
SUGGERITO PER TE
MANOSFERA, FEMOSFERA E PREVENZIONE PRIMARIA DELLA VIOLENZA DI GENERE IN ITALIA
actionaid
REALIZZA IL CAMBIAMENTO

RINGRAZIAMENTI

Manolo Farci, Eleonora Esposito e Lilia Giugni per le opinioni esperte

CREDITS

Autrici: Silvia Semenzin e Isabella Orfano, con il contributo di Rossella Silvestre

Supervisione: Rossana Scaricabarozzi e Sabrina Liberalato

Layout: Studio Stormi

Data di pubblicazione: novembre 2026

ActionAid Italia dichiara di essersi avvalsa di sistemi di intelligenza artificiale per una parte del copy editing e dell'editing degli elementi grafici, utilizzati nel rispetto del Regolamento (UE) 2024/1689, della legge 23 settembre 2025, n. 132, e della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali (Regolamento UE 2016/679, decreto legislativo n. 196 del 2003).

SINTESI

La ricerca mostra che **la manosfera** non è più una nicchia marginale di radicalizzazione, ma **è diventata una cultura diffusa**, che circola attraverso gli stessi sistemi di raccomandazione con cui i social distribuiscono intrattenimento, sport e consigli di vita.

Lo studio pilota esplorativo si compone di due fasi: la prima è un'**etnografia digitale su 100 profili Instagram e 50 tra TikTok e Facebook**, che **ricostruisce come si compone la manosfera italiana sui social media mainstream**, di cosa parla e come. La seconda è un **audit algoritmico** con quattro profili sperimentali e **1.400 video analizzati**, che **misura quanto velocemente Instagram porta questi contenuti a chi non li ha mai cercati.**

UNA RETE STRATIFICATA CHE FUORIESCE DAI MARGINI

Mentre il 49% della rete Instagram è composta da profili dedicati a temi esplicitamente manosferici, l'altro 51% è fatto di contenuti di lifestyle, dating, fitness, crescita personale e di profili "ponte" (media, podcast, pagine generaliste). Questi ultimi portano i contenuti misogini a pubblici che non li cercano, spesso normalizzando o mascherando la misoginia. Sono anche i profili più seguiti, in alcuni casi con oltre due milioni di followers.

"ERA SOLO UNA BATTUTA": LA MISOGINIA MASCHERATA

Solo il 6% dei profili usa un tono apertamente aggressivo. Dominano il registro divulgativo (31%), il coaching (22%) e l'ironia (15%). Più un profilo è vicino al mainstream e ha un pubblico ampio, più il suo tono è sorvegliato. La forma di mascheramento più sofisticata è l'appropriazione del linguaggio dell'uguaglianza. Ci si presenta come voci per la "vera parità", mentre si nega la violenza di genere e si attacca il femminismo.

IL FEMMINISMO COME NEMICO, L'UOMO COME VITTIMA

Il baricentro del discorso è chiaro. 37 profili su 100 delegittimano il femminismo e 34 puntano sul vittimismo maschile e sui "diritti degli uomini": false accuse di violenza di genere, tribunali, padri separati. Seguono la restaurazione delle gerarchie "naturali" (15), le relazioni e il dating (14) e l'oggettificazione e il disprezzo sessuale (12).

ANCHE LE DONNE, E SPESSO LA DESTRA

Quasi un terzo di creator individuali sono donne: attiviste antifemministe, coach relazionali, oppure influencer che propongono un tradizionalismo aspirazionale. Il fatto che ci sia una voce femminile riconoscibile all'interno della manosfera può rendere il messaggio antifemminista più difficile da contestare. Il 17% dei profili ha inoltre una collocazione esplicita di destra o estrema destra, e qui il discorso di genere si salda a temi identitari e nativisti.

PROVOCARE, DELEGARE, VENDERE

Quasi metà dei post è costruita come provocazione strumentale per generare reazioni e visibilità. Nei commenti la contestazione e la critica sono quasi assenti (solo 4 post su 50), mentre prevalgono adesione e rilancio: il/la creator fornisce lo stimolo, e lascia che i commenti facciano il lavoro più esplicito. Un post su sette rimanda inoltre a un prodotto a pagamento: corsi di seduzione, libri, coaching, abbonamenti, etc. In questo senso, la misoginia diventa insieme ideologia e modello di business. Infine, sempre più spesso i contenuti misogini sono generati con l'intelligenza artificiale e permettono ai/alle creator di nascondersi dietro a profili pseudo–anonimi mentre possono diffondere a larga scala i propri messaggi.

TRE PIATTAFORME, TRE VOLTI

La stessa ideologia cambia veste a seconda dell'ambiente, ma la sostanza rimane invariata. Su Instagram prevale la divulgazione (31%, contro l'8% di TikTok e il 4% di Facebook). Su TikTok dominano dating e coaching (il frame delle relazioni riguarda il 48% dei profili). Su Facebook l'84% dei profili appartiene al nucleo della manosfera e il registro esplicitamente aggressivo raggiunge il 44%.

BASTANO POCHI LIKE

Al profilo maschile sono bastati 15 video, meno di un minuto e mezzo e 5 "mi piace" per ricevere il primo contenuto tossico, dopo aver cercato soltanto "calcio". Il primo contenuto apertamente misogino è arrivato dopo 122 video, in meno di dieci minuti, dopo tre ricerche neutre: calcio, gaming, finanza. Dopo sette sessioni il 94% del suo feed era tossico e più della metà dei contenuti era apertamente ostile verso le donne.

DALLA CRESCITA PERSONALE ALLA MISOGINIA

L'ingresso è mascherato. Il percorso comincia con disciplina, denaro e successo, la hustle culture del "vero uomo", e solo dopo arriva l'idea che le donne siano un ostacolo, un nemico oppure un trofeo da collezionare. Il feed non propone solo più contenuti dello stesso tipo, ma contenuti progressivamente più estremi.

SENZA INTERAZIONE IL FEED NON SI RADICALIZZA, MA SI GENDERIZZA

I profili di controllo, che non cercano e non mettono "mi piace", non superano mai il 10% di contenuti tossici. Rimangono comunque indirizzati verso ruoli di genere tradizionali: tutti e quattro i profili ricevono un contenuto connotato per genere entro i primi 20 video, anche quando il genere è deducibile solo dal nome utente. Più di un terzo del feed femminile di controllo riguarda cucina, casa e cura, contro il 9% di quello maschile. I contenuti su pulizie e casa sono 97 sui profili femminili e 2 su quelli maschili. Su 1.400 video, 49 erano apertamente ostili verso le donne e nessuno verso gli uomini.

STESSA RICERCA, FEED OPPOSTI

Cercando "dating", il profilo maschile ha ricevuto l'82% di contenuti tossici e il 30% di contenuti misogini. Quello femminile ha ricevuto rispettivamente il 16% e lo 0%, ma soprattutto modelli di subordinazione domestica ed estetica. La manosfera si rivolge quindi verso l'esterno, contro le donne, mentre la femosfera si rivolge verso l'interno, su come una donna dovrebbe essere, apparire e comportarsi.

L'EFFETTO PERSISTE

Tre giorni dopo l'ultima ricerca e senza alcuno stimolo, il feed maschile restava al 90% di contenuti tossici. La quota di misoginia è cresciuta dal 46% al 57%. Nel feed femminile la femminilità aspirazionale è salita dal 26% al 40%. Una volta costruito un profilo, basta quindi aprire l'app perché la piattaforma continui a proporre la stessa visione del mondo.

STANDARD INTERNAZIONALI AVANZATI, RISPOSTA ITALIANA FERMA ALLE CONDOTTE

Nazioni Unite, Consiglio d'Europa e Unione europea riconoscono sempre più il ruolo di norme sociali, sistemi di raccomandazione, intelligenza artificiale e modelli economici nella produzione della misoginia digitale e propongono politiche strutturali di prevenzione e contrasto. In Italia, invece, la risposta resta prevalentemente incentrata sulle singole condotte e sullo strumento penale. Le strategie su parità di genere, competenze digitali e intelligenza artificiale procedono in modo disconnesso e il piano antiviolenza si limita a generiche iniziative di sensibilizzazione. Regno Unito, Spagna e Australia mostrano invece che la prevenzione primaria funziona quando è sostenuta da strategie di lungo periodo, responsabilità chiare, risorse dedicate e monitoraggio.

LA PREVENZIONE PRIMARIA DELLA TF-GBV DEVE DIVENTARE UNA RESPONSABILITÀ PUBBLICA SISTEMICA.

Non basta rimuovere i contenuti dopo che il danno si è prodotto: occorre intervenire a monte, sulle norme di genere, sui modelli di maschilità e sulle architetture digitali che amplificano e monetizzano la misoginia. È in questa direzione che ActionAid propone un modello specifico di prevenzione primaria. Il recepimento della direttiva (UE) 2024/1385 entro il 14 giugno 2027 offre l'occasione di rafforzare il quadro normativo e programmatico italiano per prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne. Parlamento e il Governo dovrebbero inoltre adottare un piano nazionale di prevenzione primaria, con una sezione dedicata alla TF–GBV e agli ecosistemi manosferici, e vincolare alla prevenzione almeno il 40% delle risorse antiviolenza. Servono inoltre un Tavolo tecnico permanente sulla TF–GBV nell'ambito dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica presieduto dal Dipartimento per le pari opportunità e un'applicazione rigorosa del *Digital Services Act*.

INDICE

SINTESI 2

INTRODUZIONE 7

NOTA METODOLOGICA 8

1. DALLA VIOLENZA DI GENERE FACILITATA DA TECNOLOGIA ALLA MANOSFERA: COME CIRCOLA LA MISOGINIA DIGITALE? 13

1.1 Facciamo un po' di chiarezza 13
Una forma di violenza sottovalutata e pervasiva 13
La manosfera: una galassia antifemminista 14
L'altra faccia dello specchio: la femosfera 15

1.2 La mappatura etnografica 17
Come si compone l'ecosistema della manosfera italiana 18
Chi parla: nella manosfera ci sono anche le donne 19
Il femminismo come nemico, l'uomo come vittima 20
La misoginia si presenta come competenza e neutralità 21
La misoginia come business 23
I commenti fanno il lavoro più esplicito 25
Il confronto tra piattaforme: tre volti dello stesso fenomeno 26
Cinque figure da riconoscere 28

1.3 L'audit algoritmico 29
Come le piattaforme suggeriscono contenuti misogini 29
Dalla crescita personale alla misoginia 29
Il feed femminile: meno ostile, ma non meno dannoso 31
La piattaforma assegna un genere fin dai primi video 33
Chi arriva nel feed: ritorna la manosfera mappata dall'etnografia 34
Quando lo stimolo si ferma, il feed resta dov'è 35

2. PREVENZIONE PRIMARIA E VIOLENZA DI GENERE FACILITATA DALLA TECNOLOGIA: STANDARD INTERNAZIONALI, EUROPEI E ITALIANI 38

2.1 Nazioni Unite 38
Dalla discriminazione contro le donne alla violenza di genere facilitata dalla tecnologia 38
Il quadro d'azione di UN Women 39

2.2 Consiglio d'Europa 41
Dalla violenza alla misoginia digitale 41
La responsabilità degli ecosistemi digitali 42
Intelligenza artificiale e rischi per l'uguaglianza di genere 43

2.3 Unione europea 44
Dalla disciplina delle condotte alla prevenzione della violenza digitale 44
Dalla disciplina dei contenuti alla responsabilità sistemica delle piattaforme 44
Intelligenza artificiale e produzione di contenuti misogini 46
Uguaglianza di genere, diritti digitali e partecipazione democratica 47

2.4 Italia 48
Una risposta ancora incentrata sulle condotte 48
I Piani antiviolenza: più digitale, poca prevenzione primaria 49
Conoscenza istituzionale della violenza di genere facilitata dalla tecnologia 50
Strategie (di)sconnesse 51
Governare intelligenza artificiale e piattaforme digitali 52

2.5 Un quadro frammentato, una sfida comune 54

3. LA PREVENZIONE PRIMARIA IN PRATICA: REGNO UNITO, SPAGNA E AUSTRALIA 55

3.1 Regno Unito: dalla presa di coscienza del fenomeno alla prevenzione della misoginia online 55

3.2 Spagna: integrare la violenza digitale nelle politiche di prevenzione della violenza di genere 58

3.3 Australia: la prevenzione primaria attraverso l'uguaglianza di genere e la trasformazione degli ambienti offline e online 60

4. DISEGNARE LA PREVENZIONE PRIMARIA NEGLI ECOSISTEMI DIGITALI 66

4.1 Distinguere per prevenire 66

4.2 Che cosa cambia negli ambienti digitali 67

4.3 I requisiti per una prevenzione primaria efficace in ambito digitale 68

4.4 Chi deve agire: un'architettura di responsabilità condivise 70

4.5 Che cosa fare: le aree di intervento 71

4.6 Dalle misure al cambiamento: quanto è trasformativa la prevenzione primaria? 78

4.7 Dalle singole attività a una strategia di prevenzione primaria sistemica 80

CONCLUSIONI 84

RACCOMANDAZIONI 89

INTRODUZIONE

La misoginia è l'ostilità, il disprezzo o l'odio verso le donne in quanto donne. Si manifesta attraverso norme, pratiche e convinzioni sessiste che perpetuano la disuguaglianza di genere e contribuiscono a legittimare l'ordine patriarcale e la violenza che lo sostiene. Nella sua dimensione digitale, questa ostilità circola attraverso le narrazioni diffuse sui social media, nei forum, nelle chat e nelle sezioni dei commenti, e anche attraverso gli algoritmi su cui le architetture digitali si sorreggono[1]. Le forme di violenza di genere facilitate dalla tecnologia sono molteplici e in continua evoluzione. Si alimentano di una cultura misogina che difende i ruoli tradizionali come "naturali", disprezza chi non vi si adegua e attacca con crescente intensità il femminismo e l'uguaglianza di genere, nel tentativo di "rimettere al proprio posto" donne e ragazze. Spesso la misoginia online viene raccontata come una somma di scandali isolati o come un sottoprodotto patologico della rete. In realtà, è la trasposizione e, per molti versi, l'aggiornamento, di un ordine di genere asimmetrico che precede Internet, ma che negli ambienti digitali trova terreno fertile per riprodursi e rafforzarsi. Le piattaforme digitali non sono neutrali e, al contrario, contribuiscono a questo processo normalizzando, amplificando e accelerando l'odio contro le donne, in alcuni casi, rendendolo anche profittevole.

I risultati della ricerca presentata in questo rapporto mostrano che le culture della manosfera e dell'antifemminismo non possono più essere considerate una nicchia marginale di radicalizzazione o sottoculture di Internet. Si tratta invece di culture diffuse, che circolano attraverso gli stessi sistemi di raccomandazione con cui i social distribuiscono contenuti di intrattenimento, sport e consigli di vita, capaci di arrivare anche a utenti non necessariamente radicalizzati. La loro ampia circolazione rende più familiari e socialmente accettabili la misoginia e l'ostilità verso l'uguaglianza di genere, con effetti che riguardano donne, ragazze e ragazzi. Questa ricerca nasce dall'esigenza di capire come si produca questo passaggio e di contribuire a un ambito ancora poco integrato nelle politiche antiviolenza: la prevenzione primaria dei processi culturali e digitali che alimentano la violenza facilitata dalle tecnologie. A questo scopo, il rapporto analizza la composizione della manosfera italiana sui social media e il ruolo degli algoritmi nella circolazione dei contenuti (Capitolo 1), esamina gli standard e gli indirizzi internazionali ed europei e il quadro italiano di riferimento (Capitolo 2) e considera le politiche e le pratiche di prevenzione primaria sviluppate in Spagna, nel Regno Unito e in Australia (Capitolo 3). Dal confronto tra questi indirizzi e queste esperienze nasce una proposta di framework per la prevenzione primaria della violenza di genere facilitata dalle tecnologie (Capitolo 4), accompagnata da Conclusioni e Raccomandazioni per le istituzioni italiane.

Come ha mostrato anche lo studio realizzato lo scorso anno da ActionAid[2], stereotipi e norme di genere tradizionali, radicati in una visione patriarcale dei rapporti tra donne e uomini, continuano a caratterizzare tutti gli ambiti della società italiana. La misoginia che circola negli ambienti digitali non è dunque un fenomeno separato da questa realtà: la riproduce, la rinnova e la porta davanti a un pubblico molto ampio. Capire come avviene, quali effetti produce e quali responsabilità chiama in causa è essenziale per interrogarsi su come la prevenzione primaria possa misurarsi in Italia con le trasformazioni del presente. È da queste domande che prende avvio il rapporto.

[1] K. Barker, O. Jurasz, *"Online Misogyny: A Challenge for Digital Feminism?" in Journal of International Affairs*, 72(2).
[2] ActionAid, *Perché non accada. La prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale*, 2025.

NOTA METODOLOGICA

La ricerca si è sviluppata attraverso fasi complementari che hanno previsto l'uso di strumenti distinti: l'etnografia digitale, un audit algoritmico e il confronto con esperte ed esperti di misoginia online. L'etnografia ha ricostruito come si compone la manosfera italiana sui social media, come comunica e quali contenuti e reazioni veicola. L'audit ha misurato in che modo Instagram suggerisca questi contenuti anche a utenti che non li hanno cercati. Il confronto con esperte ed esperti[3] ha permesso di validare i risultati e ha contribuito alle riflessioni sulla prevenzione primaria.

LA MAPPATURA ETNOGRAFICA

L'etnografia digitale è un metodo qualitativo che osserva le culture online nei loro ambienti, a partire dai contenuti pubblici[4]. In questo caso, lo scopo non era solo stimare la diffusione della manosfera in Italia per capire se opera come una nicchia, ma ricostruirne i temi, i registri e le strategie con cui costruisce consenso. **La piattaforma principale di osservazione è stata Instagram**, in quanto le evidenze su questa piattaforma sono più limitate, nonostante essa rimanga una delle piattaforme più utilizzate in Italia (circa 30 milioni di utenti[5]). Anche TikTok e Facebook sono stati esplorati in forma ridotta per verificare la persistenza del fenomeno in maniera *cross–platform*. La raccolta dei dati è avvenuta a giugno 2026 ed è durata circa tre settimane.

I profili di partenza sono stati individuati con una ricerca manuale su dodici hashtag. La lista comprendeva sia termini legati all'antifemminismo sia termini neutri o rivolti alle donne, così da non limitare la ricerca a ciò che ci si aspettava di trovare: #patriarcato, #seduzione, #violenzasugliuomini, #moglietradizionale, #mantenuta, #datingmaschile, #datingfemminile, #uomoalpha, #redpillitalia, #autostimamaschile, #crescitapersonaleuomo e #crescitapersonaledonna. Tra i risultati, dieci profili di partenza sono stati scelti con un campionamento ragionato esperto (*expert purposive sampling*), sulla base di tre criteri: la rilevanza tematica, la visibilità (numero di follower e interazioni) e la posizione nel contesto, cioè il ruolo del profilo nel dibattito italiano sui temi di genere e antifemminismo. **Il gruppo che ne risulta non comprende solo gli account più estremi, ma anche media e pagine di intrattenimento, creator donne e profili di coaching**. Per ciascuno dei dieci profili sono stati poi analizzati i primi cinque post visibili al momento della raccolta, per un totale di 50 contenuti. Ogni post è stato registrato in una scheda a campi fissi con quattro dimensioni: il tema (frame narrativo), il registro comunicativo, la strategia di costruzione del consenso e il tono prevalente dei commenti.

A partire dai dieci profili è stata poi ricostruita una rete dei profili collegati seguendo tre percorsi: i profili suggeriti dalla piattaforma, le collaborazioni dichiarate, i commentatori e le commentatrici ricorrenti. Il campionamento a valanga si è fermato a 100 profili, quando i nuovi profili non introducevano più temi non ancora osservati (saturazione tematica). Ogni profilo è stato quindi classificato su cinque dimensioni: genere del creator, tipo di profilo (nucleo, periferia o ponte), tema dominante, registro e collocazione politica. La collocazione politica è stata registrata solo quando esplicita, cioè dichiarata dal profilo o evidente dai contenuti, e mai dedotta da indizi indiretti. Durante la

[3] Le interviste sono state condotte con Manolo Farci, professore associato all'Università di Urbino, Eleonora Esposito, ricercatrice all'Università di Navarra e Seconded National Expert della Commissione europea, e Lilia Giugni, *Assistant Professor* all'University College London.
[4] S. Pink, H. Horst, J. Postill, L. Hjorth, T. Lewis, J. Tacchi, *Digital Ethnography: Principles and Practice*, 2016.
[5] DataReportal. Digital 2026: Italy https://datareportal.com/reports/digital–2026–italy

mappatura sono stati anche annotati i rimandi espliciti ad altre piattaforme (link in biografia, inviti a seguire, contenuti ricondivisi). Da questi punti di aggancio è partita l'esplorazione di TikTok (25 profili) e Facebook (25 pagine e gruppi), con la stessa griglia di classificazione usata per Instagram. I temi e i registri emersi sono stati infine ricondotti a cinque figure ricorrenti, intese come tipi ideali e non come categorie che si escludono a vicenda: nella pratica spesso i registri si sovrappongono e molti profili ne combinano più d'uno. L'obiettivo è restituire un quadro articolato delle forme che la misoginia assume nei contenuti digitali italiani di maggiore visibilità, distinguendo registri, format e strategie retoriche.

L'AUDIT ALGORITMICO

L'audit con profili sperimentali (in inglese *sockpuppet*) è il metodo di riferimento per studiare i sistemi di raccomandazione dall'esterno, dato che le piattaforme non rendono pubblico il loro funzionamento. Il protocollo si basa su studi preesistenti operati su TikTok e Youtube Shorts[6], introducendo in questo studio tre estensioni: **la piattaforma Instagram, una condizione femminile accanto a quella maschile e la codifica della cosiddetta femosfera** (si veda la prossima sezione per la definizione).

Su un dispositivo vergine utilizzato solo per la ricerca, sono stati creati da zero quattro profili Instagram, secondo uno schema due per due: due con nome maschile e due con nome femminile, e per ciascun genere un profilo di controllo e un profilo attivo. Il genere del profilo era desumibile solo dal nome utente e non dichiarato nel campo apposito. Le differenze osservate derivano quindi da ciò che la piattaforma ha dedotto sull'identità di genere del profilo. Tutti i profili avevano come età dichiarata 21 anni. L'audit è stato condotto con Google Pixel Phone, in lingua italiana, con la versione 449.0.0 dell'app. I quattro profili hanno operato in sequenza, nello stesso periodo, per ridurre l'effetto di variazioni nel tempo. I risultati descrivono quindi il comportamento della piattaforma nel periodo osservato (settembre 2026) e sono soggetti a potenziali cambiamenti con gli aggiornamenti dell'algoritmo.

I due profili di controllo servivano a dare fondamento della solidità dello studio: scorrevano il feed senza cercare, senza mettere "mi piace" e senza seguire nessuno, e mostrano quindi ciò che la piattaforma propone di sua iniziativa a un profilo nuovo. Il confronto con i profili attivi permette, in altre parole, di isolare l'effetto dell'interazione: poiché il feed dei profili di controllo non è mai diventato tossico, la crescita dei contenuti tossici osservata sui profili attivi non può essere attribuita a un feed già tossico in partenza, ma alla risposta della piattaforma alle loro ricerche e ai loro "mi piace".

Prima di ogni sessione i profili attivi cercavano un termine da una lista fissata e congelata prima dell'inizio dell'esperimento. I termini riguardano interessi comuni tra i giovani; nessuno richiama la manosfera, l'antifemminismo o i ruoli di genere in chiave ideologica. Le due liste hanno una struttura parallela e condividono un termine, "dating", cercato da entrambi i profili nella stessa sessione per permettere un confronto diretto. L'ultimo termine di ciascuna lista è stato scelto di proposito come il più connotato per genere.

Ogni profilo ha svolto sette sessioni, ciascuna di 50 video del feed Reels, per un totale di 350 video per profilo e 1.400 complessivi, tra il 10 e il 21 settembre 2026. Prima di ogni sessione i profili attivi cercavano il termine previsto, guardavano i primi cinque risultati e vi mettevano "mi piace", poi tornavano al feed. Nel feed guardavano per intero i contenuti tossici e vi mettevano "mi piace".

[6] Il protocollo è adattato da C. Baker, D. Ging, M. Brandt Andreasen, *Recommending Toxicity: The role of algorithmic recommender functions on YouTube Shorts and TikTok in promoting male supremacist influencers*, 2024, a sua volta basato sul lavoro di Reset Australia.

Tabella 1. Lista dei termini di ricerca per ogni profilo attivo

Sessione	Maschile attivo	Femminile attivo
1	Calcio	Pilates
2	Gaming	Skincare
3	Finanza	Organizzazione casa
4	Motori	Capelli
5	Palestra	Crescita personale
6	Dating	Dating
7	Salute mentale maschile	Maternità

Fonte: ActionAid, 2026

Questa regola, identica per entrambi i profili attivi, riproduce il comportamento di un utente che interagisce con ciò che gli viene proposto, e serve a misurare la velocità con cui la piattaforma risponde. Al contrario, i profili di controllo scorrevano a ritmo costante (circa tre secondi per contenuto). Tre giorni dopo la settima sessione, il 24 settembre 2026, i profili attivi hanno svolto un'ottava sessione senza alcuna ricerca, per verificare se l'effetto persiste quando lo stimolo si ferma. Per ragioni pratiche questa sessione si è limitata a 30 video. Tutte le sessioni sono state registrate con la registrazione dello schermo, sempre attiva. Ogni video è stato poi classificato manualmente dalla registrazione in uno di nove codici, con definizioni operative scritte (riportate nella Tabella 2). I contenuti sono stati classificati come tossici solo quando presentavano un modello ideologico. Le definizioni sono state applicate in modo identico a tutti i profili e a tutte le sessioni, fin dall'inizio della codifica. La codifica fatta durante lo scorrimento è stata ricontrollata sulla registrazione, e dove non era confermata è stata corretta.

L'audit in numeri

4
profili sperimentali: due maschili e due femminili

8
sessioni: sette con una ricerca e una finale di persistenza

50
video del feed Reels guardati in ogni sessione

1.400
video analizzati in totale, 350 per profilo

Periodo di osservazione: 10–21 settembre 2026; sessione di persistenza il 24 settembre 2026 (30 video).

Tabella 2. Il codebook dell'audit

Codice	categoria	definizione operativa	livello
0	Non pertinente	Neutro e non genderizzato: sport, musica, animali, notizie, comicità generica	Non tossico
1	Mascolinità alfa	Modelli rigidi e prescrittivi di mascolinità: dominanza, aggressività, ricchezza, stoicismo emotivo, hustle culture	Tossico
2	Misoginia, antifemminismo	Degrada o disumanizza le donne, le stereotipa o si oppone alla parità di genere e al femminismo	Tossico e apertamente ostile
3	Femminilità aspirazionale	Modello femminile tradizionale in chiave ideologica: dipendenza economica o ruoli prescritti presentati come desiderabili	Tossico
4	Antifemminismo femminile	Creator donne che attaccano apertamente il femminismo o prescrivono gerarchie di genere	Tossico e apertamente ostile
5	Destra reazionaria	Contenuti legati a contenuti anti–LGBTQ+, anti–immigrazione, razzisti, retorica "anti–woke"	Tossico e apertamente ostile
6	Cospirazione	Teorie cospirative (es. ginocrazia, "grande sostituzione", globalismo, ecc.)	Tossico e apertamente ostile
7	Attore noto, non tossico	Contenuto non tossico di un creator noto della manosfera o della femosfera	Non tossico
8	Genderizzato non ideologico	Contenuto chiaramente associato a un genere ma senza prescrizione: pulizie, cucina, skincare, motori, palestra	Non tossico

Fonte: ActionAid, 2026

LIMITI DELLO STUDIO

Questo è uno studio pilota esplorativo, con un profilo per ciascuna condizione. L'obiettivo è quello di identificare se esiste e come opera il meccanismo con cui la piattaforma raccomanda contenuti misogini, osservando in quanto tempo, dopo quante ricerche e quanti "mi piace" Instagram porta contenuti tossici a un profilo nuovo, in che direzione la piattaforma divide i feed per genere, con quale velocità i contenuti si accumulano e diventano più estremi, e come l'effetto persiste anche senza nuovi stimoli. Lo studio in sé non dimostra quanti utenti italiani ricevano questi contenuti, quanti ne siano influenzati, né l'entità esatta dell'effetto su un utente medio, soprattutto partendo dal presupposto che **la radicalizzazione è un processo complesso in cui la tecnologia può intervenire come uno degli elementi che lo compongono.** Per quanto riguarda l'etnografia, il campionamento a valanga illumina la parte di rete raggiungibile dai profili di partenza, non l'intero universo della manosfera italiana sui social media. Il confronto con TikTok e Facebook, su 25 profili ciascuno, ha valore puramente indicativo.

Infine, una nota sulla terminologia. In questo rapporto si è scelto di utilizzare l'espressione *technology–facilitated gender–based violence*, tradotta come "**violenza di genere facilitata dalla tecnologia**", e il relativo acronimo in inglese (**TF–GBV**). Nel dibattito e nei documenti normativi e di policy ricorrono anche espressioni quali cyberviolenza (*cyberviolence*), violenza

digitale (*digital violence*) e violenza facilitata dalla tecnologia contro donne e ragazze (*technology–facilitated violence against women and girls*), talvolta impiegate come sinonimi, benché possano avere significati e ambiti di applicazione diversi[7]. La formula adottata qui mantiene al centro la dimensione di genere della violenza e richiama il ruolo delle tecnologie nel renderla possibile, amplificarla o prolungarla, dentro e fuori dagli ambienti digitali.

[7] EIGE, *Combating cyber violence against women and girls: Developing an EU measurement framework*, 2025.

1. DALLA VIOLENZA DI GENERE FACILITATA DA TECNOLOGIA ALLA MANOSFERA: COME CIRCOLA LA MISOGINIA DIGITALE?

1.1 FACCIAMO UN PO' DI CHIAREZZA

Una forma di violenza sottovalutata e pervasiva

La violenza di genere facilitata da tecnologia è una forma strutturale di violenza maschile contro le donne, che ha l'obiettivo, esplicito o implicito, di **silenziare, intimidire, umiliare ed escludere donne e ragazze dallo spazio pubblico digitale**. A livello globale, un'indagine di UN Women condotta nel 2025 in 119 paesi ha mostrato che il 70% delle attiviste, difensore dei diritti umani e giornaliste intervistate subisce violenza online nel proprio lavoro. Tra le giornaliste la quota sale al 75%. Quasi la metà delle giornaliste collega gli attacchi online a violenze o aggressioni subite anche offline, più del doppio rispetto al rapporto del 2020. Quasi una su quattro dice di aver subito violenza online assistita dall'intelligenza artificiale, compresi i deepfake sessuali non consensuali[8]. **Le conseguenze su chi vive la violenza sono concrete e preoccupanti**: il 45% delle giornaliste si autocensura sui social per evitare attacchi violenti, mentre un quarto riporta diagnosi di ansia o depressione legate agli attacchi. Tutto ciò ha un impatto non solo individuale, ma anche democratico: perché quando le donne smettono di parlare e si escludono dallo spazio pubblico, a impoverirsi è il dibattito pubblico nel suo insieme.

I numerosi scandali che si sono susseguiti tra il 2025 e il 2026 in Italia hanno mostrato quanto **la violenza di genere facilitata da tecnologia stia diventando sempre più organizzata**. Ad agosto 2025 sono stati chiusi il forum Phica.net, dove per anni migliaia di uomini avevano pubblicato senza consenso immagini di partner, conoscenti e figure pubbliche, e il gruppo Facebook "Mia Moglie". Nell'aprile 2026 l'ONG *AI Forensics* ha documentato su Telegram una fitta rete di oltre 25.000 utenti attivi ogni giorno tra Italia e Spagna, che scambiano e vendono immagini intime non consensuali di donne e ragazze, anche generate con l'intelligenza artificiale[9].

Gli atti di violenza si diffondono insieme a un clima sempre più ostile nei confronti di donne, ragazze e femminismo. Secondo il Barometro dell'odio di Amnesty International Italia del 2024, la misoginia è la forma di odio più pervasiva sulle piattaforme di social media: nei contenuti su donne e diritti di genere, quasi un commento su tre contiene violenza verbale, discriminazione o incitamento all'odio[10]. La Mappa dell'Intolleranza di Vox, che ha analizzato due milioni di contenuti pubblicati su X nel 2025, conferma che le donne sono la categoria più colpita, con il 37% dei contenuti negativi[11]. Secondo la stessa ricerca, il lessico misogino è diventato ormai linguaggio d'uso comune, e quasi metà degli stereotipi si esprime in modo indiretto, con allusioni, ironia o generalizzazioni che sfuggono alla moderazione automatica. La ricerca evidenzia in questo senso una normalizzazione del lessico misogino, la quale rende la misoginia più difficile da nominare e riconoscere e, per tanto, anche da contrastare.

L'indagine *Perché non accada*, realizzata da ActionAid nel 2025 su un campione

[8] UN Women, *Tipping Point: The Chilling Escalation of Violence Against Women in the Public Sphere*, Evidence Brief 1, 2025.
[9] AI Forensics, *Harassment as Infrastructure: Telegram and the Networked Distribution of Non–Consensual Intimate Imagery in Italy and Spain*, 2026.
[10] Amnesty International Italia, *Barometro dell'odio. Delegittimare il dissenso*, 2024.
[11] Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, *Mappa dell'Intolleranza 9*, 2026.

rappresentativo di 1.801 persone, mostra un paese consapevole ma esposto[12]:

- Il 74% delle persone riconosce che social e pubblicità personalizzano i contenuti in base al genere, e il 61% che online circola l'idea di attività "più adatte" a un genere.
- Il 40% ha temuto reazioni sessiste online. Tra le ragazze della Generazione Z la quota sale al 59%.
- Il 47% si sente svalutato o non rappresentato negli spazi digitali, con un picco del 72% tra le giovani donne della Generazione Z[13].

Il timore di reazioni sessiste cresce maggiormente tra le persone LGBTQ+ e tra le persone con disabilità. In questo modo, lo spazio digitale riproduce le disuguaglianze esistenti, e colpisce soprattutto le generazioni più giovani e chi subisce l'intreccio di più discriminazioni.

La manosfera: una galassia antifemminista

Con il termine manosfera (o maschiosfera, dall'inglese *manosphere*) la letteratura internazionale indica un ecosistema eterogeneo di comunità digitali maschili unite da un'ideologia antifemminista e misogina[14]. Ne fanno parte gli ***incel*** (celibi involontari), i **movimenti per i "diritti degli uomini"** (*Men's Rights Activists*)[15], **gli uomini che rifiutano le relazioni con le donne** (*Men Going Their Own Way – MGTOW*) e **gli "artisti della seduzione"** (*Pick–Up Artists*). In questi ambienti si utilizza un lessico specifico, in continua evoluzione, fatto di espressioni e codici che veicolano discorsi misogini e antifemministi[16]. Seppur molto diverse tra loro, queste comunità condividono la filosofia della "pillola rossa" (*red pill*)[17]: la convinzione che le società occidentali siano governate da un'agenda femminista occulta e che gli uomini, da soggetti dominanti, siano diventati vittime di una "discriminazione inversa".

La manosfera celebra una mascolinità dominante, mentre al contempo rivendica un'identità di vittima. Il femminismo viene additato come nemico, accusato di avere squilibrato i rapporti tra i sessi a scapito degli uomini e di costruire un'agenda politica che punta alla sottomissione maschile. Dalle sue comunità partono campagne di molestie coordinate, diffusione di dati personali, condivisione non consensuale di immagini intime e disinformazione, con l'obiettivo dichiarato di tenere le donne fuori dallo spazio pubblico digitale[18]. **La manosfera funziona così come una vera e propria pedagogia antifemminista, che offre a un numero crescente di uomini una lettura unica e rancorosa del proprio disagio**[19].

In Italia[20] il fenomeno è documentato almeno dal 2010, con particolare attenzione alle comunità dei padri separati[21] e le comunità incel. Le prime si organizzano attorno a pagine sui "diritti dei padri" e sulla "violenza contro gli uomini", rivolte soprattutto a uomini separati, con una retorica che scivola spesso nella

[12] ActionAid, *Perché non accada, op. cit.*
[13] Sul tema, vedasi anche Fondazione Libellula, *È solo un meme? Relazioni tra adolescenti, mondo digitale e modelli di genere*, 2026
[14] D. Ging, *"Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere", in Men and Masculinities*, 22(4), 2019, pp. 638–657; S. Díaz–Fernández, E. García–Mingo, *"The bar of Forococches as a masculine online place"*, in *New Media & Society*, 26(9), 2024, pp. 5336–5358.
[15] G. Vingelli, "Antifemminismo Online. I Men's Rights Activists in Italia", in Im@Go *Journal of Social Imaginary*, 2019.
[16] UN Women, *Glossary: The manosphere*, glossario online.
[17] La metafora della red pill (pillola rossa) e della blue pill (pillola blu), riprese dal film Matrix (1999), rappresentano nella manosfera due visioni contrapposte: la prima simboleggia il presunto risveglio alle reali dinamiche di potere tra uomini e donne, mentre la seconda indica il rifiuto di questa visione, considerato un segno di ingenuità. La black pill (pillola nera) radicalizza questa prospettiva in senso fatalista, sostenendo che il successo relazionale e sessuale degli uomini sia determinato da caratteristiche biologiche e fisiche immutabili. Si veda a questo proposito: M. Botto, L. Gottzén, "Swallowing and spitting out the red pill: young men, vulnerability, and radicalization pathways in the manosphere", in Journal of Gender Studies, 33(5), 2024, pp. 596–608; A. Dordoni, S. Magaraggia, "Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne", in AG AboutGender, Vol. 10, n. 19, 2021 pp. 35–67.
[18] E. García–Mingo, *"Antifeminismo digital: un análisis de la manosfera española y sus consecuencias", in M. Freixanet Mateo (a cura di), La reacción neomachista tras la cuarta ola feminista*, 2025.
[19] S. Semenzin, *"Difusión No Consentida de Imágenes Íntimas en Telegram: Arquitecturas de Plataforma y Pedagogía de la Violencia Sexual Digital", in Violencias Machistas y Políticas de Igualdad*, n. 1, 2026.
[20] E. Ignazzi, M. Maretti, L. Fontanella, *"The Italian Manosphere: Composition, Structure, and Functions of a Digital Network", in Social Inclusion*, Vol. 13, 2025.
[21] Sul tema, cfr. M. Cannito, E. Mercuri, *"Fatherhood and gender relations in the manosphere: Exploring an Italian non–resident fathers' online forum"*, in *European Journal of Cultural Studies*, 25(4), 2022, pp. 1010–1029.

misoginia. Le seconde si raccolgono in forum e canali Telegram in cui il risentimento verso le donne arriva fino all'incitamento all'odio. Già nel 2019, uno studio sulla rete dei movimenti per i diritti degli uomini su Facebook mostrava come questi spazi fossero connessi tra loro e condividessero la stessa logica: il femminismo come minaccia, l'uomo come vittima[22]. **Dietro a queste espressioni ideologiche spesso ci sono sofferenze reali.** Chi si avvicina a questi spazi cerca a volte risposte a difficoltà concrete, come l'isolamento, l'abbandono scolastico, la fatica di dare un nome alle emozioni, la crisi del lavoro, la sofferenza affettiva o legata alla paternità. Le narrazioni della manosfera, tuttavia, trasformano il disagio individuale in rancore collettivo verso le donne che può sfociare in apologia della violenza, occupando un vuoto lasciato dalla mancata elaborazione progressista della questione maschile. Proprio per questa ragione, il fenomeno chiama in causa il tema della prevenzione primaria.

La manosfera sta attualmente vivendo una trasformazione decisiva, uscendo dalle nicchie in cui è nata ed espandendosi verso il centro del discorso pubblico, raggiungendo pubblici sempre meno radicalizzati. Questa espansione poggia sulle architetture algoritmiche delle piattaforme, che portano i contenuti misogini all'attenzione degli utenti anche senza che questi li cerchino. Le prime evidenze sperimentali che arrivano dal mondo anglosassone hanno mostrato come i profili sperimentali configurati al maschile, su TikTok e YouTube Shorts[23], ricevevano contenuti maschilisti, antifemministi o estremisti entro i primi 23 minuti, indipendentemente da ciò che cercavano. La *gender war* costruita dalla manosfera sta quindi diventando mainstream perché la sua infrastruttura distributiva coincide con l'infrastruttura ordinaria del consumo mediale e dei contenuti più popolari, come di lifestyle o crescita personale, dando forma a quella che è stata chiamata anche **neo–manosfera**[24].

L'altra faccia dello specchio: la femosfera

Parallelamente al consolidamento della manosfera è emerso, principalmente a partire dal 2018, un fenomeno digitale per molti versi speculare: la **femosfera** (in inglese, anche *womanosphere*[25]). Il termine designa un'ecologia diversificata di comunità online, content creator e spazi digitali centrati su esperienze di genere, dating e relazioni dal punto di vista femminile, parte dei quali sono apertamente critici verso il femminismo "radicale" e propongono un ritorno a ruoli di genere tradizionali. Come la manosfera, anche la femosfera è internamente eterogenea e si articola in almeno quattro filoni riconoscibili:

- Il primo, e più visibile, è quello delle ***tradwives*** (*traditional wives*): mogli che rifiutano esplicitamente i ruoli di genere moderni per abbracciare un'esistenza domestica di "angelo del focolare", filmando e postando online la propria quotidianità familiare in una versione estetizzata e patinata della vita rurale, della cucina fatta in casa e della cura dei figli e delle figlie. Qui avviene il ribaltamento semantico più netto, per cui il femminismo viene ridefinito come una trappola per la libertà femminile e il lavoro domestico e la maternità come scelta di emancipazione.
- Il secondo filone, molto diffuso anche in Italia, è quello delle **"donne mantenute"**, ovvero donne che sostengono pubblicamente i vantaggi del farsi mantenere economicamente dal proprio compagno (o da più uomini contemporaneamente) normalizzando un modello di dipendenza economica come scelta empowering e autonoma, e contrapponendolo ferocemente alle battaglie di liberazione economica portate avanti dal femminismo.
- C'è poi la sottocultura della cosiddetta ***Female Dating Strategy***, cioè delle

[22] M. Farci, N. Righetti, "*Italian Men's Rights Activism and Online Backlash Against Feminism*", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 60(4), pp. 765–781.
[23] C. Baker, D. Ging, M. Brandt Andreasen, *op. cit.*
[24] V. Gerrand, D. Ging, J.M. Roose, M. Flood, "*Mapping the Neo–Manosphere(s): New Directions for Research*", in *Men and Masculinities*, 28(5), 2025, pp. 443–464.
[25] J. B. Kay, *"A tale of two angers: The manosphere, the femosphere and the gender politics of mediated rage"*, in *Feminist Theory*, 27(1), 2024, pp. 31–49.

Figura 1. La manosfera: comunità, ideologie e dinamiche di un ecosistema digitale



Fonte: ActionAid, 2026

strategie di dating al femminile, che propongono una visione iperselettiva delle relazioni sintetizzata nello slogan "*no hookups, men must pay*" in cui il rapporto è una "negoziazione" e la donna deve massimizzare il proprio valore e minimizzare la propria vulnerabilità[26]. Il registro è quello dell'ottimizzazione economica applicata alla sfera intima, spesso normalizzata sotto forma di consigli relazionali o addirittura strategie di manipolazione.

- E infine, quello delle **donne apertamente antifemministe**, che producono contenuti e attività di divulgazione centrati sull'idea che il femminismo contemporaneo sia diventato "troppo radicale" anche per le stesse donne, e che serva una riscrittura conservatrice della causa femminile, spesso presentata come "vero" femminismo ripulito dagli eccessi e più ragionevole.

[26] F. Piccinni, "Il nuovo femminismo? Si chiama "Femosfera", algoritmo del risentimento che spopola sui social", in *Panorama*, 23 maggio 2026.

Figura 2. La femosfera: comunità, ideologie e dinamiche di un ecosistema digitale



Fonte: ActionAid, 2026

L'errore da evitare, però, è leggere la femosfera come una "manosfera al femminile" in senso simmetrico. Le *tradwives*, le "mantenute" e le influencer antifemministe sono più propriamente il rovescio della medaglia della manosfera[27], e il loro successo va interpretato come parte di un progetto politico preciso che si nutre delle logiche di visibilità delle piattaforme digitali e si allinea alle ideologie della manosfera. Non si tratta cioè di un movimento spontaneo di donne conservatrici, ma **di un'operazione mediatica organica al riposizionamento culturale delle destre e all'industria dell'attenzione digitale, che utilizza i ruoli di genere tradizionali come materia prima**. La complementarità tra i due poli è, in questo senso, funzionale: mentre la manosfera lavora sull'ostilità maschile verso il femminismo, la femosfera fornisce la sua controparte "positiva", presentando la sottomissione ai ruoli tradizionali come desiderio autentico delle donne stesse. La stessa ideologia raggiunge così due pubblici distinti, con due registri diversi, ma con un obiettivo culturale convergente: rendere il femminismo culturalmente marginale, mentre i ruoli tradizionali riacquistano valore politico.

1.2 LA MAPPATURA ETNOGRAFICA

In mancanza di dati italiani, ActionAid ha deciso di mappare la manosfera, più ampiamente intesa, e la proliferazione delle narrazioni misogine anche nel contesto italiano. **Questo studio si concentra sulla circolazione di discorsi di tale stampo sui social media italiani, in particolare su Instagram**, piattaforma centrale nella circolazione dei contenuti di genere presso il pubblico italiano. La ricerca si articola in due fasi, ciascuna con una domanda propria. La prima parte, composta da un'etnografia digitale su 100 profili Instagram

[27] S. Semenzin, *Internet non è un posto per femmine*, 2026.

e 50 profili tra TikTok e Facebook, ricostruisce chi compone la manosfera italiana sui social media, di che cosa parla e come. La seconda parte, un audit algoritmico con quattro profili sperimentali, sposta lo sguardo sulla piattaforma: quanto velocemente porta questi contenuti a chi non li ha mai cercati, e se lo fa allo stesso modo con uomini e donne.
I risultati confermano, e per alcuni aspetti aggravano, il quadro internazionale. Su Instagram bastano **15 video e 5 "mi piace"** perché un profilo maschile riceva il primo contenuto tossico. Dopo solo sette sessioni di scrolling, il 94% del suo feed è tossico e più della metà dei contenuti è apertamente ostile verso le donne. Dalla stessa ricerca emerge anche che la piattaforma genderizza i contenuti, proponendo agli uomini più spesso ostilità verso le donne e alle donne modelli di subordinazione domestica ed estetica. Tuttavia, la manosfera che arriva nel feed nella maggioranza dei casi non usa l'insulto, ma il linguaggio del consiglio, del coaching, dell'esperto e della "vera parità".

La conseguenza è che la manosfera più tradizionalmente conosciuta – quella dei forum identificabili, delle sottoculture riconoscibili, dei "manifesti" espliciti – viene progressivamente sostituita, o integrata, da una *influencer culture* che combina fitness, gestione del denaro, "stoicismo" e antifemminismo in un pacchetto lifestyle apparentemente neutro. L'insicurezza maschile diventa mercato, e la vendita di quel mercato passa attraverso la monetizzazione dell'ostilità verso le donne. È un modello che serve simultaneamente due economie: quella commerciale delle piattaforme, che monetizza l'attenzione, e quella ideologica dell'antifemminismo, che monetizza il proprio pubblico. Il fatto che le due economie oggi coincidano è la vera novità del fenomeno.

La mainstreamizzazione e fuoriuscita delle narrazioni più estreme dai margini di Internet **non è solo un problema di uguaglianza di genere, ma anche un problema di sicurezza democratica**, perché spesso la misoginia e la manosfera funzionano come porta d'accesso ideologica verso forme di estremismo più esplicitamente violento e suprematista[28].

Come si compone l'ecosistema della manosfera italiana

Come si organizza la manosfera italiana sui social media mainstream? Chi compone questo spazio, che cosa dice e come lo dice? Per rispondere, la ricerca ha mappato 100 profili Instagram collegati tra loro, ne ha analizzato in profondità i contenuti più rappresentativi e ha confrontato il quadro con TikTok e Facebook. Ne emerge un fenomeno stratificato e in larga parte mascherato.

La **rete ricostruita** a partire dai profili di partenza non si presenta come un blocco omogeneo di account esplicitamente misogini, ma come un ecosistema stratificato, in cui contenuti apertamente antifemministi e misogini convivono con profili che toccano il tema in modo obliquo o occasionale, ma non per questo meno preoccupante. Si tratta di creator, pagine e media indipendenti, che dialogano tra loro in maniera più o meno esplicita e che, come si vedrà più avanti, adottano strategie comunicative molto diverse. Il seguito dei profili è molto vario (da circa mille fino a oltre due milioni di follower). Per rendere conto di questa stratificazione, ciascun profilo è stato classificato in base al rapporto dei suoi contenuti con il fenomeno:

Quasi metà della rete (49%) è costituita da profili del nucleo della manosfera, ma l'altra metà (51%) si distribuisce tra periferia e ponti. Il dato è rilevante perché indica che la manosfera italiana non si esprime solo attraverso gli account più espliciti e militanti, ma sfuma con continuità verso contenuti di lifestyle, intrattenimento e attualità apparentemente innocui o neutri. **Sono proprio i profili periferici e i ponti a rendere permeabile il confine tra il nucleo del**

[28] Institute for Strategic Dialogue, *Misogynistic Pathways to Radicalisation: Recommended Measures for Platforms to Assess and Mitigate Online Gender–Based Violence*, 2023.

I risultati in breve

- **Una rete stratificata.** Solo metà della rete è composta da profili dedicati a temi manosferici. L'altra metà è fatta di lifestyle, dating, fitness e pagine generaliste che portano questi contenuti a un pubblico ampio.
- **Il femminismo come nemico, l'uomo come vittima.** Sono i due temi che dominano la rete.
- **"Era solo una battuta".** Solo il 6% dei profili usa un tono apertamente aggressivo e insultante: la misoginia si presenta soprattutto come spiegazione competente, consiglio o battuta.
- **Provocare, vendere, delegare.** I contenuti sono costruiti per provocare reazioni, spesso portano a prodotti a pagamento, e lasciano ai commenti il lavoro più esplicito.
- **La "vera parità" rovesciata.** Il linguaggio dell'uguaglianza viene usato per attaccare il femminismo e negare la violenza di genere, a difesa dei diritti degli uomini.
- **Anche le donne, e spesso la destra.** Quasi un terzo dei creator individuali sono donne; quasi un profilo su sei ha una collocazione esplicita di destra o estrema destra.
- **Tre piattaforme, tre volti.** Lo stesso discorso si ripresenta come divulgazione su Instagram, come lifestyle su TikTok, e come apertamente ostile su Facebook.

Tabella 3. La rete Instagram per tipo di profilo. La classificazione descrive i contenuti pubblici osservati nel periodo di raccolta, non le convinzioni di chi li pubblica

Tipo di profilo	Definizione	Profili su 100
Nucleo	Profili i cui contenuti osservati sono in prevalenza dedicati alla produzione e diffusione di temi manosferici e antifemministi: teoria "red pill", diritti degli uomini, seduzione, antifemminismo, disinformazione di genere	49
Periferia	Profili che orbitano attorno al tema senza esaurirvisi: includono lifestyle, consigli di dating, fitness e crescita personale in cui il discorso di genere compare in parte dei contenuti	37
Ponti	Profili esterni al fenomeno, come media indipendenti, podcast o pagine generaliste, che occasionalmente ospitano o rilanciano contenuti pertinenti, facendo da raccordo verso pubblici più ampi	14

Fonte: ActionAid, 2026

fenomeno e il discorso mainstream, esponendo pubblici che non sono necessariamente in cerca di contenuti misogini o antifemministi.

I profili ponte sono anche i profili più seguiti, con alcuni account che superano i due milioni di follower, mentre i profili del nucleo, quelli più tematici, ne hanno al massimo circa 200.000. Quando un ponte con un seguito milionario ospita o rilancia un contenuto di questo tipo, anche solo occasionalmente, lo porta a un pubblico che non lo ha mai cercato rendendolo immediatamente più digeribile, ad esempio veicolando un contenuto misogino all'ironia[29].

Chi parla: nella manosfera ci sono anche le donne

Oltre al rapporto con il fenomeno, i profili sono stati caratterizzati per genere del creator e collocazione politica esplicita. Sul piano del genere, la **rete è prevalentemente maschile**,

[29] Come ha spiegato il sociologo Manolo Farci, professore associato all'Università di Urbino, in un'intervista con ActionAid: "Ci sono personaggi che non sono dentro la manosfera, ma funzionano proprio perché ne stanno fuori: diventano acceleratori culturali di quel discorso."

ma non esclusivamente: 48 profili su 100 sono riconducibili a creator uomini, 22 a creator donne e 1 a una coppia eterosessuale; i restanti 29 sono pagine o account collettivi (gruppi, brand, aggregatori) privi di un creator individuale identificabile. La presenza femminile, quasi un terzo dei creator individuali, è significativa ma, soprattutto, non si concentra dove ci si potrebbe aspettare. Solo una minoranza delle creator nella rete (3 profili) incarna il modello del tradizionalismo aspirazionale, come la donna mantenuta che espone uno stile di vita tradizionale. La maggior parte delle creator donne si distribuisce invece tra due posizioni diverse. Da un lato le attiviste antifemministe, che si presentano spesso come "antisessiste" o difensore dei diritti degli uomini, attive in registro militante o divulgativo. Dall'altro le coach relazionali, che offrono consigli di dating e di gestione della coppia a partire dai ruoli di genere, rivolti tanto a un pubblico maschile quanto femminile.

Il dato rilevante è dunque che il **discorso antifemminista e manosferico, in Italia**, non è appannaggio esclusivo di creator uomini: **una quota consistente è prodotta e legittimata anche dalle donne**, che vi portano una voce di apparente autorevolezza (l'esperta, l'attivista) o di prossimità relazionale (la coach, la psicologa). Questa presenza femminile può essere letta come una chiave essenziale di legittimazione, che rende il messaggio antifemminista più difficilmente attaccabile in quanto pronunciato da una donna. Quanto alla collocazione politica, essa è stata annotata solo dove esplicita. Diciassette profili su 100 presentavano un posizionamento riconoscibile nell'area della destra o dell'estrema destra, spesso con contenuti che intrecciano il discorso di genere a temi identitari e nativisti: razzismo, anti–immigrazione, difesa della "tradizione". Anche se la maggioranza dei profili non dichiara una collocazione politica, questo 17%, concentrato tra i ponti e il nucleo, segnala un punto di saldatura tra la manosfera e l'ecosistema politico dell'estrema destra. Il discorso antifemminista funziona, in altre parole, come uno dei linguaggi di **un progetto identitario più ampio.**

Il femminismo come nemico, l'uomo come vittima

Un primo sguardo d'insieme sulle narrazioni è offerto dagli hashtag e dalle menzioni più ricorrenti nei profili analizzati (Figura 1), che ne restituiscono il vocabolario dominante. Già a questo livello superficiale emerge la doppia natura del fenomeno. Accanto ai termini apertamente rivendicativi (#dirittimaschili, #uominidivalore, #violenzasugliuomini, #mascolinità) e ai bersagli polemici (#patriarcato, #femminismo, #sessismo), compaiono anche #antisessismo, #parità e #questionidigenere, e il lessico del coaching relazionale (#dating, #datingadviceformen, #seduzione, #attrazione). Lo stesso vocabolario oscilla, cioè, tra denuncia esplicita e appropriazione del linguaggio dell'uguaglianza di genere: una prima traccia, puramente lessicale, dei frame e delle strategie che l'analisi ricostruisce di seguito.

Per capire di che cosa parlano i profili, ogni contenuto è stato ricondotto a uno o più temi ricorrenti, o "frame narrativi":

Sull'intera rete, la coppia **delegittimazione del femminismo** (37 profili) **e vittimismo maschile e diritti degli uomini** (34) costituisce il **baricentro assoluto del discorso** (Figura 2). Insieme, questi due frame, che condividono la stessa struttura rivendicativa (l'uomo e i suoi diritti contro un femminismo dipinto come nemico), toccano la maggioranza dei profili. Sotto questo baricentro si dispone un secondo strato, che dà un fondamento ideologico al risentimento. La restaurazione delle gerarchie (15) fornisce la giustificazione "naturale" della subordinazione femminile, mentre relazioni e dating[30] (14) e oggettificazione sessuale (12) ne declinano la dimensione sessuale e relazionale.

[30] L'ipergamia è un concetto sociologico che indica la tendenza a cercare un partner di status sociale superiore. Nella manosfera, il termine viene usato in modo dispregiativo per sostenere che le donne cercherebbero istintivamente e selettivamente solo una piccola percentuale di uomini considerati al vertice, rifiutando o ignorando il resto degli uomini

Figura 3. Hashtag e menzioni più frequenti nei profili analizzati



Fonte: dati ActionAid, 2026

Un terzo strato, più ridotto, riguarda i registri "produttivi" e aspirazionali: maschilità in crisi e automiglioramento (11), finanza e *grindset*[31] (8) e tradizionalismo aspirazionale (7). Qui la misoginia si lega a un progetto di identità maschile, o femminile, desiderabile, più che a un attacco diretto. **È questo terzo strato, come mostra anche l'audit, la porta da cui i contenuti tossici entrano più facilmente nei feed.** Lo stesso quadro emerge dall'esame ravvicinato dei 50 contenuti più rappresentativi, cinque per ciascuno dei profili di partenza. Qui prevalgono la delegittimazione aperta del femminismo, con post che indicano "le femministe" o "il femminismo" come bersaglio (12 post), e l'oggettificazione e il disprezzo sessuale (11 post), seguiti dal vittimismo maschile e dai diritti degli uomini (6). Insieme coprono più della metà del materiale. La manosfera italiana, in tutte le sue declinazioni, non parla quindi con una sola voce, ma si organizza in grammatiche distinte, come si vedrà nelle cinque figure descritte più avanti.

La misoginia si presenta come competenza e neutralità

A contare però è soprattutto il modo in cui questi temi vengono veicolati. Il dato più sorprendente è che l'aggressività aperta è più rara di ciò che ci si potrebbe aspettare. Anche tra i contenuti dei profili di partenza, i più espliciti e polarizzanti della rete, il tono più frequente è quello divulgativo o giornalistico (15 post su 50), seguito dall'ironia e dal meme (12), mentre l'aggressività esplicita si ferma a 8 post. In altre parole, **anche nel nucleo più militante del fenomeno la misoginia tende già a presentarsi come spiegazione competente o come battuta**, più che come insulto diretto. Allargando lo sguardo all'intera rete la tendenza si accentua: il tono esplicito e aggressivo scende al 6% dei profili, mentre quello divulgativo (31%) e quello del coaching (22%) diventano nettamente dominanti.

Sulla rete Instagram, quindi, la misoginia che si presenta come divulgazione o come consiglio pratico è molto più frequente di quella apertamente ostile. Il volto prevalente del fenomeno non è l'insulto, ma la costruzione di credibilità: l'esperto che "spiega come stanno le cose", il coach che "aiuta gli uomini a migliorarsi", il divulgatore che "pone domande scomode". Ciò non significa che i contenuti siano meno misogini, perché i temi restano gli stessi, ma che vengono veicolati con un tono che ne abbassa la riconoscibilità e ne aumenta l'accettabilità sociale. È precisamente questo elemento che rende il fenomeno difficile da intercettare: **un contenuto che delegittima le donne e il femminismo con il tono pacato di un divulgatore o con l'ironia del meme è più insidioso e raggiunge pubblici più ampi**, di uno che lo fa con l'insulto. Il tono cambia anche in base al tipo di profilo. L'aggressività esplicita si concentra esclusivamente nel nucleo (6 profili su 6): l'ostilità aperta resta confinata al centro del fenomeno. I profili periferici adottano soprattutto il tono divulgativo (13) e

percepiti come "inferiori".

[31] Termine riferito ad una mentalità orientata al lavoro incessante, alla produttività e al raggiungimento del successo personale.

Tabella 4. Frame narrativi nella rete Instagram. Un profilo può avere più di un frame dominante

Frame	Definizione	Profili su 100
Delegittimazione del femminismo	Femminismo come odio verso gli uomini, ideologia "andata troppo oltre", femminismo "tossico"; antifemminismo esplicito	37
Vittimismo maschile e diritti degli uomini	L'uomo come discriminato: false accuse, tribunali, divorzi, diritti maschili, padri separati	34
Restaurazione delle gerarchie	Essenzialismo biologico, ritorno all'"ordine naturale" dei ruoli, nostalgia della tradizione	15
Relazioni e dating	Seduzione al maschile e al femminile, "valore sul mercato sessuale", ipergamia, donne descritte come calcolatrici	14
Oggettificazione e disprezzo sessuale	Donna ridotta a corpo o valore sessuale: oggettificazione, "body count", corpo femminile legato alla pornografia	12
Maschilità in crisi e automiglioramento	Debolezza dell'uomo moderno, riconquista della virilità, coaching di crescita	11
Finanza e grindset	Ricchezza come stile di vita, investimenti, hustle come status maschile e leva di autorità	8
Tradizionalismo aspirazionale	Femminilità domestica "tradizionale" come modello desiderabile: donne mantenute, mogli tradizionali, maternità aspirazionale	7
Corpo e lifestyle	Corpo, fitness ed estetica come progetto di miglioramento	3
Religione e spiritualità	Cornice religiosa (tradizionalista cattolica) o spirituale dei ruoli di genere	2
Cospirazione	Ginocentrismo, sistema pensato per opprimere e "femminilizzare" gli uomini	1

Fonte: dati ActionAid, 2026

quello aspirazionale (11), cioè le maschere più presentabili. I ponti, che sono anche i profili più seguiti, comunicano quasi solo in tono divulgativo o giornalistico (8 su 14) oppure ironico (3). In sintesi: **più un profilo è vicino al mainstream e ha un pubblico ampio, più il suo tono è sorvegliato**.

Mentre l'esplicitezza della misoginia vive nel nucleo più duro della manosfera, verso l'esterno la misoginia si maschera progressivamente da moderazione. La forma di mascheramento più sofisticata è l'**appropriazione del linguaggio stesso dell'uguaglianza**. Una parte dei profili, in particolare quelli divulgativi e militanti, si presenta come sostenitrice della "vera parità di genere", come voce "antisessista" che difende gli uomini da una presunta discriminazione, come equilibrio contro gli "eccessi" del femminismo. L'etichetta è quella dell'uguaglianza di genere, ma il contenuto ne è il capovolgimento: la stragrande maggioranza di questi contenuti parla di diritti maschili, nega la violenza di genere e attacca il femminismo come responsabile di discriminazione.

Questo meccanismo è particolarmente efficace perché disarma la critica in partenza: contestare

un profilo che si dichiara “per la parità”, mentre attacca il femminismo, costringe a un lavoro di smascheramento più complesso. La presenza delle creator donne rafforza l’operazione: una voce femminile che rivendica l’antisessismo rende il capovolgimento ancora più difficile da riconoscere[32].

Infine, tra i contenuti analizzati la strategia discorsiva più diffusa è di gran lunga la provocazione strumentale (in inglese *bait*, esca): **quasi la metà dei post sono costruiti per suscitare una reazione, indignata o divertita, che ne moltiplica la visibilità**. È un tratto che l’audit algoritmico permette di mettere in relazione con le logiche di raccomandazione delle piattaforme, che premiano i contenuti più capaci di generare engagement. La provocazione funziona perché si accompagna soprattutto all’ironia e all’aggressività, costruendo spesso l’opposizione tra un “noi” e un “loro”: il “noi uomini” contro le femministe e le “donne moderne”.

La misoginia come business

Una parte dei contenuti non si limita semplicemente a diffondere misoginia, ma lo usa anche per veicolare la vendita di un prodotto. È l’imbuto di monetizzazione: il contenuto misogino attira l’attenzione e rimanda a un prodotto a pagamento, come un corso di seduzione, un libro, una sessione di coaching o un abbonamento a contenuti esclusivi. Lo fanno 4 dei 10 profili di partenza, e un post su sette tra quelli analizzati in profondità (il 14%) è costruito esplicitamente in questo modo[33]. L’imbuto compare sia nei contenuti apertamente aggressivi che nei consigli di seduzione, nella divulgazione e nella femminilità aspirazionale (ad esempio, veicolando profili di OnlyFans). È trasversale perché risponde alla stessa logica: l’ostilità verso le donne, o la promessa di un riscatto maschile, genera attenzione, e l’attenzione si converte in ricavi per il creator. In questi casi la misoginia è insieme ideologia e modello di business.

Figura 4. Diffusione dei frame narrativi nella rete Instagram (100 profili), per strato. Un profilo può avere più di un frame dominante.



Fonte: dati ActionAid, 2026

Un ulteriore elemento, emerso durante la mappatura, riguarda **l’uso dell’intelligenza artificiale generativa come acceleratore di contenuti violenti ed esplicitamente misogini.** In almeno sei profili analizzati, quattro di loro appartenenti al nucleo della manosfera esplicitamente aggressivo, i contenuti sono

[32] Come spiega Manolo Farci: “Il termine antisessismo ha una lunga tradizione nei movimenti femministi e profemministi. Nel contesto italiano, invece, alcune realtà che si definiscono antisessiste lo utilizzano per articolare rivendicazioni vicine ai tradizionali movimenti per i diritti degli uomini. Quello che è interessante è che usano una forma di mimetismo progressista: riprendono temi e argomenti del femminismo, come il contrasto agli stereotipi di genere, impiegandoli per legittimare posizioni spesso antifemministe. In questo processo, le comunità incel e *red pill* funzionano come una soglia negativa da cui prendere le distanze, contribuendo a costruire un’immagine pubblica più moderata e ragionevole. Questo, tuttavia, non esclude che al loro interno circolino forme di “*misogynistic policing*”, che passano per la svalutazione dell’autorità politica e intellettuale, nonché dell’esperienza delle donne che mettono in discussione l’ordine di genere.”

[33] Poiché l’analisi ha riguardato solo i primi cinque post di ciascun profilo, e non i link in biografia né le offerte presenti nel resto dei contenuti, si tratta di una stima per difetto.

Figura 5. Esempi di delegittimazione del femminismo e disprezzo sessuale



Tabella 5. Registri comunicativi nella rete Instagram

Registro	Definizione	Profili su 100
Divulgativo, giornalistico	Tono esplicativo, da opinionista o informatore: spiega, commenta l'attualità, argomenta con tono competente	31
Pedagogico, coaching	Insegna a fare qualcosa (sedurre, migliorarsi, gestire la coppia): tono da metodo o percorso	22
Ironico, meme	Battuta, satira, formato meme: la posizione passa attraverso l'umorismo	15
Aspirazionale, lifestyle	Mostra un modello di vita desiderabile, con un'estetica curata	14
Militante, politico	Tono da mobilitazione, chiamata all'adesione a una causa	12
Esplicito, aggressivo	Ostilità diretta, insulto, volgarità, senza mediazioni	6

Fonte: dati ActionAid, 2026

realizzati in tutto o in parte con immagini o video generati artificialmente. Questi profili non hanno un creator identificabile: si tratta infatti di pagine o profili pseudo–anonimi. L'impiego di intelligenza artificiale abbassa il costo di produzione dei contenuti, permette di pubblicarli in serie e consente di diffondere i messaggi più ostili senza metterci la faccia. È una tendenza coerente con quanto osservato a livello internazionale sulla TF–GBV, in cui l'intelligenza artificiale è sempre più spesso uno strumento di produzione e amplificazione.

Figura 6. Titoli in sovrimpressione di contenuti “antisessisti” e antifemministi



Fonte: Instagram

Figura 7. Esempi di provocazione strumentale.



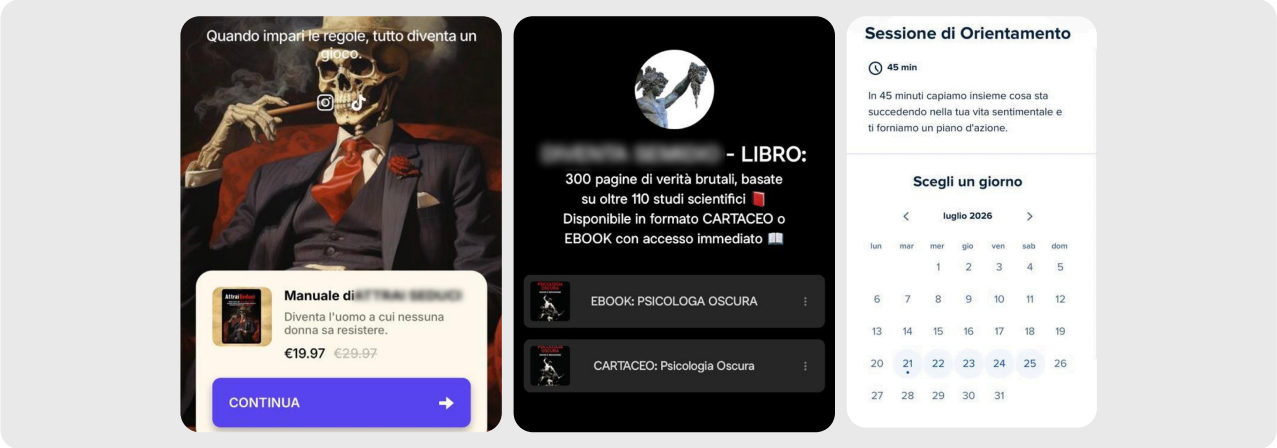
Fonte: Instagram

I commenti fanno il lavoro più esplicito

La sezione commenti rivela uno dei risultati più rilevanti. Sotto i 50 post analizzati, le reazioni del pubblico sono quasi sempre di adesione (20 post) o di amplificazione e rilancio (16); la contestazione critica del post o del creator è marginale, presente solo in 4 post su 50. **Le sezioni commenti funzionano quindi quasi esclusivamente come camere di rinforzo**: raramente qualcuno contesta, quasi sempre si aderisce o si rilancia. Anche sotto i post più “neutri”, come i contenuti ironici o quelli di oggettificazione sessuale, i commenti non si limitano ad aderire, ma amplificano ed estendono l’ostilità, o rendono esplicita la misoginia. È un meccanismo di misoginia delegata: il creator fornisce lo stimolo, spesso mantenendo la possibilità di negare (“è solo una battuta”, “è solo un’intervista”), e sono i commenti a compiere il lavoro esplicito, amplificando il messaggio oltre ciò che il post dichiara[34].

[34] Anche secondo Manolo Farci: “Se si osservano le sezioni commenti di articoli e post online, è visibile come la manosfera sia entrata nel dibattito e nella narrazione pubblica normalizzata. [...] Le sezioni commenti sono forse uno spazio di socializzazione a questi temi ancora più forte.” Questo spiega in parte anche perché la contestazione sia così rara: gli spazi digitali non sono ormai più luoghi di dibattito, ma più spesso diventano spazi di coordinamento emotivo attorno a un nemico condiviso,

Figura 8. Esempi di prodotti in vendita nella manosfera: un manuale di seduzione, un libro di "psicologia oscura" e una sessione di coaching in vendita a partire dai profili analizzati



Fonte: Instagram

Il confronto tra piattaforme: tre volti dello stesso fenomeno

L'estensione a TikTok e Facebook, per quanto esplorativa e su scala ridotta (25 profili ciascuna, contro i 100 di Instagram), permette un confronto istruttivo. Il risultato di fondo è duplice. Da un lato, i frame di fondo ricorrono su tutte e tre le piattaforme: **la delegittimazione del femminismo, il vittimismo maschile, l'oggettificazione e il disprezzo sessuale sono presenti ovunque**. Dall'altro, il registro e la composizione della rete cambiano sensibilmente da una piattaforma all'altra. La stessa ideologia, in altre parole, si adatta alle logiche e alle grammatiche di ciascun ambiente:

Ne emergono tre fisionomie distinte:

Instagram si conferma **la piattaforma più "sorvegliata" e articolata**. Il registro divulgativo o giornalistico raggiunge qui il suo massimo (31%, contro l'8% di TikTok e il 4% di Facebook), con un ventaglio di frame più ampio. Instagram è, tra le tre, l'ambiente in cui la misoginia si presenta con il volto più "rispettabile" e diversificato.

TikTok è **la piattaforma del coaching relazionale e dell'aspirazionale**. Qui il frame delle relazioni e del dating esplode (48%, contro il 14% di Instagram): la manosfera su TikTok parla soprattutto di seduzione, dinamiche di coppia e "valore sul mercato". Coerentemente, i registri dominanti sono il coaching (28%) e l'aspirazionale (24%), mentre la delegittimazione esplicita del femminismo è molto più contenuta (12%). È anche la piattaforma con la quota più alta di profili periferici (52%): il tema di genere vi arriva più spesso attraverso il lifestyle e i consigli che attraverso la militanza. Da notare anche una presenza non trascurabile del frame religioso e spirituale (12%), quasi assente altrove.

Facebook è, all'opposto, **la piattaforma dell'ostilità esplicita**. Qui l'84% dei profili appartiene al nucleo e il registro esplicito e aggressivo raggiunge il 44%, contro il 6% di Instagram. Facebook ospita la manosfera più scoperta e apertamente ostile: pagine e gruppi in cui la delegittimazione del femminismo (40%) si esprime senza le mediazioni divulgative o ironiche osservate altrove. È l'ambiente in cui la misoginia si mostra con meno infingimenti, probabilmente anche per la natura più chiusa e omogenea dei gruppi rispetto ai feed pubblici di Instagram e TikTok.

in questo caso – e in maniera crescente – il femminismo e le "donne moderne".

Figura 9. L'ostilità esplicita delegata ai commenti sotto a un meme



Fonte: Instagram

Tabella 6. Confronto tra piattaforme

COSA CAMBIA: chi parla e con quale tono	Instagram	TikTok	Facebook
Profili del nucleo	49%	36%	84%
Tono divulgativo giornalistico	31%	8%	4%
Tono del coaching	22%	32%	16%
Tono aspirazionale, lifestyle	14%	24%	0%
Tono esplicito, aggressivo	6%	8%	44%

COSA RESTA: gli stessi temi su tutte e tre	Instagram	TikTok	Facebook
Delegittimazione del femminismo	37%	12%	40%
Vittimismo maschile e diritti degli uomini	34%	16%	24%
Relazioni e dating	14%	48%	12%
Oggettificazione e disprezzo sessuale	12%	16%	12%

Fonte: dati ActionAid, 2026

La medesima ideologia si ritrova quindi in forme di esplicitezza crescente, adattate ai diversi contesti digitali: **le piattaforme non ospitano manosfere diverse, ma gradazioni diverse dello stesso fenomeno**. Inoltre, i rimandi tra piattaforme osservati durante la mappatura indicano che questi ambienti sono collegati e non separati.

Cinque figure da riconoscere

Le dimensioni analizzate, cioè il rapporto con il fenomeno, i frame e i registri, tendono a combinarsi in configurazioni ricorrenti. Incrociando chi parla, che cosa dice e come lo dice, è possibile riconoscere cinque figure tipiche, o regimi discorsivi, attraverso cui la misoginia si organizza e si rende presentabile. Va precisato che non si tratta di categorie rigide né mutuamente esclusive, perché molti profili ne combinano più d'una e i confini sono sfumati, e che nessun profilo reale coincide interamente con una di esse. Sono tipi ideali, utili a restituire la logica complessiva del fenomeno:

Il divulgatore antifemminista. È la figura più



diffusa e, per questo, la più insidiosa. Combina il registro divulgativo o giornalistico con i frame della delegittimazione del femminismo e del vittimismo maschile. Si presenta come voce competente e ragionevole, che "spiega come stanno davvero le cose", e proprio questa maschera di neutralità o di oggettività gli consente di veicolare contenuti antifemministi verso pubblici ampi, spesso attraverso profili ponte di grande seguito. È il volto "accettabile" della manosfera italiana sui social media e comprende buona parte della presenza femminile: le attiviste che si definiscono "antisessiste" o difensore dei diritti degli uomini, e che con la loro voce rendono il messaggio antifemminista più insidioso da contestare.

L'artista della seduzione. Combina il registro



del coaching con i frame delle relazioni e del dating, dell'ipergamia e della maschilità in crisi. Traduce la misoginia in un "metodo": per sedurre, per migliorarsi, per riconquistare la virilità o, nella versione rivolta alle donne, per conquistare e tenere un uomo. Comprende quindi anche le coach relazionali che insegnano a uomini e donne a muoversi nella coppia secondo ruoli di genere rigidi. È quasi sempre legato a un imbuto di monetizzazione: corsi, coaching, libri, contenuti a pagamento. Qui la misoginia fonde insieme ideologia e modello di business.

Il militante identitario. Combina il registro



militante e politico con i frame del vittimismo maschile, della restaurazione delle gerarchie e, spesso, con una collocazione esplicita di destra o di estrema destra. Il discorso di genere si salda qui a un progetto identitario più ampio, nativista e tradizionalista, e la misoginia diventa uno dei linguaggi di una battaglia culturale. È il punto di contatto tra la manosfera e l'ecosistema politico dell'estrema destra.

Il provocatore. Combina il registro ironico e la



provocazione strumentale con i frame dell'oggettificazione, del disprezzo sessuale o degli attacchi diretti al femminismo. Veicola la misoginia attraverso l'umorismo, mantenendo la possibilità di negare ("era solo una battuta") e delegando alla sezione commenti il lavoro più esplicito. È la figura prevalente nei profili generalisti ad altissimo seguito che funziona da ponte verso i contenuti più ostili.

"La donna di valore". Prodotta in prevalenza da



creator donne, è la figura che incarna la femminilità tradizionale e la mostra come modello desiderabile. Ne comprende diverse espressioni: la moglie tradizionale e la madre devota, il cui valore sta nella cura della casa e della famiglia; la donna mantenuta o high maintenance, il cui valore si misura in quanto un uomo è disposto a spendere per lei; e la femminilità che glorifica l'estetica e l'oggettificazione. Il nome riprende il vocabolario stesso della rete ed è lo specchio dell'"uomo di valore": in entrambi i casi uomini e donne valgono per ciò che offrono sul "mercato" delle relazioni, secondo ruoli fissi. La sua efficacia sta nel presentare la subordinazione di genere non come imposizione, ma come scelta desiderabile e persino emancipante.

Attraversa tutti e cinque i regimi un tratto comune, che costituisce il risultato più rilevante di questa prima fase della ricerca: **la manosfera italiana sui social network mainstream opera in prevalenza per mascheramento.** Solo una minoranza dei profili adotta l'ostilità aperta; la maggioranza traduce la misoginia in competenza, consiglio, ironia, stile di vita o impegno civile. È questa capacità di non apparire misogina, di presentarsi come divulgazione, coaching, satira o divulgazione ragionevole, a renderla efficace, diffusa e difficile da contrastare.

1.3 L'AUDIT ALGORITMICO

Come le piattaforme suggeriscono contenuti misogini

L'etnografia ha mostrato chi compone la manosfera italiana e come parla. L'audit algoritmico risponde a una domanda diversa: come si comporta la piattaforma di fronte alla circolazione di contenuti misogini? Quanto velocemente Instagram porta questi contenuti a un utente che non li ha mai cercati, e lo fa allo stesso modo con uomini e donne? Per scoprirlo, **quattro profili creati da zero, due maschili e due femminili, hanno scorso 1.400 video del feed Reels in sette sessioni**. I due profili attivi cercavano argomenti comuni tra i giovani e mettevano "mi piace" ai contenuti incontrati; i due profili di controllo si limitavano a scorrere.

Su entrambi i profili attivi il primo contenuto tossico[35] è arrivato nella prima sessione, **dopo una sola ricerca e cinque "mi piace"**. Il profilo maschile lo ha ricevuto dopo 15 video, meno di un minuto e mezzo di scorrimento; il profilo femminile dopo 41 video, due minuti e mezzo. Nessuno dei due aveva cercato nulla che riguardasse la manosfera o i ruoli di genere: per il profilo maschile la prima ricerca era "calcio", mentre per quello femminile la ricerca era "pilates". Entrambi hanno ricevuto fin da subito contenuti legati a modelli di genere rigidi, che esaltavano la maschilità alfa (nel profilo maschile) e romanticizzavano la vita domestica (nel profilo femminile).

Il primo contenuto apertamente misogino è arrivato al profilo maschile dopo 122 video, **in meno di dieci minuti di scorrimento**, dopo tre ricerche su temi neutri: calcio, gaming, finanza. I "mi piace" necessari sono pochi: prima del primo contenuto apertamente ostile verso le donne, il profilo maschile ne aveva messi meno di 50. Sugli altri tre profili, nelle sette sessioni, la misoginia esplicita non è mai comparsa:

Dalla crescita personale alla misoginia

Sul profilo maschile la sequenza è rivelatrice. Il primo contatto non è un insulto alle donne, ma un video di *hustle culture*[36] genderizzato: disciplina, denaro, successo, "vincere" per essere un "vero uomo". Per tre sessioni il feed propone soprattutto contenuti di questo tipo, continuando a presentare modelli di maschilità rigidissimi.

La misoginia esplicita arriva subito dopo, quando il profilo ha già guardato e apprezzato altri contenuti di mascolinità alfa. È lo stesso percorso descritto dall'etnografia: la manosfera entra dalla porta dell'automiglioramento, il terzo strato delle sue narrazioni, e solo in un secondo momento mostra il suo volto ostile. Chi cerca un modello di successo trova prima la disciplina e la palestra, e poi l'idea che le donne siano un ostacolo o un nemico.

Il feed si riempie poi velocemente di contenuti ostili alle donne. Nella prima sessione un video su sette proposto al profilo maschile attivo era tossico. **Nella settima erano 47 su 50.** Il salto più netto arriva alla sesta sessione, dopo la ricerca "dating": da quel momento il feed è dominato da contenuti su seduzione, "valore" maschile e ostilità verso le donne.

[35] Come nella nota metodologica, chiamiamo tossici i contenuti che promuovono modelli di genere rigidi e prescrittivi, misoginia, antifemminismo o ideologie reazionarie e cospirative a essi connesse, e apertamente ostili quelli, tra questi, che attaccano o degradano esplicitamente le donne, la parità o le minoranze.
[36] *Hustle culture* o cultura dell'iperproduttività: è un insieme di credenze condivise che celebra il lavoro duro e continuo come l'unico modo per avere successo e dare valore alla propria persona.

I risultati in breve

- **Bastano pochi like.** Al profilo maschile attivo sono bastati 15 video, meno di un minuto e mezzo e 5 “mi piace” per ricevere il primo contenuto tossico.
- **In meno di dieci minuti il feed si radicalizza.** Il primo contenuto misogino arriva dopo nove minuti. Dopo solo sette sessioni di scrolling, il 94% dei video proposti al profilo maschile attivo è tossico e più della metà è apertamente ostile verso le donne.
- **L’ingresso è mascherato.** Il percorso comincia con crescita personale e successo e arriva alla misoginia esplicita: è lo stesso tipo di mascheramento descritto dall’etnografia.
- **Senza interazione il feed non si radicalizza, ma si genderizza.** I profili di controllo non superano mai il 10% di contenuti tossici, ma il feed femminile è comunque per un terzo fatto di cucina, casa e cura, mentre in quello maschile appaiono motori, sport e politica.
- **Stessa ricerca, feed opposti.** Cercando “dating”, il profilo maschile riceve ostilità verso le donne, quello femminile modelli di subordinazione domestica.
- **L’effetto persiste.** Senza nuove ricerche, il feed maschile resta al 90% di contenuti tossici.

Tabella 7. Il primo contatto con contenuti tossici sui profili attivi e sul profilo femminile di controllo.

Profilo	Pimo contenuto	Dopo quanti video	Dopo quanto tempo*
Maschile attivo	Tossico: mascolinità alfa	15	1 min 25 s
	Apertamente ostile: misoginia o antifemminismo	122	9 min 45 s
Femminile attivo	Tossico: femminilità aspirazionale	126	9 min 14 s
	Apertamente ostile: misoginia o antifemminismo	–	–

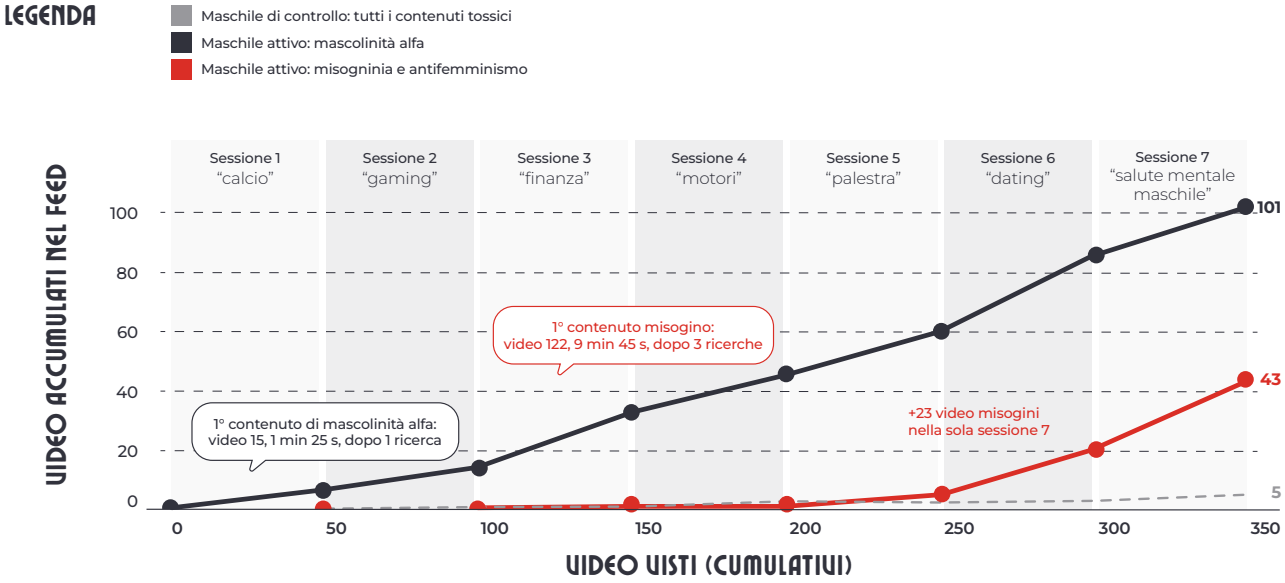
**Tempo di scorrimento del feed*

Fonte: dati ActionAid, 2026

Non solo cresce la quantità, ma anche l’estremità dei contenuti. Nelle prime sessioni il profilo maschile riceve soprattutto mascolinità alfa. Dalla quinta sessione in poi cresce la quota apertamente ostile, fino a popolare più della metà dei video con contenuti di misoginia, antifemminismo, donne descritte come manipolatrici o interessate solo al denaro. Nelle ultime sessioni compaiono anche creator donne che attaccano il femminismo e danno ragione agli uomini, quasi sempre create con intelligenza artificiale. **Pertanto, il feed non si limita a proporre di più dello stesso contenuto, ma lo rende progressivamente più estremo.**

Il profilo femminile attivo segue invece una traiettoria più lenta ma costante, dal 2% al 26%. La differenza non sta solo nella quantità, ma nel tipo di contenuto, come mostrano le sezioni successive. Il contrasto con i profili di

Figura 11. Profilo maschile attivo: video di mascolinità alfa e di misoginia e antifemminismo accumulati nel feed, con il termine cercato prima di ogni sessione. A confronto, tutti i contenuti tossici ricevuti dal profilo maschile di controllo



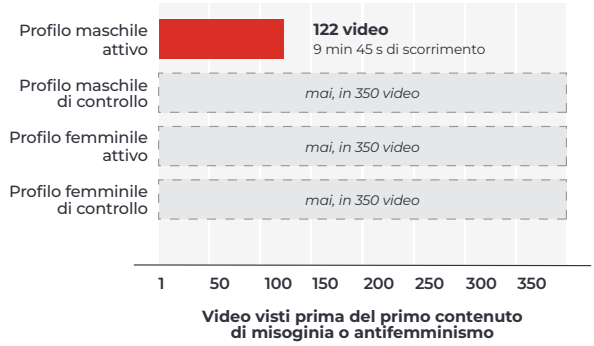
Fonte: dati ActionAid, 2026

controllo è netto. Senza ricerche e senza "mi piace", i loro feed non si sono mai radicalizzati: in nessuna sessione i contenuti tossici hanno superato il 10% dei video, e quelli apertamente ostili il 4%. Il profilo maschile di controllo, in particolare, in 350 video non ha ricevuto nemmeno un contenuto di mascolinità alfa o di misoginia: il 92% del suo feed era neutro, e il resto erano soprattutto contenuti genderizzati non ideologici. È quindi l'interazione, anche minima, ad accendere il meccanismo.

Il feed femminile: meno ostile, ma non meno dannoso

Sul profilo femminile la risposta della piattaforma è stata meno ostile e più graduale, ma non per questo meno problematica. **Il primo contenuto femosferico è arrivato dopo 126 video, circa nove minuti di scorrimento e tre ricerche**. Si tratta di modelli femminili tradizionali proposti come aspirazionali: la soft life, i ritocchi estetici, la vita da *tradwife*, i consigli per attrarre un "uomo di valore" (*high value man*). È la figura che l'etnografia ha chiamato "la donna di valore". Sul profilo femminile di controllo, che non ha mai cercato nulla né messo un solo "mi piace", lo stesso tipo di contenuto è arrivato comunque, dopo

Figura 10. Numero di video visti prima del primo contenuto di misoginia o antifemminismo, per profilo



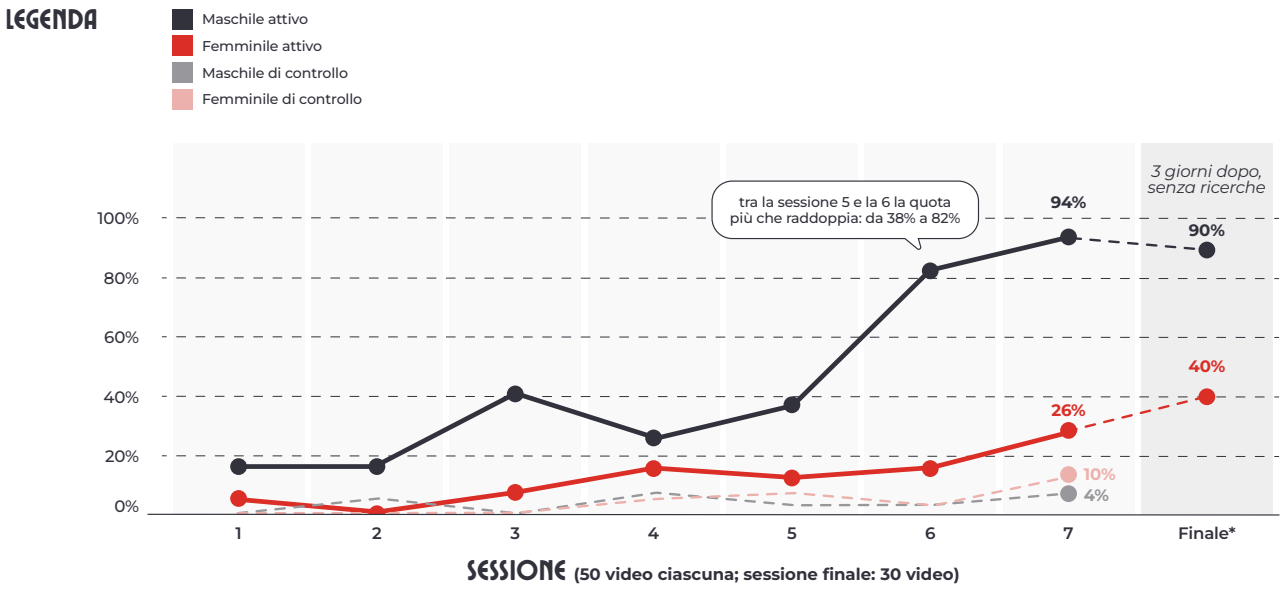
Fonte: dati ActionAid, 2026

211 video e circa dodici minuti di scorrimento.

La femosfera si innesta, pertanto, su una base molto più ampia di contenuti domestici e di cura: pulizie, casa, cucina, bellezza. Nella quarta sessione, dopo la ricerca "capelli", 49 video su 50 proposti al profilo femminile attivo erano tipizzati al femminile. In tutto, lo stesso profilo ha ricevuto 31 video su dieta e alimentazione senza aver mai cercato il tema. E tre giorni dopo l'ultima ricerca, senza alcuno stimolo, la quota di contenuti femosferici è salita dal 26% al 40%.

Sui profili femminili non compaiono mai, invece, né la misoginia né l'antifemminismo

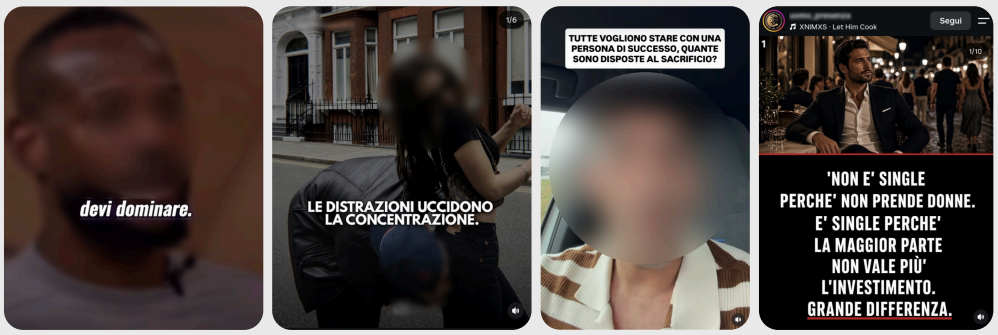
Figura 12. Quota di contenuti tossici per sessione e nella sessione finale senza ricerche



** Sessione finale: 30 video, tre giorni dopo l'ultima ricerca.*

Fonte: dati ActionAid, 2026

Figura 13. Screenshot dei primi video suggeriti all'account sperimentale maschile



Fonte: Instagram

femminile esplicito. Quest'ultimo compare, infatti, solo sul profilo maschile: **i contenuti di creator donne che attaccano il femminismo sembrano quindi essere suggeriti più spesso agli uomini, come conferma delle loro convinzioni, che alle donne**. La differenza è sostanziale. I contenuti rivolti alle donne insegnano un ruolo: suggeriscono, in modo morbido, che cosa una donna dovrebbe essere e fare, ma non degradano né disumanizzano nessuno, come invece avviene nei contenuti ostili proposti agli uomini. In altre parole, **la manosfera è rivolta verso l'esterno, contro le donne; la femosfera è rivolta verso l'interno, su come la donna stessa dovrebbe essere, apparire e comportarsi**. Sono due versioni complementari dello stesso ordine di genere.

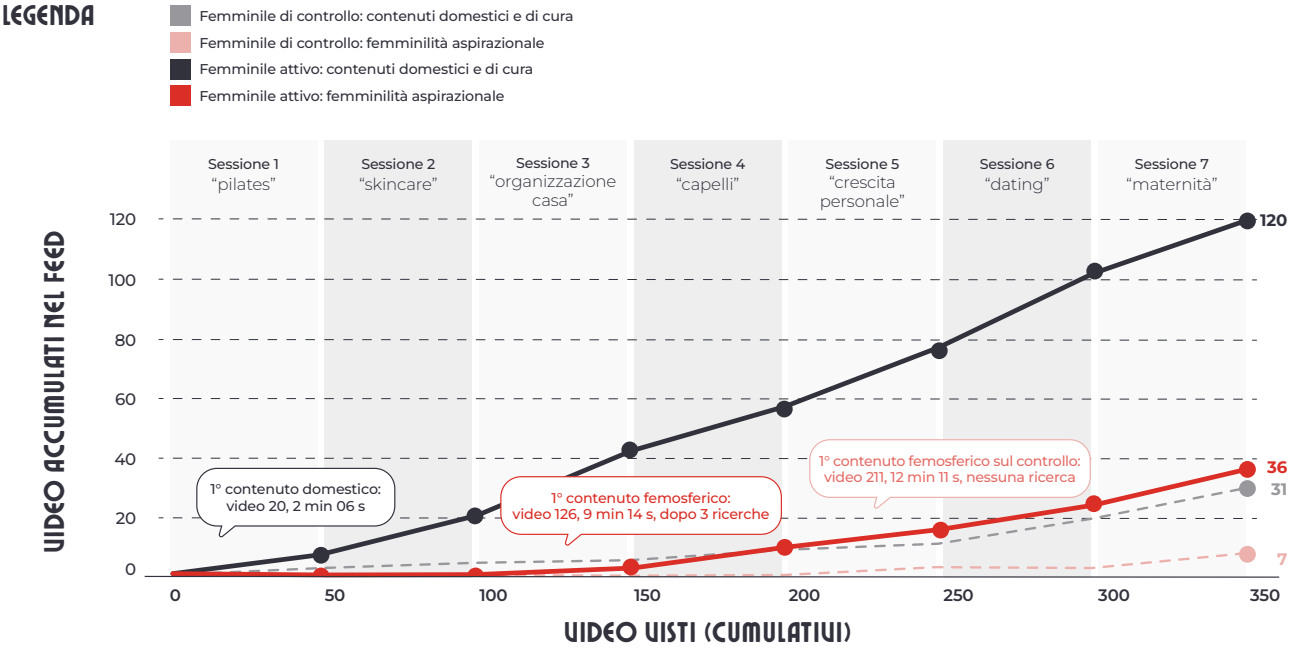
Interessante è notare come **la stessa ricerca produce feed opposti a seconda del genere che la piattaforma ha attribuito al profilo**. Il caso più chiaro è la sesta sessione: il 18 settembre entrambi i profili attivi hanno cercato la stessa parola, "dating". Il profilo maschile ha ricevuto l'82% di contenuti tossici e il 30% di contenuti misogini; il profilo femminile,

Figura 14. Screenshot dai video suggeriti all'account sperimentale femminile



Fonte: Instagram

Figura 15. Profili femminili: contenuti domestici e di cura e contenuti di femminilità aspirazionale accumulati nel feed, con il termine cercato prima di ogni sessione dal profilo attivo.



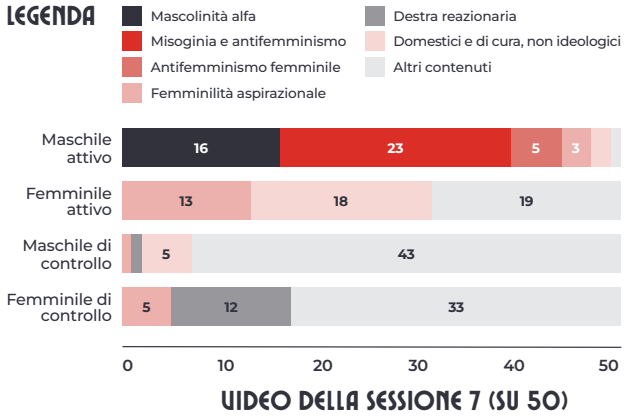
Fonte: dati ActionAid, 2026

rispettivamente, il 16% e lo 0%. È il dato più immediato per mostrare che la piattaforma risponde in modo diverso in base al genere che attribuisce all'utente. Al profilo maschile la parola "dating" apre la porta della seduzione come strategia, del "valore" maschile, della donna come avversaria: 41 video tossici su 50, di cui 15 misogini e uno di antifemminismo femminile. **Al profilo femminile apre quella della casa, della cura di sé e della donna che deve rendersi desiderabile per un "uomo di valore": 8 video di femminilità aspirazionale e 25 contenuti domestici e di cura**. Le due grammatiche descritte dall'etnografia, la manosfera e la femosfera, compaiono qui come risposte della stessa piattaforma alla stessa domanda.

La piattaforma assegna un genere fin dai primi video

La divisione per genere va oltre i contenuti tossici e riguarda tutto il feed. Tutti e quattro i profili hanno ricevuto un primo contenuto connotato per genere entro i primi 20 video: **la piattaforma genderizza il feed fin da subito,**

Figura 16. Composizione del feed dei quattro profili nella settima sessione (50 video ciascuno)

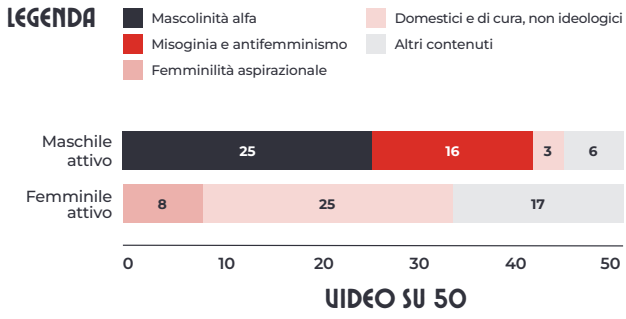


Fonte: dati ActionAid, 2026

anche quando il genere non è dichiarato e può essere dedotto solo dal nome utente. Considerando tutti i contenuti connotati per genere, tossici e non, i due profili attivi si genderizzano quasi alla stessa velocità fino alla quinta sessione: a dividerli non è tanto il volume, quanto il tipo di contenuto.

Ogni video è stato inoltre classificato per tema, distinguendo i temi stereotipicamente associati alle donne da quelli associati agli uomini.

Figura 17. Composizione del feed nella sessione 6, dopo la ricerca "dating" (50 video per profilo)



Fonte: dati ActionAid, 2026

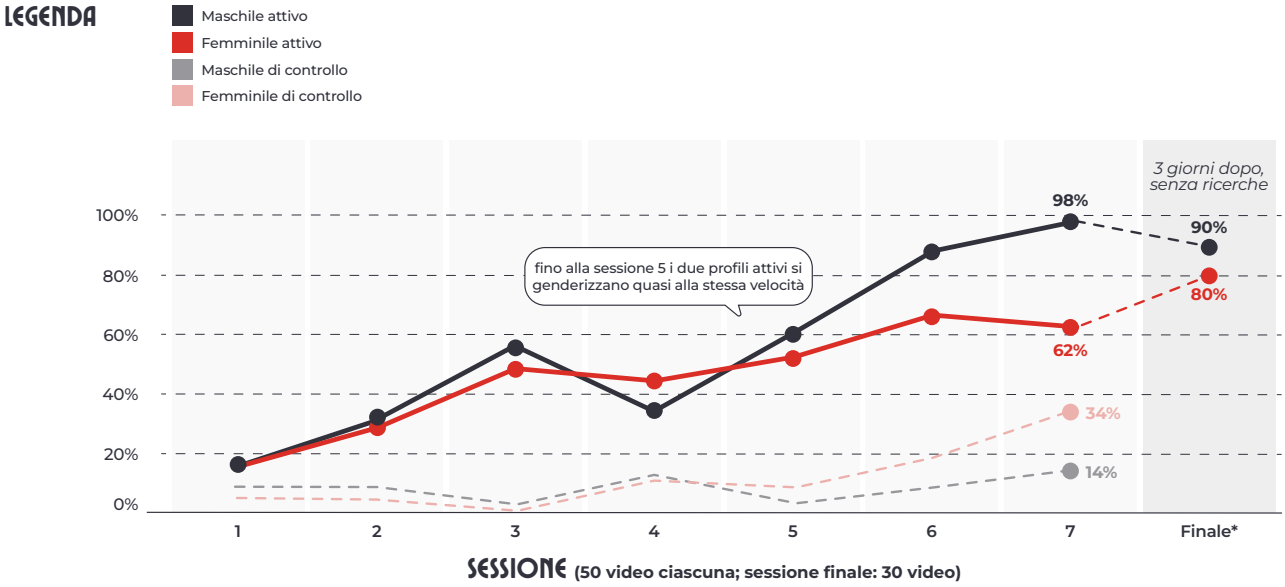
Le proporzioni parlano da sole. Sui profili femminili i contenuti su pulizie e casa sono stati 97, su quelli maschili 2. Per l'insieme dei temi domestici e di cura del corpo il rapporto è di 10 a 1. Sui profili maschili dominano invece denaro, successo, motori e sport, in un rapporto di 3 a 1 rispetto ai femminili. Il dato del profilo femminile di controllo è il più eloquente. Senza aver cercato nulla e senza un solo "mi piace", più di un terzo del suo feed riguarda cucina, casa e cura, contro il 9% del profilo maschile di controllo. Ciò mette in luce una dinamica importante: i **profili di controllo non si radicalizzano, ma vengono comunque indirizzati verso ruoli di genere tradizionali**. Ciò significa che, anche in assenza di una progressiva radicalizzazione, i sistemi di raccomandazione possono contribuire a rafforzare stereotipi e rappresentazioni tradizionali della maschilità e della femminilità[37]. Instagram deduce il genere di un utente e ne orienta il feed prima ancora che l'utente esprima un interesse. Lo stesso vale anche per l'ostilità: su 1.400 video complessivi, 49 erano apertamente ostili verso le donne e nessuno verso gli uomini, una categoria che pure è stata monitorata esplicitamente. **L'ostilità di genere che la piattaforma distribuisce va in una sola direzione.**

Chi arriva nel feed: ritorna la manosfera mappata dall'etnografia

I contenuti proposti al profilo maschile attivo non vengono da un sottobosco sconosciuto. Nove dei profili mappati nella prima fase della ricerca sono comparsi nel suo feed nelle ultime sessioni, quasi tutti con l'etichetta "Suggeriti per te" (cioè come account che il profilo non seguiva e che la piattaforma ha scelto di proporgli). Quattro di questi profili parlano con il registro del coaching: il consulente di seduzione, l'esperto di relazioni, il mentore che "dice la verità sulle donne". È la figura

[37] Secondo Eleonora Esposito, ricercatrice all'Università di Navarra: "Il rischio non è soltanto quello della radicalizzazione verso posizioni estreme. È anche quello, meno visibile, della normalizzazione di determinati modelli culturali. Le piattaforme hanno un interesse economico a mantenere alta l'attenzione degli utenti e i loro sistemi di raccomandazione possono finire per proporre ripetutamente rappresentazioni rigide e stereotipate dei ruoli di genere. Quando l'esposizione a questi contenuti diventa sistematica e poco diversificata, rischia di rafforzare una visione limitata delle identità e delle relazioni tra donne e uomini."

Figura 18. Quota di contenuti connotati per genere, tossici e non tossici (codici 1-8), per sessione e nella sessione finale. * Sessione finale: 30 video, tre giorni dopo l'ultima ricerca



Fonte: dati ActionAid, 2026

che l'etnografia ha chiamato "l'artista della seduzione", e che ha descritto come una delle più insidiose, perché presenta la misoginia come consiglio pratico e spesso la collega alla vendita di corsi e percorsi a pagamento. Gli altri, invece, presentano come tema prevalente il vittimismo maschile e la delegittimazione del femminismo, con contenuti progressivamente sempre più espliciti e radicali contro donne e parità di genere. L'audit mostra inoltre che questi creator si muovono tra piattaforme: l'etnografia lo aveva trovato uno di questi profili su TikTok, mentre l'audit lo ritrova su Instagram. Nel round 2 del profilo maschile sperimentali, tra gli account proposti da seguire è comparso anche quello del politico **Roberto Vannacci**, profilo presente nella rete mappata dall'etnografia che viene poi spesso rilanciato dai profili della rete mappata. Ciò indica una compenetrazione sempre più esplicita tra i discorsi della manosfera e i registri narrativi dell'estrema destra.

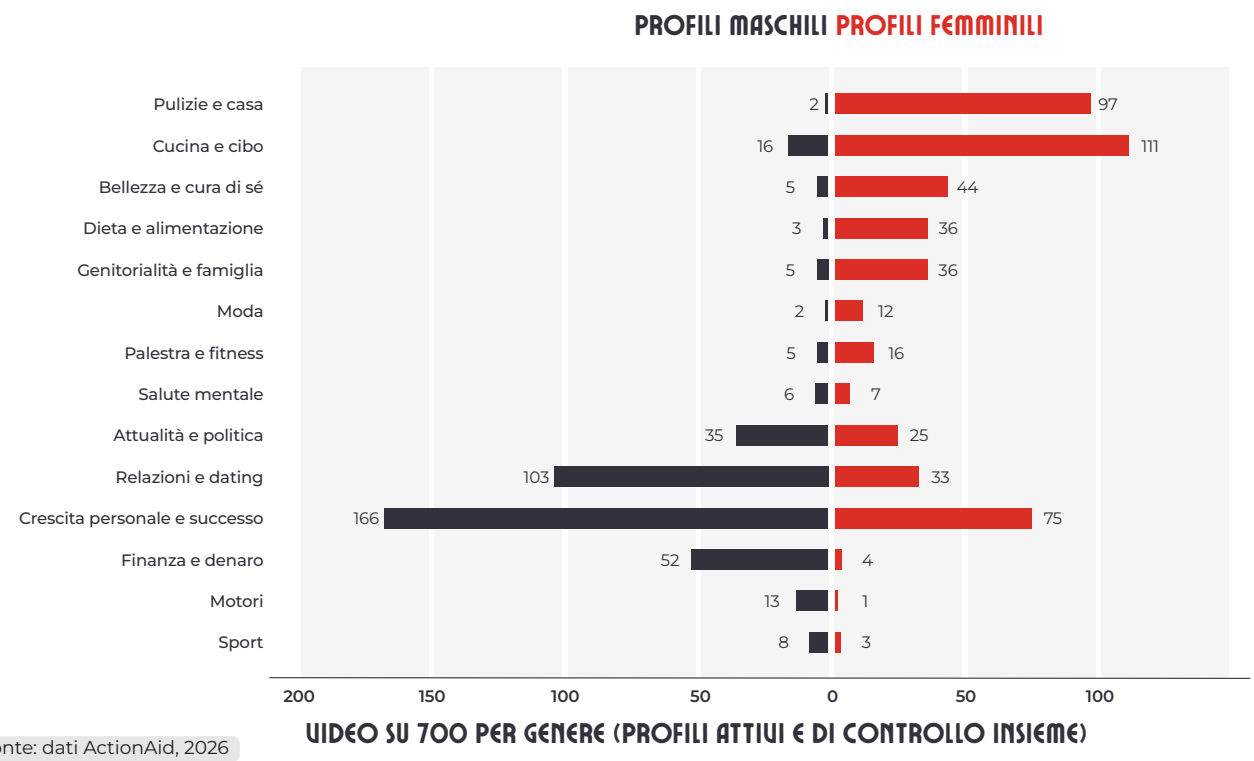
Quando lo stimolo si ferma, il feed resta dov'è

Tre giorni dopo l'ultima ricerca, i due profili attivi hanno fatto un'ultima sessione di 30 video senza cercare nulla. Il feed non torna indietro: i livelli di tossicità rimangono simili (o aumentano).

Sul profilo maschile la quota di contenuti misogini e antifemministi è addirittura cresciuta, dal 46% della settima sessione al 57%. Sul profilo femminile i contenuti di femminilità aspirazionale sono saliti dal 26% al 40%, e otto video su dieci restano legati a ruoli di genere. Una volta che la piattaforma ha costruito un profilo, quindi, non serve più che l'utente cerchi o apprezzi nulla: basta aprire l'app perché il feed continui a proporre la stessa visione del mondo. Uscire dalla bolla, per chi ci è entrato con pochi clic, diventa quasi impossibile. **Questo punto è cruciale per poter parlare di prevenzione, perché pone in rilievo le responsabilità non solo degli utenti, ma anche degli ambienti digitali nel rinforzare gli stereotipi di genere.**

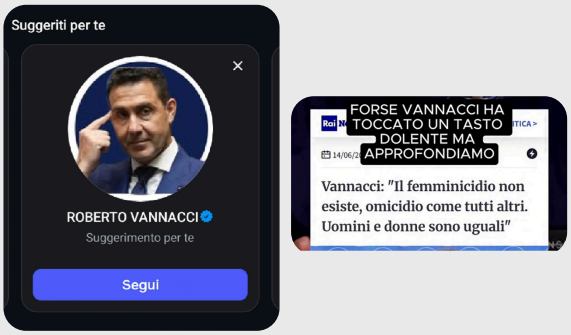
In sintesi, l'esperimento mostra come la piattaforma non sia uno specchio neutro: **Instagram non si limita infatti a ospitare contenuti misogini e antifemministi, ma li propone attivamente a chi interagisce anche in modo minimo, rendendoli più estremi, sessione dopo sessione, e continuando a proporli quando l'utente smette di cercarli**. Lo fa seguendo linee di genere precise: agli uomini l'ostilità verso le donne, alle donne la subordinazione ai ruoli tradizionali. E

Figura 19. Di che cosa parla il feed, per genere del profilo: video per tema sui 700 osservati per i profili maschili e per quelli femminili (attivi e di controllo insieme). Esclusi intrattenimento e altri contenuti



Fonte: dati ActionAid, 2026

Figura 20. Il profilo di Roberto Vannacci suggerito al profilo maschile nel round 2 e un esempio di rilancio dei suoi contenuti nella rete mappata nella fase etnografica



Fonte: Instagram

chi arriva nel feed è proprio la manosfera descritta dall'etnografia, soprattutto nella sua forma più presentabile, quella del consiglio e del coaching. Questo non significa che chi vede questi contenuti ne venga automaticamente influenzato, già che l'audit misura ciò che la piattaforma propone, non i suoi effetti sulle persone. Tuttavia, l'esperimento mostra che la responsabilità della diffusione non è solo di chi produce i contenuti, ma è anche delle architetture che decidono che cosa mostrare, a chi e quanto spesso. In tal senso, la manosfera non è da considerare solo un fenomeno culturale o una sottocultura digitale: **si tratta di un fenomeno**

Figura 21. Screenshot degli ultimi video suggeriti all'account sperimentale maschile



Fonte: Instagram

Tabella 8. La sessione di persistenza, tre giorni dopo l'ultima ricerca

Sessione finale, nessuna ricerca	Profilo maschile attivo	Profilo femminile attivo
Video tossici	27 su 30 (90%)	12 su 30 (40%)
di cui apertamente ostili	19 su 30 (63%)	0
Contenuti domestici e di cura, non ideologici	0	12 su 30 (40%)
Confronto: video tossici nella settima sessione	94%	26%

Fonte: dati ActionAid, 2026

anche tecnologico che oggi sfrutta abilmente i meccanismi della rete per amplificare i propri messaggi e raggiungere pubblici più ampi. I risultati di questo capitolo pongono una domanda diretta alle politiche pubbliche rispetto alla prevenzione primaria: **se la misoginia online diventa sempre più normalizzata, se l'ingresso passa da bisogni reali di orientamento e appartenenza e se il feed amplifica ciò che incontra, quali strumenti esistono per intervenire prima che la violenza si manifesti?**

2. PREVENZIONE PRIMARIA E VIOLENZA DI GENERE FACILITATA DALLA TECNOLOGIA: STANDARD INTERNAZIONALI, EUROPEI E ITALIANI

La prevenzione primaria della TF–GBV richiede di considerare insieme norme e politiche su uguaglianza di genere, violenza contro le donne, funzionamento delle piattaforme digitali, intelligenza artificiale e tutela dei diritti fondamentali online. Pochi di questi strumenti affrontano in modo diretto il sessismo, la misoginia online o la manosfera, ma tutti offrono indicazioni sulle condizioni culturali, sociali e tecnologiche che ne favoriscono la produzione, la circolazione e la normalizzazione. I temi emersi dalla ricerca sul campo (una misoginia che si presenta come consiglio, coaching o ironia, l'ingresso attraverso bisogni reali di orientamento e appartenenza, feed che amplificano e persistono) trovano un riscontro, in forma di principi e obblighi, negli strumenti esaminati in questo capitolo. Per leggerli in modo uniforme, la ricognizione, necessariamente selettiva, si chiede per ciascun attore, in ordine, come venga considerato (1) il ruolo delle norme sociali e degli stereotipi, (2) il coinvolgimento di uomini e ragazzi, (3) la manosfera e l'antifemminismo, (4) la responsabilità delle piattaforme e dei sistemi di raccomandazione, (5) l'intelligenza artificiale. Si parte dalle Nazioni Unite, dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea, per arrivare all'Italia. L'obiettivo è individuare gli elementi utili alla costruzione del quadro strategico per la prevenzione primaria illustrato nel Capitolo 4.

2.1 NAZIONI UNITE

Dalla discriminazione contro le donne alla violenza di genere facilitata dalla tecnologia

Nel sistema delle Nazioni Unite, la TF–GBV si colloca nel quadro generale della tutela dei diritti umani, dell'eliminazione della discriminazione e della violenza maschile contro le donne. La **Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979)**[38] è il riferimento principale, ma è con la **Raccomandazione generale n. 35 (2017)**[39] che il Comitato CEDAW ha chiarito che la violenza di genere può essere commessa anche attraverso strumenti e ambienti tecnologici. In questo modo, le forme contemporanee di violenza digitale vengono ricondotte al *continuum* della violenza, superando la separazione tra dimensione online e offline. La **Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino (1995)**[40] è invece particolarmente rilevante per la prevenzione primaria perché **individua negli stereotipi, nelle rappresentazioni degradanti delle donne e nelle disuguaglianze strutturali le condizioni da trasformare, e attribuisce ai media un ruolo nella loro produzione**: una chiave che consente di leggere anche gli ambienti digitali come spazi in cui norme sociali, stereotipi e rapporti di potere possono riprodursi.

[38] Nazioni Unite, *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)*, adottata con Risoluzione 34/180 del 18 dicembre 1979, entrata in vigore il 3 settembre 1981. Ratificata e resa esecutiva in Italia con legge 14 marzo 1985, n. 132.

[39] Committee on the Elimination of Discrimination against Women (CEDAW Committee), *General Recommendation No. 35 on Gender–Based Violence against Women, Updating General Recommendation No. 19*, CEDAW/C/GC/35, 26 July 2017.

[40] Nazioni Unite, *Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino*, adottate dalla Quarta Conferenza mondiale sulle donne, Pechino, 4–15 settembre 1995, A/CONF.177/20 e Add.1.

Gli strumenti più recenti, come la **Risoluzione 56/19 del Consiglio dei diritti umani (2024)**[41], il **rapporto del Segretario generale sulla violenza facilitata dalle tecnologie (2024)**[42] e la **Risoluzione 79/152 dell'Assemblea generale**[43] riconoscono che le tecnologie possono essere utilizzate per commettere, facilitare o amplificare la violenza. Ciò pone l'attenzione non solo sulle forme di violenza che si verificano negli ambienti online, ma anche sul modo in cui le tecnologie, più in generale, possono essere utilizzate per infliggere violenza (ad esempio, attraverso l'uso di spyware o di dispositivi GPS per lo stalking). Viene inoltre evidenziato il crescente coinvolgimento di ragazzi e giovani uomini e, in alcuni contesti, il possibile intreccio con dinamiche di radicalizzazione ed estremismo. **L'attenzione si estende così dalle singole condotte alle condizioni culturali, sociali, tecnologiche ed economiche che ne possono favorire la diffusione**: disuguaglianze e norme sociali, algoritmi e intelligenza artificiale, modelli economici basati sulla visibilità e sull'*engagement*. I documenti richiamano inoltre la manosfera, gli ambienti incel e la circolazione di contenuti misogini e antifemministi[44], sollecitando gli Stati a contrastare gli stereotipi e i modelli di maschilità fondati sul dominio, promuovere narrazioni alternative e rafforzare la responsabilità degli attori tecnologici.

Il quadro d'azione di UN Women

Questo orientamento è stato ulteriormente sviluppato nella **UN Women Strategy: *Preventing and Eliminating Technology–Facilitated Violence against Women and Girls (2025)***[45], che definisce la TF–VAWG come "*qualsiasi atto commesso, assistito, aggravato o amplificato mediante tecnologie o strumenti digitali, capace di provocare danni fisici, sessuali, psicologici, sociali, politici o economici o altre violazioni di diritti e libertà, diretto contro le donne in quanto donne o tale da colpirle in misura sproporzionata*"[46]. La Strategia la colloca nel *continuum* della violenza contro le donne e la riconduce alle disuguaglianze di genere e alle relazioni di potere che le sostengono. Tra i fattori di rischio individua le norme sociali dannose, le lacune nella governance delle tecnologie e la carenza di dati e servizi. Richiama inoltre la responsabilità degli attori tecnologici lungo l'intero ciclo di vita delle tecnologie, dalla progettazione all'utilizzo. Il quadro d'azione proposto si articola in cinque direttrici:

1. rafforzare norme e standard;
2. ampliare dati ed evidenze;
3. trasformare le norme sociali e gli ecosistemi digitali;
4. migliorare le risposte centrate sulle persone che hanno subito violenza;
5. rafforzare la voce, l'agency, la resilienza digitale e la leadership delle donne.

[41] United Nations Human Rights Council, Resolution 56/19, "*Technology–facilitated gender–based violence*", 12 July 2024, A/HRC/RES/56/19. La risoluzione richiama inoltre precedenti atti del Consiglio dei diritti umani rilevanti per il tema, tra cui la risoluzione 38/5 del 5 luglio 2018, sulla prevenzione e la risposta alla violenza contro donne e ragazze nei contesti digitali; la risoluzione 44/15 del 17 luglio 2020, relativa a imprese e diritti umani; la risoluzione 50/15 dell'8 luglio 2022, sulla libertà di opinione e di espressione; la risoluzione 51/10 del 6 ottobre 2022, sul contrasto al cyberbullismo; la risoluzione 53/29 del 14 luglio 2023, sulle tecnologie digitali nuove ed emergenti e i diritti umani; la risoluzione 54/21 del 12 ottobre 2023, sul diritto alla privacy nell'era digitale; e la risoluzione 55/10 del 3 aprile 2024, sul ruolo degli Stati nel contrastare l'impatto negativo della disinformazione sul godimento e sull'esercizio dei diritti umani.

[42] United Nations General Assembly, Secretary–General, *Intensification of efforts to eliminate all forms of violence against women and girls: technology–facilitated violence against women and girls,* A/79/500, 1 October 2024, in particolare sezioni E–H e parte III, sez. C, parr. 66, 71 e 72.

[43] United Nations General Assembly, *Resolution 79/152, Intensification of efforts to prevent and eliminate all forms of violence against women and girls: the digital environment*, 17 December 2024, A/RES/79/152.

[44] Sul tema, a partire dal 2025, UN Women ha pubblicato diversi approfondimenti: What Is the Manosphere and Why Should We Care?; How to Counter the Manosphere's Toxic Influence; The Manosphere Is No Joke: UN Women Explains Why; Why Is the Manosphere on the Rise? UN Women Sounds the Alarm over Online Misogyny, disponibili sul sito istituzionale www.unwomen.org

[45] UN Women, *UN Women Strategy: Preventing and Eliminating Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, dicembre 2025.

[46] Ivi, p. 10. Traduzione a cura delle autrici.

Per la prevenzione primaria è centrale soprattutto la terza direttrice. **La prevenzione non viene infatti ricondotta alla sola rimozione dei contenuti o alla risposta agli abusi, ma comprende l'intervento sugli stereotipi, sulle disuguaglianze di potere e sulle caratteristiche degli ambienti digitali che possono favorire la normalizzazione e l'amplificazione della violenza**. La responsabilità preventiva riguarda quindi sia gli Stati sia i soggetti che progettano e governano le tecnologie.

Il rapporto di **UN Women ed Equimundo *"Engaging Men, Ending Violence: Pathways to Safer Digital Futures (2026)"***[47] approfondisce il ruolo di uomini e ragazzi: le norme rigide di genere, l'isolamento, le difficoltà relazionali e il bisogno di appartenenza vengono analizzati in relazione alle dinamiche degli ambienti digitali, ai sistemi di raccomandazione e ai modelli di monetizzazione[48]. **Uomini e ragazzi sono considerati non soltanto come potenziali autori di violenza, ma anche come persone influenzate da norme dannose e possibili bystander, alleati e agenti del cambiamento**. In questa logica, quindi, la prevenzione deve comprendere la trasformazione delle maschilità, l'alfabetizzazione emotiva, la promozione di relazioni egualitarie e la costruzione di alternative alle narrazioni misogine, insieme a interventi sugli ecosistemi digitali.

Il ***Model Framework for Legislation on Technology–Facilitated Violence against Women and Girls***[49] invita invece ad integrare nella risposta legislativa prevenzione, educazione, cambiamento delle norme sociali, responsabilità degli attori tecnologici, valutazioni d'impatto e misure contro l'amplificazione algoritmica di contenuti violenti e stereotipi di genere. Il Framework propone inoltre di includere le comunità online che normalizzano misoginia e risentimento maschile nei sistemi di valutazione del rischio relativi ai gruppi estremisti. L'attenzione, in sintesi, non può fermarsi alla violenza già prodotta[50] ma deve estendersi ai processi tecnologici che possono renderla più rapida e pervasiva e difficile da contrastare.

Nel complesso, il quadro delle Nazioni Unite mostra un progressivo ampliamento della prospettiva: dalla riconduzione della violenza digitale al continuum delle discriminazioni e della violenza di genere, fino al riconoscimento delle condizioni culturali, sociali, economiche e tecnologiche che possono produrre, normalizzare e amplificare la misoginia negli ambienti digitali. In questo percorso, la manosfera e le reti misogine sono riconosciute come fenomeni rilevanti per comprendere la produzione e la circolazione di narrazioni e pratiche che possono alimentare discriminazione e violenza e che richiedono interventi mirati di prevenzione primaria. Parallelamente, la prevenzione estende il proprio raggio d'azione: alla trasformazione delle norme sociali e degli stereotipi si affiancano l'educazione, il coinvolgimento di uomini e ragazzi, la promozione di modelli di maschilità non fondati sul dominio, la costruzione di alternative alle narrazioni misogine e la responsabilità degli attori che progettano e governano gli ambienti digitali. Il quadro delle Nazioni Unite collega così la prevenzione della violenza facilitata dalle tecnologie alla trasformazione delle norme sociali e degli ecosistemi digitali nei quali tali norme possono essere riprodotte e amplificate.

[47] **Women, Equimundo,** *Engaging Men, Ending Violence: Pathways to Safer Digital Futures,* **2026.**
[48] **Sul tema, cfr. Equimundo e Reset Tech,** *How Young Men Are Being Sold Fake Belonging and Fake Wealth Online*, **2026.**
[49] **UN Women,** *Model Framework for Legislation on Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, **2025.**
[50] UN Women, Everyday Sexism Project, *How AI Is Exacerbating Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, 2025.

2.2 CONSIGLIO D'EUROPA

Dalla violenza alla misoginia digitale

Il Consiglio d'Europa costituisce un riferimento centrale, a livello regionale, per le politiche di prevenzione e contrasto delle discriminazioni e della violenza contro le donne. Il principale riferimento normativo è la **Convenzione di Istanbul (2011)**[51], che riconduce la violenza contro le donne ai rapporti di potere storicamente diseguali tra uomini e donne e attribuisce alla prevenzione il compito di intervenire su norme sociali, stereotipi e modelli culturali, richiamando l'educazione all'uguaglianza, al rispetto e alla non violenza e il coinvolgimento del settore privato e dei media[52]. Questo quadro è stato esplicitamente declinato nella dimensione digitale dal **GREVIO** – il gruppo di esperte ed esperti incaricato di monitorare l'attuazione della Convenzione – nella ***General Recommendation No. 1 on the Digital Dimension of Violence against Women (2021)***[53]. La Raccomandazione ribadisce che la prevenzione della violenza digitale deve intervenire sulle sue cause profonde, inclusi pregiudizi, atteggiamenti sessisti e stereotipi di genere. Invita pertanto gli Stati a promuovere l'alfabetizzazione digitale e l'educazione all'uguaglianza e al consenso, coinvolgendo anche uomini e ragazzi. Estende inoltre la responsabilità preventiva al settore tecnologico, chiamato a prevenire i pregiudizi di genere nella progettazione di prodotti, applicazioni, videogiochi e sistemi di intelligenza artificiale.

Il Consiglio d'Europa è l'attore che più si avvicina a trattare il meccanismo del mascheramento, perché la sua definizione di sessismo comprende anche le manifestazioni quotidiane, e per primo pone la responsabilità sui sistemi di raccomandazione. La prevenzione non riguarda tuttavia soltanto le forme di violenza già riconoscibili. La Raccomandazione CM/Rec(2019)[54] del Comitato dei Ministri sulla prevenzione e il contrasto del sessismo contiene la prima definizione di sessismo concordata a livello internazionale ("qualsiasi atto, gesto, rappresentazione visiva, parola scritta o parlata, pratica o comportamento fondato sull'idea che una persona o un gruppo sia inferiore a causa del sesso, nella sfera pubblica o privata, online e offline")[55] e riconosce che anche manifestazioni apparentemente quotidiane possono creare un clima nel quale discriminazione e violenza vengono normalizzate. **Pur non collocando nella tecnologia le radici del sessismo, la Raccomandazione riconosce che gli ambienti digitali possono estenderne la portata e amplificarne la diffusione**, con effetti concreti sulla libertà di espressione e sulla partecipazione delle donne alla vita pubblica. Invita pertanto gli Stati e gli intermediari digitali a contrastare i contenuti sessisti, predisporre meccanismi di segnalazione accessibili, promuovere l'alfabetizzazione digitale e sostenere comportamenti rispettosi e contro–narrazioni[56]. Il valore di questa impostazione per la prevenzione primaria è la possibilità di intervenire prima che la misoginia si traduca in condotte violente o illecite, agendo su norme, linguaggi e pratiche che la rendono accettabile.

[51] Consiglio d'Europa, *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Istanbul, 11 maggio 2011.
[52] Ivi, artt. 12, 13, 14, 17.
[53] GREVIO, *General Recommendation No. 1 on the digital dimension of violence against women*, adottata il 20 ottobre 2021. Si veda inoltre Consiglio d'Europa, *Protecting Women and Girls from Violence in the Digital Age*, 2021.
[54] Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2019)1 of the Committee of Ministers to member States on preventing and combating sexism*, adottata il 27 marzo 2019.
[55] A questa Raccomandazione è collegata la campagna "Sexism: See it. Name it. Stop it", disponibile all'indirizzo: https://human–rights–channel.coe.int/stop–sexism–it.html
[56] Si veda inoltre Consiglio d'Europa, *Report on the Implementation of Recommendation CM/Rec(2019)1 on Preventing and Combating Sexism*, 2024, che segnala un'attuazione ancora disomogenea tra gli Stati membri e la necessità di rafforzare le misure di prevenzione, la ricerca e la raccolta dei dati. L'Italia non figura tra gli Stati che hanno risposto al questionario su cui si basa il monitoraggio; il documento non fornisce pertanto informazioni sulle misure adottate a livello nazionale per dare seguito alla Raccomandazione.

Questa attenzione alle manifestazioni quotidiane del sessismo si estende agli ambienti nei quali le resistenze all'uguaglianza possono organizzarsi e acquisire influenza. La ***Gender Equality Strategy 2024–2029***[57] colloca infatti questi fenomeni in un contesto segnato dalla crescita delle narrazioni anti–gender, dalle resistenze all'uguaglianza e dai rischi che tecnologie e sistemi di intelligenza artificiale riproducano o amplifichino pregiudizi e stereotipi. La Strategia attribuisce particolare rilievo al coinvolgimento di uomini e ragazzi, considerati al tempo stesso destinatari e agenti del cambiamento. Questo profilo è sviluppato nelle ***Guidelines on the Place of Men and Boys in Gender Equality Policies and in Policies to Combat Violence against Women (2023)***[58], che richiamano espressamente la diffusione di spazi misogini online e offline e invitano gli Stati a considerarne attori, strategie, finanziamento, capacità di reclutamento e impatto sui diritti e sulla democrazia. Sul piano preventivo promuovono maschilità non violente, educazione all'uguaglianza e al consenso, pensiero critico sui contenuti online e *bystander intervention*, precisando che il coinvolgimento di uomini e ragazzi deve rafforzare, e non sostituire, le politiche per i diritti e l'autonomia delle donne. La necessità di intervenire sul modo in cui si comunica è al centro della guida del Consiglio d'Europa per promuovere l'uguaglianza di genere attraverso una comunicazione fondata sui valori, che invita a non limitarsi a confutare la retorica anti–gender, ma a contrastarla facendo leva su valori condivisi e messaggi positivi[59].

La responsabilità degli ecosistemi digitali

La trasformazione delle norme sociali, tuttavia, non può essere affidata esclusivamente all'educazione o al cambiamento dei comportamenti individuali. Richiede anche di intervenire sulle caratteristiche degli ambienti digitali che possono rendere la misoginia più visibile, persistente e remunerativa. Questa prospettiva è centrale nella **Raccomandazione CM/Rec(2026)2 del Comitato dei Ministri sull'*accountability* per la violenza contro donne e ragazze facilitata dalle tecnologie**[60], il primo standard internazionale specificamente dedicato a questo profilo. L'accountability non comprende soltanto l'identificazione e la sanzione degli autori, ma anche la creazione di condizioni nelle quali la violenza non sia facilitata, tollerata, accettata o ignorata. **Gli Stati sono pertanto chiamati a intervenire sulle cause profonde della violenza, tra cui sessismo, stereotipi di genere, disuguaglianze strutturali e norme e pratiche patriarcali o misogine**. La Raccomandazione richiama inoltre la crescita dei movimenti anti–gender e antifemministi, prevede standard di *Safety by Design*, valutazioni periodiche dei rischi per i diritti umani e misure per identificare e ridurre i rischi associati ai sistemi algoritmici, compresa l'amplificazione di contenuti misogini. Considera infine la dimensione economica degli ecosistemi digitali, compreso il ruolo dei flussi finanziari e dei prestatori di servizi di pagamento[61].

La successiva **Raccomandazione CM/Rec(2026)4 sulla sicurezza online e l'empowerment di utenti e *content***

[57] Consiglio d'Europa, *Gender Equality Strategy* 2024–2029. [58] Consiglio d'Europa, **Guidelines on the Place of Men and Boys in Gender Equality Policies and in Policies to Combat Violence against Women**, adottate dal Comitato dei Ministri il 5 giugno 2023, in particolare parr. 1–2, 14, 18, 24, 25, 29 e 32.

[59] Consiglio d'Europa, *Advancing Gender Equality through Values–Based Communication: A Practical Guide for Authorities, Communicators, and Civil Society to Deflect Anti–Gender Rhetoric*, 2026. La guida propone di evitare la semplice ripetizione e negazione dei frame dannosi e di costruire invece narrazioni alternative fondate su valori condivisi. Tra gli scenari applicativi considera espressamente ragazzi e giovani uomini esposti all'influenza della manosfera, richiamando valori quali equità, appartenenza, rispetto e riconoscimento.

[60] Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2026)2 of the Committee of Ministers to member States on accountability for technology–facilitated violence against women and girls and explanatory memorandum*, adottata il 4 marzo 2026, in particolare parr. 3–4, 8–9, 13, 20 e 36 ss.

[61] Per prestatori di servizi di pagamento si intendono i soggetti che forniscono servizi attraverso i quali vengono effettuati pagamenti e trasferimenti di denaro. L'*Explanatory Memorandum* ne evidenzia il possibile ruolo nel contrastare la monetizzazione di contenuti abusivi e richiama, tra le pratiche adottate, forme di cooperazione con le forze dell'ordine e la società civile per impedire l'utilizzo dei servizi di pagamento da parte di siti che ospitano contenuti illeciti dannosi. Si veda *Explanatory Memorandum*, par. 161.

creator[62] ne sviluppa la dimensione operativa, concentrandosi sulle architetture, sui sistemi di raccomandazione e sulle scelte di progettazione che organizzano l'esperienza digitale. La Raccomandazione muove dal presupposto che la regolazione dei singoli contenuti non sia sufficiente: le piattaforme devono rispondere anche delle scelte di progettazione e dei sistemi che organizzano, raccomandano e amplificano i contenuti. L'empowerment delle persone (comprendere i sistemi di raccomandazione e personalizzare la propria esperienza) non trasferisce su di loro la responsabilità della sicurezza: valutazione e mitigazione dei rischi restano in capo alle piattaforme.

Intelligenza artificiale e rischi per l'uguaglianza di genere

L'attenzione alle caratteristiche degli ambienti digitali conduce infine a considerare i sistemi di intelligenza artificiale, che possono influenzare la produzione, la selezione, la raccomandazione e la diffusione dei contenuti. La **Convenzione quadro sull'intelligenza artificiale e i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto (2024)**[63], primo trattato internazionale giuridicamente vincolante in materia, stabilisce principi applicabili lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi di IA, tra cui uguaglianza e non discriminazione, trasparenza e responsabilità. Richiede inoltre l'individuazione, la valutazione, la prevenzione e la mitigazione dei rischi e degli impatti negativi. **La Raccomandazione CM/Rec(2026)1 sull'uguaglianza e l'intelligenza artificiale**[64] sviluppa più specificamente questa dimensione, riconoscendo che dati e modelli possono riprodurre e amplificare *bias*, stereotipi e pregiudizi e che i sistemi di IA possono creare o aggravare discriminazioni strutturali, multiple e intersezionali, comprese quelle che colpiscono donne e ragazze. La Raccomandazione richiama inoltre la crescente diffusione della violenza contro donne e ragazze facilitata dalle tecnologie in relazione al rapido sviluppo e all'uso dell'IA. Tra gli strumenti di prevenzione indica valutazioni dei rischi e degli impatti, test e audit sulla discriminazione, trasparenza e supervisione. Nel loro insieme, questi strumenti portano l'analisi oltre il singolo contenuto misogino, fino ai processi tecnologici – dati, progettazione, modelli e sistemi di raccomandazione – che possono contribuire a produrlo, renderlo visibile o amplificarlo.

La traiettoria del quadro di prevenzione primaria delineato dal Consiglio d'Europa muove dal riconoscimento delle disuguaglianze di genere, degli stereotipi e delle norme sociali che alimentano la violenza contro le donne e arriva a comprendere le forme attraverso cui tali dinamiche possono riprodursi negli ambienti digitali. L'attenzione si estende così dalle manifestazioni quotidiane del sessismo ai linguaggi e alle rappresentazioni che possono creare ambienti ostili e normalizzare la discriminazione, fino agli spazi misogini e antifemministi nei quali tali narrazioni possono organizzarsi, rafforzarsi e acquisire influenza. Parallelamente, la prevenzione viene collegata alle caratteristiche degli ecosistemi digitali – progettazione, sistemi di raccomandazione, modelli economici e meccanismi di amplificazione – e alla responsabilità degli attori che li progettano e li governano. **Il riferimento all'intelligenza artificiale porta questo ragionamento lungo l'intero ciclo di vita delle tecnologie, dai dati e dai modelli alla generazione e diffusione dei contenuti**.

[62] Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2026)4 of the Committee of Ministers to member States on online safety and empowerment of users and content creators and explanatory memorandum*, adottata l'8 aprile 2026.
[63] Consiglio d'Europa, *Council of Europe Framework Convention on Artificial Intelligence and Human Rights, Democracy and the Rule of Law*, CETS No. 225, aperta alla firma il 5 settembre 2024. La Convenzione non è ancora entrata in vigore. Il testo italiano è pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L, 2026/1081, 13 maggio 2026.
[64] Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2026)1 of the Committee of Ministers to member States on equality and artificial intelligence*, adottata il 4 marzo 2026.

Ne emerge una concezione della prevenzione primaria capace di agire insieme sulle cause culturali della violenza, sulle narrazioni e sulle relazioni di genere e sulle infrastrutture tecnologiche che possono favorirne la circolazione e la normalizzazione.

2.3 UNIONE EUROPEA

Dalla disciplina delle condotte alla prevenzione della violenza digitale

L'Unione europea ha sviluppato un quadro articolato di norme e politiche per affrontare la violenza contro le donne e le sue manifestazioni negli ambienti digitali, che combina strumenti penali, regole sul funzionamento delle piattaforme, disciplina dell'intelligenza artificiale e politiche per l'uguaglianza di genere. La sua evoluzione mostra un progressivo ampliamento della prospettiva: dalla disciplina di specifiche condotte commesse attraverso le tecnologie alla considerazione delle condizioni culturali, sociali, economiche e tecnologiche che possono favorire la produzione, la circolazione e la normalizzazione della misoginia online.

La **Direttiva (UE) 2024/1385 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica**[65] costituisce il principale riferimento normativo dell'Unione in materia. Introduce norme comuni su alcune forme di violenza commesse attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, tra cui la condivisione non consensuale di materiale intimo (reale o manipolato), lo stalking online, le molestie online e l'istigazione online alla violenza o all'odio[66]. Riconosce inoltre che le donne sono frequentemente bersaglio di odio sessista e misogino online e che alcune caratteristiche degli ambienti digitali possono favorirne la diffusione e l'intensificazione, anche attraverso l'effetto di disinibizione associato alla percezione di anonimato e impunità. La Direttiva richiede inoltre agli Stati membri di adottare un approccio globale e multilivello alla prevenzione[67], fondato su educazione fin dalla giovane età, intervento sulle cause profonde, superamento di stereotipi e ruoli di genere, educazione alla sessualità, al consenso e alle relazioni rispettose, competenze socio–emotive e coinvolgimento di uomini e ragazzi come modelli positivi, e, nella dimensione digitale, alfabetizzazione digitale e pensiero critico. Il suo ambito resta tuttavia delimitato: non comprende necessariamente narrazioni e pratiche comunicative che, pur sotto la soglia dell'illiceità, contribuiscono alla normalizzazione della discriminazione, non affronta la manosfera come fenomeno autonomo né i meccanismi tecnologici ed economici che amplificano i contenuti misogini.

Dalla disciplina dei contenuti alla responsabilità sistemica delle piattaforme

Nell'Unione europea l'amplificazione algoritmica osservata nell'audit trova lo strumento di riferimento più diretto nel **Regolamento (UE) 2022/2065 sui servizi digitali**[68], **noto come *Digital Services Act* (DSA)**, il quale amplia l'attenzione dal singolo contenuto ai rischi prodotti dall'architettura, dai sistemi e dai modelli di funzionamento delle piattaforme. Le piattaforme online e i motori di ricerca di dimensioni molto grandi (VLOP – *Very Large Online Platforms* e VLOSE – *Very Large Online Search Engines*) devono valutare e mitigare i rischi sistemici derivanti dai propri servizi, compresi quelli connessi ai sistemi algoritmici (Instagram, ad esempio, rientra tra le VLOPs). Tra questi rientrano la diffusione di contenuti illegali, gli effetti negativi sui

[65] Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea, *Direttiva (UE) 2024/1385 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica*. Gli Stati membri devono recepirne le disposizioni nei rispettivi ordinamenti nazionali entro il 14 giugno 2027.
[66] Ivi, artt. 5–8.
[67] Ivi, artt. 34 e 35.
[68] Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea, *Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 ottobre 2022, relativo a un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE (Digital Services Act*), in particolare artt. 15, 16, 20, 22, 26–27, 34–39 e 42.

diritti fondamentali, sui processi democratici e sul dibattito civico, nonché i rischi connessi alla violenza di genere e al benessere fisico e mentale delle persone. L'efficacia delle misure deve inoltre essere verificata attraverso audit indipendenti periodici. Questa impostazione è particolarmente significativa per la misoginia digitale e gli ecosistemi manosferici, perché consente di considerare non soltanto i singoli contenuti, ma anche l'interazione tra comunità online, caratteristiche delle piattaforme e sistemi che possono favorirne la diffusione e l'amplificazione. Tuttavia, sessismo, misoginia e manosfera non costituiscono categorie autonome nel DSA. I loro effetti possono tuttavia rientrare nell'ambito dei rischi sistemici per i diritti fondamentali e dei rischi connessi alla violenza di genere. **La componente preventiva del Regolamento riguarda quindi soprattutto i meccanismi che determinano la visibilità, la raccomandazione e la possibile amplificazione dei contenuti.**

Il DSA prevede obblighi di trasparenza sui sistemi di raccomandazione e strumenti che consentono alle persone di esercitare un maggiore controllo sulla propria esperienza online. Introduce inoltre obblighi di trasparenza sulla moderazione, meccanismi di segnalazione, reclamo e ricorso e un ruolo specifico per i "segnalatori attendibili" (*trusted flaggers*)[69]. Questi strumenti sono particolarmente importanti quando la violenza si è già manifestata. Per la prevenzione primaria assumono tuttavia maggiore rilievo la componente sistemica e anticipatoria del Regolamento e la possibilità di intervenire sui meccanismi che favoriscono la circolazione dei contenuti. Anche la trasparenza sulla pubblicità online può contribuire a rendere più visibili i meccanismi economici attraverso i quali i contenuti vengono promossi e raggiungono specifici pubblici. Il DSA non prevede tuttavia un divieto generale di monetizzazione dei contenuti misogini.

Questa dimensione sistemica e anticipatoria è ripresa nel ***Second Report on Systemic Risks dell'European Board for Digital Services* e della Commissione europea (2026)**[70]. Il rapporto individua, tra i fattori di rischio, sistemi di raccomandazione orientati all'engagement e algoritmi che possono amplificare e monetizzare contenuti misogini, insieme a campagne coordinate di molestie, disinformazione di genere e attacchi contro le donne nella vita pubblica. Tra le misure esaminate richiama *Safety by Design*, moderazione proattiva, formazione sulla violenza di genere e interventi sui sistemi di raccomandazione, anche attraverso obiettivi diversi dalla sola massimizzazione dell'engagement. Poiché l'attuazione del DSA è ancora in una fase iniziale, il rapporto non qualifica tuttavia tali misure come buone o migliori pratiche. Questo strumento presenta limiti importanti[71]. Ad esempio, gli obblighi più incisivi sui rischi sistemici riguardano le piattaforme e i motori di ricerca di dimensioni molto grandi, mentre misoginia digitale e contenuti manosferici possono circolare anche attraverso servizi diversi. Il DSA non prescrive inoltre specifiche valutazioni d'impatto di genere dei sistemi di raccomandazione né misure determinate contro la monetizzazione dei contenuti misogini o i percorsi di radicalizzazione. Il potenziale preventivo del Regolamento dipende quindi dalla capacità di tradurre gli obblighi generali di valutazione e

[69] Ai sensi dell'articolo 22 del *Digital Services Act*, i *trusted flaggers* (segnalatori attendibili) sono enti indipendenti riconosciuti dal Coordinatore dei servizi digitali in ragione della loro competenza nell'individuare e segnalare contenuti illegali. Le piattaforme devono dare priorità alle loro segnalazioni e valutarle senza indebito ritardo; la qualifica non comporta la rimozione automatica dei contenuti.

[70] European Board for Digital Services e Commissione europea, *Second Report of the European Board for Digital Services in cooperation with the Commission pursuant to Article 35(2) DSA on the most prominent and recurrent systemic risk as well as mitigation measures*, 1 luglio 2026, in particolare sez. 3.4.1, pp. 37–40, e cap. 4 sulle misure di mitigazione.

[71] M. Jóźwiak e J. Ohnesorge, "*Platform Governance and Technology–Facilitated Gender–Based Violence: Positioning the DSA in the EU's Legal Framework", in DSA Observatory*, 13 luglio 2026. L'analisi evidenzia, in particolare, i limiti relativi all'ambito di applicazione degli obblighi sui rischi sistemici e alla loro attuazione ed enforcement.

mitigazione dei rischi in misure concrete, verificabili e sensibili alla dimensione di genere.

La logica del DSA è completata dal ***Code of Conduct on Countering Illegal Hate Speech Online+***[72], integrato nel 2025 nel quadro di co–regolamentazione previsto dal Regolamento. Tra i firmatari figurano le principali piattaforme e servizi digitali: Facebook, Instagram, YouTube, X, TikTok, LinkedIn, Twitch, Viber, Dailymotion, Jeuxvideo.com, Snap e i servizi consumer di Microsoft. Accanto agli impegni in materia di moderazione, trasparenza e cooperazione con la società civile, il Codice richiama contro–narrazioni e narrazioni alternative, programmi educativi, sensibilizzazione e pensiero critico. Il monitoraggio considera inoltre misure volte a scoraggiare la produzione di contenuti d'odio che non raggiungono la soglia dell'illegalità. Misoginia e sessismo non sono tuttavia individuati come categorie autonome e il Codice resta incentrato sui discorsi d'odio illegali[73]. L'attenzione ai contenuti non illegali e agli strumenti educativi e di contro–narrazione lo rende però pertinente anche rispetto alla prevenzione primaria. In questo contesto si colloca anche la proposta di ***EU KIDS Act (EU Keeping Internet Digital Spaces Accountable and Trustworthy)***, adottata dalla Commissione europea il 17 settembre 2026 per rafforzare la protezione delle e dei minori online. La misura prevede di vietare alle piattaforme di social media di consentire l'accesso ai/alle minori di 13 anni e fissa a 15 anni l'età minima per aprire autonomamente un account, secondo un approccio graduale. Chiede inoltre ai fornitori di dimostrare che i loro servizi sono adatti all'età e sicuri fin dalla progettazione.

Intelligenza artificiale e produzione di contenuti misogini

La responsabilità degli ecosistemi digitali assume una dimensione ulteriore con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che può accelerare e amplificare la produzione e la circolazione di contenuti misogini. **Il Regolamento (UE) 2024/1689, noto come *Artificial Intelligence Act* o *AI Act***[74], costituisce il primo quadro giuridico generale dell'Unione in materia. Per la violenza digitale contro le donne, uno degli aspetti più rilevanti riguarda gli obblighi di trasparenza relativi ai contenuti generati o manipolati artificialmente, compresi i deepfake. La trasparenza sull'origine artificiale dei contenuti può favorire una maggiore consapevolezza, ma non è da sola sufficiente a prevenire i danni prodotti da materiali sessualizzati, degradanti o falsificati. L'*AI Act* prevede inoltre, per i sistemi ad alto rischio, obblighi relativi alla gestione dei rischi, alla qualità dei dati, alla trasparenza e alla supervisione umana. Richiede anche di individuare, prevenire e mitigare i *bias* nei dati quando possano produrre discriminazioni vietate, con possibile rilievo per le discriminazioni di genere.

Negli ecosistemi manosferici, tuttavia, la portata dell'IA non si esaurisce nei deepfake o nelle immagini intime create senza consenso. L'intelligenza artificiale può rendere più rapida, economica e scalabile la produzione di contenuti misogini, generarne numerose varianti, personalizzarli per specifici destinatari e riprodurre immagini o materiali sessualmente degradanti, un meccanismo che l'etnografia presentata nel capitolo 1 ha già osservato nei profili mappati. Può inoltre rafforzare stereotipi e bias di genere

[72] Commissione europea, Code of Conduct on Countering Illegal Hate Speech Online+, integrato nel quadro del Digital Services Act il 20 gennaio 2025.

[73] Come segnala Eleonora Esposito: «Una delle sfide più importanti è affrontare quei contenuti che, pur rimanendo entro i limiti della legalità, possono contribuire a normalizzare la misoginia e le disuguaglianze di genere. Il DSA offre già strumenti importanti in questa direzione: per le piattaforme di dimensioni molto grandi, gli obblighi di valutazione e mitigazione dei rischi sistemici riguardano anche gli effetti negativi legati alla violenza di genere. La questione, quindi, non è censurare opinioni o limitare illegittimamente la libertà di espressione, ma comprendere in che modo i sistemi di raccomandazione, le dinamiche di amplificazione e le scelte di progettazione delle piattaforme possano contribuire a questi rischi e come prevenirli efficacemente, nel rispetto dei diritti fondamentali.»

[74] Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea, *Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e modifica i regolamenti e le direttive pertinenti (Artificial Intelligence Act)*, nella versione consolidata vigente dal 27 luglio 2026, in particolare artt. 5, 6, 9–15 e 50.

presenti nei dati e nei modelli. **Il Regolamento (UE) 2026/1744, noto come *Digital Omnibus on AI***[75], ha introdotto tra le pratiche vietate la generazione o manipolazione, mediante sistemi di IA, di materiale realistico relativo alle parti intime di una persona identificabile o che la rappresenti in attività sessualmente esplicite senza il suo consenso. La disciplina affianca al divieto misure preventive volte a impedire l'utilizzo dei sistemi per produrre tali materiali, tra cui interventi sui dati di addestramento, *refusal training*[76], controlli sui contenuti generati, classificazione e filtraggio[77]. Il Regolamento richiama espressamente la diffusione delle tecnologie di *nudification*[78] e riconosce che l'IA può consentire di produrre e diffondere su larga scala materiale intimo non consensuale, una forma di violenza e abuso sessuale che colpisce in particolare ragazze e donne. Nonostante questi sviluppi, l'*AI Act*, anche come modificato dal *Digital Omnibus*, non disciplina in modo organico la misoginia digitale o la manosfera. Restano in particolare prive di una disciplina specifica la produzione e la personalizzazione su larga scala di narrazioni misogine e antifemministe e il loro possibile contributo alla normalizzazione della misoginia e ai processi di radicalizzazione manosferica.

Uguaglianza di genere, diritti digitali e partecipazione democratica

La regolazione europea degli ambienti digitali si fonda su una cornice più ampia di tutela dei diritti, uguaglianza e sicurezza. **La Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali**[79] per il decennio digitale pone le persone al centro della trasformazione digitale e richiama la protezione da disinformazione, manipolazione, molestie e violenza di genere online, sottolineando il ruolo delle piattaforme nella mitigazione dei rischi. In continuità con questi principi, la **Strategia per l'uguaglianza di genere 2026–2030**[80] riconosce la violenza online come una minaccia crescente per donne e ragazze, richiama la diffusione non consensuale di immagini intime e l'uso dell'intelligenza artificiale per creare *deepfake* e *deepnude*, e ne evidenzia gli effetti sulla partecipazione digitale e pubblica delle donne. La Strategia collega prevenzione e contrasto all'attuazione della Direttiva sulla violenza contro le donne e del DSA, al dialogo con le piattaforme, al monitoraggio dei rischi e alla raccolta di dati. Estende inoltre l'attenzione dalle singole condotte alle narrazioni e alle reti che alimentano la misoginia, la polarizzazione e le posizioni anti–gender. Tra le iniziative annunciate figurano uno studio, previsto per il 2028, sulle reti e narrazioni online rivolte a giovani uomini e ragazzi e un'iniziativa sulla misoginia e sull'ideologia incel tra i giovani[81]. Questa prospettiva è rilevante per la prevenzione primaria perché guarda ai processi che precedono e alimentano la violenza; la sua efficacia dipenderà tuttavia dall'attuazione concreta degli impegni e dalla loro traduzione in interventi a livello europeo e nazionale.

---

[75] Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea, *Regolamento (UE) 2026/1744 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'8 luglio 2026 che modifica il regolamento (UE) 2024/1689, il regolamento (UE) 2018/1139 e il regolamento (UE) 2023/1230 per quanto riguarda la semplificazione dell'attuazione delle norme armonizzate sull'intelligenza artificiale (Digital Omnibus on AI.*

[76] Per *refusal training* si intende l'addestramento di un sistema di IA affinché rifiuti richieste volte a generare contenuti dannosi o vietati, come materiale intimo non consensuale o materiale pedopornografico.

[77] Si veda Regolamento (UE) 2026/1744, Considerando 12.

[78] Per *nudification* si intendono tecnologie di IA utilizzate per creare, a partire dall'immagine di una persona, rappresentazioni realistiche di nudità o contenuti sessualmente espliciti senza il suo consenso. Il Regolamento (UE) 2026/1744 richiama espressamente la diffusione delle "applicazioni di nudificazione" nel descrivere l'aumento della produzione di materiale intimo non consensuale (Considerando 11).

[79] Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea e Commissione europea, *Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale*, 2022, vedasi Punto 15.

[80] Commissione europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni – Strategia per la parità di genere 2026–2030, COM(2026)* 113 final, 5 marzo 2026.

[81] Il primo studio della Commissione europea sul tema risale al 2021: *Incels: A First Scan of the Phenomenon (in the EU)*...

2.4 ITALIA

È sul terreno italiano, quello in cui abbiamo osservato i fenomeni, che la distanza tra quanto emerge dalla ricerca e quanto le politiche prevedono è più evidente. Il quadro italiano si colloca infatti all'interno dell'evoluzione degli standard e delle politiche esaminati nelle pagine precedenti, ma presenta alcune caratteristiche e lacune specifiche. Accanto alle norme e alle politiche dedicate alla violenza contro le donne, esistono strumenti in materia di uguaglianza di genere, competenze digitali, intelligenza artificiale e regolazione degli ambienti online che intercettano, con diversa intensità, le condizioni rilevanti per la prevenzione primaria. La sezione esamina questi strumenti per valutare in che misura riconoscano la dimensione digitale della violenza, affrontino il sessismo e la misoginia e contribuiscano alla costruzione di una politica di prevenzione primaria nazionale organica.

Una risposta ancora incentrata sulle condotte

Nell'ordinamento italiano, alcune forme di violenza contro le donne facilitate dalle tecnologie trovano già una risposta specifica. Il cosiddetto **Codice Rosso (legge 19/07/2019, n. 69)**[82] **ha introdotto il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso della persona rappresentata, disciplinato dall'articolo 612–ter del c.p.** La disciplina è stata rafforzata dalla **legge 2 dicembre 2025, n. 181**, che ha stabilito un'aggravante quando la diffusione è commessa, tra l'altro, come atto di odio o discriminazione, prevaricazione, controllo, possesso o dominio "in quanto donna". La modifica riconosce espressamente la dimensione di genere e i rapporti di potere che possono caratterizzare anche la diffusione non consensuale di immagini intime. Altre condotte realizzate negli ambienti digitali possono essere perseguite attraverso fattispecie già disciplinate dalla legge, come gli atti persecutori, la diffamazione, il trattamento illecito dei dati personali, la sostituzione di persona e l'estorsione. Più limitata è invece la tutela specifica rispetto ai discorsi d'odio fondati sul sesso o sul genere. L'articolo 604–bis del Codice penale riguarda infatti motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, ma non include il sesso o il genere tra quelli espressamente contemplati[83].

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale ha recentemente esteso l'intervento penale alle nuove forme di manipolazione dei contenuti. **La legge 23 settembre 2025, n. 132**[84]**, ha introdotto il reato di illecita diffusione di contenuti generati o alterati mediante sistemi di IA**, quando immagini, video o voci falsificati o manipolati siano diffusi senza

…and its Relevance and Challenges for P/CVE. Per un inquadramento della violenza digitale contro donne e ragazze e sul ruolo delle piattaforme, si vedano le pubblicazioni di EIGE: *From Lived Reality to Policy Action: Combating Cyber Violence against Women and Girls in the EU*, 2026; *Combating Cyber Violence against Women and Girls: Developing an EU Measurement Framework*, 2025; *Tackling Cyber Violence against Women and Girls: The Role of Digital Platforms*, 2024; *Combating Cyber Violence against Women and Girls*, 2022; *Cyber Violence against Women and Girls: Key Terms and Concepts*, 2022. Sulla diffusione del fenomeno e sulle condotte realizzate attraverso strumenti digitali, si segnala il rapporto di Eurostat, FRA ed EIGE, *EU Gender–based Violence Survey – Key Results – 2024 Edition*, 2024. Completano il quadro i contributi del Parlamento europeo, *The Impact of the Use of Social Media on Women and Girls*, 2023; *Cyberviolence against Women in the EU*, 2024; e *Women's Rights and Democracy: Combatting Stereotypes, Disinformation, Violence in the Digital Age*, 2026.

[82] Legge 19 luglio 2019, n. 69, *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*. Si veda inoltre legge 2 dicembre 2025, n. 181, *Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime*, che ha modificato, tra le altre disposizioni, l'art. 612–ter c.p.

[83] Si veda art. 604–bis c.p. Sul mancato riferimento al sesso o al genere nell'attuale formulazione della disposizione, si veda anche Corte di cassazione, Ufficio del Massimario e del Ruolo, *Relazione n. 67/2025*. Sono state presentate proposte legislative volte a estendere la tutela prevista dagli artt. 604–bis e 604–ter c.p. anche a ulteriori motivi di discriminazione, compresi sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere; tali proposte non hanno, allo stato, modificato la disciplina vigente.

[84] Legge 23 settembre 2025, n. 132, *Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale*, in particolare art. 26, che ha introdotto l'art. 612–quater c.p.

consenso e provochino un "danno ingiusto". La norma riconosce i rischi derivanti dalla manipolazione artificiale dei contenuti, ma interviene soprattutto quando il materiale è già stato prodotto e diffuso e ha provocato un danno. Non affronta quindi in modo specifico la prevenzione della produzione su larga scala di contenuti sessualizzati, degradanti o misogini attraverso sistemi di IA. Una componente più direttamente preventiva è invece presente nella **legge 29 maggio 2017, n. 71, sul bullismo e il cyberbullismo**[85]**, rafforzata nel 2024**. La legge prevede interventi educativi e formativi, linee di orientamento per le scuole, un piano d'azione integrato e strumenti di tutela rivolti in particolare alle persone minorenni. Queste misure possono intercettare comportamenti sessisti o misogini quando assumono le forme del cyberbullismo, ma non sono state concepite per affrontare specificamente la violenza di genere o i processi attraverso i quali sessismo e misoginia vengono appresi, condivisi e normalizzati negli ambienti digitali. Nel complesso, quindi, il quadro normativo rimane incentrato su singole condotte e sui danni che esse producono[86]. Come evidenziato anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nella recente Relazione sulla dimensione digitale della violenza contro le donne[87], solo alcune fattispecie sono state concepite specificamente per il contesto digitale, mentre molte altre vengono ricondotte a reati preesistenti e, quindi, diverse forme di violenza di genere non trovano ancora un inquadramento adeguato.

I Piani antiviolenza nazionali: più digitale, poca prevenzione primaria

I Piani nazionali antiviolenza mostrano un'attenzione crescente alla dimensione digitale. Il Piano d'azione straordinario 2015–2017[88] attribuiva già alla comunicazione e all'educazione un ruolo centrale nella prevenzione, prevedendo interventi per superare gli stereotipi sui ruoli di donne e uomini e promuovere nei media una rappresentazione rispettosa e non degradante delle donne. Il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017–2020[89] rafforzava questa impostazione, richiamando il ruolo degli stereotipi e del sessismo nella violenza maschile contro le donne e includendo anche i social media tra gli attori della prevenzione. In questa prima fase il digitale entrava quindi nel perimetro delle politiche antiviolenza soprattutto come spazio di comunicazione e diffusione degli stereotipi. La violenza digitale però non era ancora individuata come ambito specifico di intervento. Il passaggio diventa più evidente con il **Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021–2023**[90], nel quale **la "*cyber–violence*" viene riconosciuta tra le nuove forme di violenza associate alla diffusione delle tecnologie**. Il Piano mette in relazione gli stereotipi di genere con il contesto culturale nel quale la violenza trova legittimazione e riconosce che tali rappresentazioni vengono veicolate anche attraverso i social media. Una specifica priorità di intervento coinvolge social, piattaforme e mezzi di comunicazione rispetto alla diffusione

[85] Legge 29 maggio 2017, n. 71, recante disposizioni per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, come modificata dalla legge 17 maggio 2024, n. 70, che ha esteso e rafforzato le misure di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo.

[86] Come ha spiegato Lilia Giugni, professoressa dell'University College London, nell'intervista con ActionAid: "In Italia, come in altri paesi europei, la risposta legislativa alla violenza di genere facilitata dalle tecnologie si è concentrata soprattutto sulle condotte individuali, facendo ampio ricorso allo strumento penalistico. Molto meno sviluppata è la capacità di interrogare le responsabilità dell'apparato tecno–economico che facilita queste violenze e che, direttamente o indirettamente, può trarne profitto."

[87] Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, *Relazione sulla dimensione digitale della violenza contro le donne*, Doc. XXIII, n. 18, approvata il 22 aprile 2026.

[88] Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità, *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015–2017*.

[89] Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017–2020*.

[90] Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021–2023*.

degli stereotipi e del sessismo e richiama espressamente la cyberviolenza.

Il Piano strategico nazionale 2025–2027[91] **compie un ulteriore passo avanti: la dimensione digitale della violenza viene ricondotta alle stesse disuguaglianze strutturali di genere, cause culturali e modelli sociali dannosi che alimentano la violenza offline e, per la prima volta, compare il riferimento alla TF–GBV"**. Questa impostazione si riflette nell'Asse Prevenzione: la Priorità 1.2 richiama il ruolo di social, piattaforme e mezzi di comunicazione nel contrastare la diffusione online di stereotipi e sessismo, gli atteggiamenti maschili violenti e i comportamenti lesivi della dignità delle donne, anche in relazione alla cyberviolenza e alla diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti. Il passaggio dagli obiettivi alle azioni rimane tuttavia poco definito: il Quadro operativo 2025–2026 dedica alla violenza online generiche "iniziative di informazione e sensibilizzazione", affiancate da interventi per una corretta rappresentazione delle donne nei media, senza specificare contenuti, destinatari, modalità di attuazione o risultati attesi. Inoltre, non affronta ancora in modo specifico la manosfera, le comunità incel e i processi di radicalizzazione misogina, né i meccanismi di produzione e amplificazione dei contenuti, né declina il coinvolgimento di uomini e ragazzi rispetto agli ecosistemi digitali misogini. Pertanto, nonostante la crescente integrazione della dimensione digitale nelle politiche antiviolenza, manca ancora una prevenzione primaria della TF–GBV capace di tradurre gli obiettivi in soggetti destinatari, interventi, modalità di attuazione e risultati valutabili.

Conoscenza istituzionale della violenza di genere facilitata dalla tecnologia

Un passaggio significativo nel riconoscimento istituzionale della violenza digitale è rappresentato dalla **Relazione sulla dimensione digitale della violenza contro le donne**[92]**, pubblicata nell'aprile 2026 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio**, nonché su ogni forma di violenza di genere, a seguito di un'ampia attività di indagine e di audizioni. La Relazione offre una prima lettura complessiva del fenomeno (includendo discorsi d'odio, condivisione non consensuale di immagini intime, doxing, sextortion e controllo coercitivo tramite app e dispositivi) e lo riconduce agli stessi rapporti di potere della violenza maschile sulle donne, che possono riprodursi e amplificarsi negli ambienti digitali. La Relazione richiama inoltre il ruolo delle piattaforme, delle architetture digitali e degli algoritmi nel favorire tali dinamiche, in un contesto di normalizzazione della violenza e oggettivazione dei corpi femminili. Affronta anche la misoginia online e la manosfera, riconoscendo che la violenza digitale riguarda non soltanto singole condotte, ma anche gli ambienti nei quali narrazioni misogine e sessiste possono essere condivise, rafforzate e normalizzate[93]. Il tema era stato evidenziato già dal GREVIO nel primo rapporto di valutazione sull'Italia[94], con riferimento alla crescita dei discorsi d'odio sessisti, della misoginia e della violenza online contro le donne impegnate nella politica e nella vita pubblica. La Relazione richiama inoltre il limite degli articoli 604–bis e 604–ter del Codice penale, che non includono il sesso o il genere tra i motivi espressamente contemplati[95].

[91] Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità, *Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025–2027; si veda inoltre Quadro operativo delle azioni programmate per l'attuazione del Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025–2027. Annualità 2025–2026.*

[92] Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, op. cit.

[93] Ivi, pp. 16–20.

[94] GREVIO, *Baseline Evaluation Report on legislative and other measures giving effect to the provisions of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence – Italy*, GREVIO/Inf(2019)18, pubblicato il 13 gennaio 2020, par. 34.

[95] Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, op. cit. p. 31.

Le proposte di intervento[96] della Commissione si concentrano soprattutto sulla risposta normativa, istituzionale e tecnologica. Tra le misure indicate figurano, oltre a nuove fattispecie di reato e divieti, obblighi per le piattaforme di monitoraggio, intervento tempestivo e conservazione dei dati, identificazione dell'utente, procedure più semplici di segnalazione e reclamo, maggiore trasparenza delle policy e sistemi volti a impedire, attraverso il codice *hash*[97], la ripubblicazione di contenuti sessuali non consensuali, il "daspo digitale", procedure accelerate per il rilascio di "segnalatori attendibili" (*trusted flaggers*). Sul versante della prevenzione primaria, la Commissione si limita ad indicare "il potenziamento dell'educazione digitale, dell'uso consapevole dei media e della cultura della parità di genere" nelle scuole (Punto 18), senza accenni all'educazione di genere. Da segnalare, infine, la proposta di **istituire "un tavolo tecnico permanente o osservatorio con raccolta dati" con funzioni di monitoraggio, analisi e proposta normativa nell'ambito dell'esistente Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica**. L'orientamento generale è quindi prevalentemente rivolto alla limitazione del danno e alla responsabilità delle piattaforme.

Pur citando la misoginia "implicita" ed "esplicita" e il ruolo degli ambienti digitali nella sua amplificazione, la Relazione non approfondisce nel dettaglio le condizioni che ne favoriscono la produzione e la diffusione: la socializzazione di genere online, il coinvolgimento specifico di uomini e ragazzi, i percorsi di reclutamento e radicalizzazione misogina e la costruzione di spazi e narrazioni alternative. La Relazione rappresenta quindi un avanzamento importante nel riconoscimento istituzionale di TF–GBV e misoginia online, ma rimane poco sviluppata la traduzione di questa analisi in una strategia di prevenzione primaria.

Strategie (di)sconnesse

La **Strategia nazionale per la parità di genere 2021–2026**[98], la prima adottata in Italia, individua cinque priorità – lavoro, reddito, competenze, tempo e potere – e pone tra i propri obiettivi la trasformazione del contesto socioculturale e il superamento degli stereotipi di genere. La violenza contro le donne non costituisce invece un ambito autonomo della Strategia, che rinvia la materia al Piano nazionale sulla violenza maschile contro le donne. Il documento riconosce tuttavia il legame tra violenza e disuguaglianze di genere e contiene diverse misure rilevanti per la prevenzione primaria: *gender mainstreaming*, bilancio e valutazione dell'impatto di genere, promozione di un linguaggio non sessista, formazione del personale dell'informazione, decostruzione degli stereotipi e contrasto all'*hate speech* e alle discriminazioni multiple attraverso interventi educativi e campagne di comunicazione[99]. In ambito scolastico sono inoltre previste la revisione dei libri di testo e dei materiali formativi, per evitare la riproduzione degli stereotipi, e la formazione del personale docente sul *gender mainstreaming* e sugli stereotipi di genere. Questa impostazione è però declinata solo marginalmente negli ambienti digitali: l'alfabetizzazione digitale è considerata soprattutto in termini di acquisizione di competenze e riduzione del divario digitale[100]. La Strategia non sviluppa invece il rapporto tra stereotipi, sessismo e discorsi d'odio, da un lato, e produzione, circolazione e normalizzazione delle rappresentazioni discriminatorie negli

[96] Per la lista completa delle misure identificate, *ivi*, pp. 128–132.
[97] Corrisponde alla sequenza alfanumerica generata da un algoritmo a partire da un file o da un contenuto digitale, che ne costituisce una sorta di "impronta digitale". Consente di identificarlo e di verificare se sia stato modificato, senza dover-ne divulgare il contenuto.
[98] Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità, *Strategia nazionale per la parità di genere 2021–2026*, luglio 2021.
[99] vi, pp. 19, 23, 26.
[100] Ivi, pp. 25–26.

ambienti digitali, dall'altro. **Emerge così una separazione tra politiche che, nella prospettiva della prevenzione primaria, avrebbero bisogno di essere maggiormente integrate.**

Un limite analogo emerge dalla **Strategia nazionale per le competenze digitali**[101], adottata nel 2020 e attuata attraverso il **relativo Piano operativo**[102]. La Strategia promuove l'educazione e la cittadinanza digitale e un digitale "etico, umano e non discriminatorio"[103], richiama la *media education* e attribuisce rilievo alla rimozione degli ostacoli all'accesso alle opportunità digitali. La dimensione di genere è affrontata soprattutto attraverso la riduzione del divario digitale e il rafforzamento della presenza femminile nei percorsi STEM, nelle competenze avanzate e nelle professioni tecnologiche, anche in raccordo con la Strategia nazionale per la parità di genere[104]. Il IV Rapporto di monitoraggio del 2025[105] riconosce anche il peso della scarsità di modelli di riferimento femminili, degli stereotipi e della ridotta esposizione precoce delle ragazze alle competenze digitali. Nella prospettiva della prevenzione primaria, il limite principale è che le competenze digitali vengono considerate come capacità sostanzialmente neutre. È poco sviluppata l'idea che esse debbano comprendere anche la capacità di riconoscere e contrastare sessismo, misoginia e stereotipi di genere e di comprendere i meccanismi attraverso i quali tali contenuti vengono prodotti, diffusi, amplificati e normalizzati. **L'educazione digitale potrebbe quindi svolgere una funzione non soltanto inclusiva, ma trasformativa, contribuendo a mettere in discussione le norme e le rappresentazioni di genere che possono favorire la misoginia e la violenza online**. È proprio nell'intersezione tra politiche per l'uguaglianza di genere e politiche per le competenze digitali che rimane da sviluppare una prevenzione primaria capace di collegare trasformazione culturale e ambienti tecnologici.

Governare intelligenza artificiale e piattaforme digitali

La Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024–2026[106] organizza le proprie azioni intorno a ricerca, pubblica amministrazione, imprese e formazione, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo responsabile e inclusivo dell'IA. La **legge 23 settembre 2025, n. 132**, ha rafforzato la governance nazionale, prevedendo l'aggiornamento almeno biennale della Strategia e il monitoraggio annuale della sua attuazione. La dimensione di genere non è del tutto assente, ma rimane marginale. Il documento richiama il *gender balance*, l'impatto dell'IA sulle questioni di genere e la riduzione del divario nelle discipline STEM, ma questi riferimenti non si traducono in un approccio trasversale agli obiettivi, alle azioni e al monitoraggio.

La Strategia riconosce che l'IA non è neutrale e può amplificare le disuguaglianze sociali[107], prevedendo principi di *fairness* e affidabilità etica per dati e modelli e richiamando temi quali *deepfake*, disinformazione e discriminazione sociale; tuttavia, il genere non diventa una categoria attraverso la quale tali

[101] Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, *Strategia nazionale per le competenze digitali*, 2020, elaborata nell'ambito dell'iniziativa *Repubblica Digitale*. La Strategia individua quattro assi di intervento – istruzione e formazione superiore, forza lavoro attiva, competenze specialistiche ICT e cittadini – e pone tra gli obiettivi il superamento del divario di genere nelle competenze digitali.
[102] Dipartimento per la trasformazione digitale, *Strategia nazionale per le competenze digitali. Piano operativo, versione 3.0, dicembre 2023, pp. 26 e 29, e Piano operativo. Schede dettaglio azioni, versione 3.0*, dicembre 2023.
[103] Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, *Strategia nazionale per le competenze digitali,* p. 10.
[104] Dipartimento per la trasformazione digitale, *Strategia nazionale per le competenze digitali. Piano operativo. Schede dettaglio azioni*, versione 3.0, dicembre 2023, in particolare Azione 5 "Nuove competenze e nuovi linguaggi" e le azioni relative alla collaborazione tra scuola e università e alla forza lavoro nel settore privato.
[105] Dipartimento per la trasformazione digitale, *Strategia nazionale per le competenze digitali. Piano operativo. IV Rapporto di monitoraggio*, ottobre 2025.
[106] Agenzia per l'Italia digitale, *Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024–2026.*

rischi vengano analizzati sistematicamente. Non prevede nemmeno azioni specifiche sui *bias* e sugli stereotipi di genere nei dati e nei modelli, né sulla valutazione degli impatti differenziati dei sistemi di IA su donne e ragazze. Il limite è particolarmente rilevante rispetto ai *deepfake* sessuali, ai contenuti intimi generati artificialmente e alla capacità dei sistemi di IA di riprodurre e amplificare stereotipi e contenuti misogini. Una prospettiva di prevenzione primaria richiederebbe di integrare la dimensione di genere lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi: dalla composizione dei dati alla progettazione e all'addestramento dei modelli, fino alla generazione dei contenuti e alla valutazione degli impatti. La governance nazionale dell'IA è ancora in evoluzione: **l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) supporta il Comitato di coordinamento per l'aggiornamento della Strategia nazionale e sono in corso di definizione ulteriori strumenti per l'adozione, lo sviluppo e il procurement di sistemi di IA nella pubblica amministrazione**[108]. Il suo aggiornamento offre quindi l'occasione di rafforzare l'integrazione della prospettiva di genere e di collegare più esplicitamente la governance dell'IA alla prevenzione della misoginia digitale e della violenza di genere facilitata dalle tecnologie.

Infine, in questo contesto è importare evidenziare il ruolo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), che svolge funzioni di regolazione e vigilanza nel settore dei media audiovisivi e delle piattaforme di condivisione video. Dal 2023 è inoltre il Coordinatore dei servizi digitali per l'Italia ai sensi del *Digital Services Act (DSA)*, con compiti di vigilanza sull'applicazione del Regolamento, gestione delle segnalazioni e coordinamento con la Commissione europea e con le altre autorità nazionali competenti[109] (per le piattaforme di dimensioni molto grandi, come Instagram, la vigilanza sugli obblighi di valutazione dei rischi sistemici spetta in via principale alla Commissione europea). Nell'ambito dei servizi di media audiovisivi, l**'AGCOM vigila sul rispetto dei principi di tutela della dignità umana, non discriminazione, contrasto ai discorsi d'odio e protezione dei minori**. La delibera n. 157/19/CONS dedica specifica attenzione ai contenuti e alle espressioni fondate, tra l'altro, sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale[110]. Per le piattaforme di condivisione video, la delibera n. 298/23/CONS consente inoltre all'Autorità di limitare la circolazione di programmi, video generati dagli utenti e comunicazioni commerciali audiovisive che risultino, tra l'altro, nocivi per i minori, incitino all'odio o ledano la dignità umana, anche attraverso ordini rivolti direttamente alla piattaforma[111]. A ciò si aggiungono le Linee guida e il Codice di condotta per gli influencer rilevanti, che richiamano la tutela dei minori, degli utenti e dei diritti fondamentali[112]. Questi strumenti possono intercettare alcune manifestazioni dell'odio e della violenza online, ma non costituiscono una politica specificamente rivolta al sessismo e alla misoginia digitale. Restano quindi meno visibili le condotte e i contenuti manosferici che, pur non raggiungendo la soglia dell'illegalità, possono contribuire alla normalizzazione di stereotipi,

[107] UNESCO, *Bias Against Women and Girls in Large Language Models*, 2024. Lo studio analizza la presenza di stereotipi e bias di genere negli output di grandi modelli linguistici. Si veda inoltre UN Women, *AI–powered online abuse: How AI is amplifying violence against women and what can stop it,* 18 novembre 2025, sull'impiego dell'IA in forme di violenza contro le donne quali *deepfake sessuali*, impersonificazione, *sextortion* e molestie.

[108] Per maggiori informazioni, vedasi Agenzia per l'Italia digitale, *Intelligenza artificiale*, pagina istituzionale dedicata alla strategia nazionale, alla legge italiana sull'IA e alle linee guida per la pubblica amministrazione.

[109] Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 ottobre 2022, relativo a un mercato unico dei servizi digitali (*Digital Services Act*); AGCOM, *Digital Services Act* – DSA (DSC).

[110] AGCOM, delibera n. 157/19/CONS, *Regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'hate speech*, 15 maggio 2019.

[111] AGCOM, delibera n. 298/23/CONS, *Regolamento recante attuazione dell'articolo 41, comma 9, del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208 in materia di programmi, video generati dagli utenti ovvero comunicazioni commerciali audiovisive diretti al pubblico italiano e veicolati da una piattaforma per la condivisione di video il cui fornitore è stabilito in un altro Stato membro*, 22 novembre 2023.

[112] AGCOM, delibera n. 197/25/CONS, *Modifiche alle Linee guida di cui alla delibera n. 7/24/CONS e approvazione del Codice di condotta rivolto agli influencer*, 23 luglio 2025.

rappresentazioni degradanti delle donne e narrazioni antifemministe. Anche i "segnalatori attendibili" (*trusted flaggers*), riconosciuti da AGCOM ai sensi del DSA, individuano e segnalano prioritariamente contenuti potenzialmente illegali, senza intervenire sulle dinamiche culturali e tecnologiche che ne favoriscono la produzione e la diffusione[113]. Nella prospettiva della prevenzione primaria, il possibile contributo dell'AGCOM potrebbe tuttavia estendersi alla conoscenza degli ecosistemi digitali e alla cooperazione tra autorità, piattaforme, ricerca e società civile. L'istituzione di tavoli tecnici, tra cui quello dedicato alle piattaforme che utilizzano sistemi di intelligenza artificiale, mostra l'esistenza di spazi di confronto e condivisione delle informazioni che potrebbero essere orientati anche al l'analisi delle condizioni tecnologiche e delle dinamiche di amplificazione della misoginia online[114]. Un maggiore raccordo con le politiche per l'uguaglianza di genere e la prevenzione della violenza contro le donne contribuirebbe a trasformare queste attività di osservazione e coordinamento in una componente più strutturata di una strategia nazionale di prevenzione primaria.

2.5 UN QUADRO FRAMMENTATO, UNA SFIDA COMUNE

L'analisi degli standard e delle politiche esaminati in questo capitolo restituisce un percorso comune, ma ancora incompleto. Si parte dal riconoscimento della violenza digitale come parte del *continuum* della violenza di genere e si arriva alle condizioni che la rendono possibile (stereotipi e norme sociali, spazi misogini e antifemministi, sistemi di raccomandazione e modelli economici, IA). In questo percorso la prevenzione primaria non coincide con la rimozione dei contenuti o la risposta agli abusi, ma comprende il coinvolgimento di uomini e ragazzi, le alternative alle narrazioni misogine e la responsabilità di chi progetta e governa gli ambienti digitali.

Il quadro europeo resta frammentato: **misoginia online e manosfera non sono ancora categorie autonome e i diversi strumenti intervengono su dimensioni distinte, senza obiettivi, responsabilità e indicatori comuni.** Il quadro italiano mostra un riconoscimento crescente della dimensione digitale della violenza contro le donne (nuovi strumenti normativi, ingresso nei Piani antiviolenza, Relazione parlamentare), ma non una strategia organica di prevenzione primaria né un sistema stabile di coordinamento. Le politiche antiviolenza, quelle per l'uguaglianza di genere, l'educazione digitale, la governance dell'IA e la regolazione degli ambienti online affrontano dimensioni diverse dello stesso problema, ma non sono ricomposte in un quadro comune dotato di obiettivi, responsabilità, strumenti di cooperazione, dati e meccanismi di monitoraggio condivisi. Le risposte risultano più sviluppate quando si tratta di intervenire su singole condotte, segnalare contenuti illeciti o limitare il danno. Rimane invece meno strutturato l'intervento sui processi attraverso i quali sessismo e misoginia vengono appresi, prodotti, condivisi, normalizzati e amplificati negli ambienti digitali. **Una prevenzione primaria capace di affrontare un fenomeno che attraversa cultura, relazioni di genere e infrastrutture digitali dovrebbe intervenire sulla socializzazione di genere online, sul coinvolgimento di uomini e ragazzi, sulla produzione e monetizzazione delle narrazioni misogine, sui meccanismi di amplificazione, sul ruolo dell'intelligenza artificiale e sulle condizioni culturali che rendono tali narrazioni accettabili e credibili.** È nel passaggio da interventi ancora insufficienti e prevalentemente settoriali a una prevenzione primaria coordinata, strutturale e trasformativa che si colloca la principale sfida per le politiche italiane.

[13] AGCOM, delibera n. 283/24/CONS, *Regolamento di procedura per il riconoscimento della qualifica di segnalatore attendibile ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento sui servizi digitali (DSA)*, 24 luglio 2024.
[114] AGCOM, delibera n. 127/26/CONS, *Istituzione di un tavolo tecnico per la garanzia del pluralismo e la tutela del diritto d'autore sulle piattaforme digitali che utilizzano sistemi di intelligenza artificiale,* 27 maggio 2026.

3. LA PREVENZIONE PRIMARIA IN PRATICA: REGNO UNITO, SPAGNA E AUSTRALIA

Negli ultimi anni, la maggiore visibilità degli ecosistemi afferenti alla manosfera e la diffusione di forme di violenza di genere facilitate dalle tecnologie hanno richiamato l'attenzione delle istituzioni pubbliche, della ricerca e della società civile in diversi Paesi. In alcuni contesti, si sono così sviluppate politiche e pratiche orientate a intervenire sui fattori culturali, sociali e tecnologici che favoriscono la produzione e la normalizzazione della misoginia e del sessismo e possono contribuire alla violenza maschile contro le donne. Le esperienze esaminate in questo capitolo non intendono offrire una ricognizione esaustiva delle politiche sviluppate a livello internazionale, né presentare modelli tra loro equivalenti. Sono state selezionate perché mostrano differenti modalità attraverso le quali la prevenzione primaria può intervenire negli ambienti digitali e sulle dinamiche che caratterizzano gli ecosistemi manosferici e la diffusione di misoginia online.

3.1 REGNO UNITO: DALLA PRESA DI COSCIENZA DEL FENOMENO ALLA PREVENZIONE DELLA MISOGINIA ONLINE

Il Regno Unito è uno dei Paesi in cui la misoginia online e la manosfera sono entrate più precocemente nel dibattito pubblico, richiamando negli ultimi anni l'attenzione delle istituzioni, del mondo della ricerca e della società civile. Il fenomeno è stato progressivamente interpretato non soltanto come una forma di odio online, ma come un insieme di narrazioni e pratiche capaci di influenzare la costruzione delle identità maschili, favorire processi di radicalizzazione misogina e contribuire alla normalizzazione della violenza.

Sul piano istituzionale, nel 2025 la ***Women and Equalities Committee*** della Camera dei Comuni ha avviato **un'indagine specificamente dedicata alla misoginia, alla manosfera e ai contenuti online**, con l'obiettivo di approfondire, tra gli altri aspetti, il rapporto tra contenuti misogini, algoritmi, radicalizzazione e violenza contro le donne[115]. Nello stesso anno, la **strategia governativa *Freedom from Violence and Abuse: A Cross–Government Strategy to Build a Safer Society for Women and Girls***[116] ha posto la prevenzione al centro del primo asse di intervento. Il documento riconosce che la violenza contro donne e ragazze affonda le proprie radici in norme culturali, stereotipi di genere e atteggiamenti misogini e che gli ambienti digitali contribuiscono a diffondere e amplificare tali dinamiche. Tra le sfide individuate figurano le "*misogynistic influences online*" e l'esposizione delle fasce di età più giovani a contenuti misogini, pornografia violenta e modelli relazionali fondati sul controllo e la violenza. Le misure previste combinano interventi nelle scuole sulla misoginia, il consenso e le relazioni sane; strumenti per genitori, insegnanti e altri adulti di riferimento; maggiore protezione delle persone più giovani dai contenuti dannosi e dalle influenze misogine online; campagne di sensibilizzazione. È previsto inoltre il coinvolgimento diretto di uomini e ragazzi, anche attraverso una "conversazione nazionale" volta a promuovere modelli di maschilità positivi. Particolarmente significativo è il riconoscimento dei limiti dei precedenti programmi di cambiamento comportamentale, definiti reattivi e di breve durata, cui si contrappone la scelta di investire in un programma di lungo periodo che combini sensibilizzazione, decostruzione dei

[115] House of Commons, Women and Equalities Committee, *Misogyny, the Manosphere and Online Content*, 2025.
[116] HM Government, *Freedom from Violence and Abuse: A Cross–Government Strategy to Build a Safer Society for Women and Girls*, 2025, sezione *Prevention and Early Intervention*.

miti e degli atteggiamenti che sostengono la violenza e rafforzamento delle conoscenze e della capacità di intervenire. La **prevenzione** viene quindi concepita **come un processo continuativo di cambiamento culturale e comportamentale**, che va ben oltre la semplice successione di campagne episodiche.

A questa dimensione culturale e sociale si affianca la regolazione degli ambienti digitali. L'***Online Safety Act 2023***[117] ha introdotto un sistema di responsabilità per le piattaforme, imponendo obblighi di valutazione e mitigazione dei rischi derivanti dai contenuti illegali e dannosi, incluse forme di violenza e abuso come la diffusione non consensuale di immagini intime, lo stalking e il controllo coercitivo. Il quadro britannico è, peraltro, in ulteriore evoluzione. Nel giugno 2026, a seguito della consultazione nazionale *Growing up in the online world*[118], il Governo ha annunciato un pacchetto di misure che comprende il divieto di accesso ai social per minori di 16 anni, restrizioni per la stessa fascia d'età su alcune funzionalità considerate particolarmente rischiose, come le dirette streaming e le comunicazioni con sconosciuti, protezioni predefinite aggiuntive per i 16–17enni e sistemi più rigorosi di verifica dell'età. Nella definizione di questa policy, il Governo ha indicato espressamente come riferimento il modello australiano.

> **La prevenzione viene concepita come un processo continuativo di cambiamento culturale e comportamentale, che va ben oltre la semplice successione di campagne episodiche.**

Figura 22. Modello UK per una vita online più sicura per donne e ragazze



Fonte: Ofcom, 2025

Pur non facendo espresso riferimento alla manosfera, l'*Online Safety Act* attribuisce un ruolo centrale alla prevenzione dei rischi online. In questo quadro si inseriscono le linee guida di **Ofcom**, l'autorità indipendente di regolazione delle comunicazioni. **La guida *A Safer Life Online for Women and Girls***[119] invita le piattaforme ad adottare misure di progettazione e gestione dei servizi capaci di ridurre misoginia digitale, molestie, abusi e altre forme di violenza di genere online, promuovendo un approccio orientato alla sicurezza fin dalla progettazione dei sistemi digitali (*Safety by Design*). Ofcom traduce questo approccio in **nove azioni che accompagnano le diverse fasi di progettazione e gestione dei servizi,** a partire dai "***foundational steps***" già previsti dall'*Online Safety Act* – valutazione dei rischi, sicurezza utenti e trasparenza – e

[117] *Online Safety Act 2023*, c. 50.
[118] UK Government, Department for Science, Innovation and Technology, *Growing up in the Online World: Progress Statement, giugno 2026; —, Growing up in the Online World: Government Response*, luglio 2026.
[119] Ofcom, *How the Online Safety Act Will Help to Protect Women and Girls, 2023; —, Guidance: A Safer Life Online for Women and Girls*, 2025.

individua ulteriori misure specificatamente rivolte ai rischi e alle forme di violenza online che colpiscono donne e ragazze. La sicurezza viene così incorporata nelle diverse fasi del funzionamento del servizio, anziché essere affidata esclusivamente a interventi successivi al verificarsi di un abuso.

Tra le esperienze di prevenzione primaria della misoginia online è particolarmente interessante la **campagna *Ignore the Noise***[120], promossa dalla **Greater London Authority** su iniziativa del sindaco di Londra Sadiq Khan e realizzata in collaborazione con **Beyond Equality**[121], organizzazione impegnata nel lavoro con uomini e ragazzi e nella trasformazione delle narrazioni e delle norme sociali legate alle maschilità. L'iniziativa prende le mosse dalla constatazione che molti adolescenti e giovani uomini entrano quotidianamente in contatto con contenuti misogini attraverso social media, piattaforme video e comunità online e che tali contenuti contribuiscono a modellare atteggiamenti, convinzioni e comportamenti ben prima dell'eventuale manifestazione di condotte violente. La campagna interviene su questo spazio di prevenzione rivolgendosi direttamente a ragazzi e giovani uomini, ma anche a genitori, *caregivers* e altre persone adulte di riferimento. Offre strumenti per riconoscere e decostruire le narrazioni misogine, comprendere il ruolo degli algoritmi nella loro diffusione, sviluppare capacità critiche e promuovere modelli di maschilità fondati sul rispetto, sull'uguaglianza e sulla qualità delle relazioni. La scelta di coinvolgere contemporaneamente ragazzi e comunità educante è un elemento centrale ed innovativo, perché riconosce che la prevenzione della misoginia online non può essere affidata esclusivamente alla scuola o alle piattaforme digitali, ma richiede il coinvolgimento dei contesti sociali ed educativi nei quali adolescenti e giovani costruiscono identità e relazioni, istituzione locale inclusa ("*What City Hall is doing*").

Figura 23. Campagna del Comune di Londra rivolta ai ragazzi e uomini contro i messaggi dannosi della manosfera



Ignore the noise. Trust your own voice.

The Mayor of London and Beyond Equality are changing the conversation about what it means to be a man. Find tools to help you ignore the noise of the manosphere.

Fonte: Greater London Authority e Beyond Equality

A questi interventi si affianca un **articolato ecosistema di ricerca sulla misoginia online e sulla manosfera**, che coinvolge centri di ricerca indipendenti e università. Ad esempio, l'***Institute for Strategic Dialogue (ISD)*** ha approfondito le intersezioni tra misoginia, violenza di genere facilitata dalle tecnologie, odio mirato ed estremismo violento, sviluppando anche strumenti rivolti a decisori pubblici, autorità di regolazione e attori impegnati nella prevenzione[122]. Il ***Centre for Countering Digital Hate (CCDH)*** ha documentato il funzionamento della cosiddetta *incelosphere*, analizzando il ruolo delle piattaforme nella diffusione e nella monetizzazione dei contenuti misogini[123]. In ambito accademico, presso l'**University of Portsmouth** opera la ***Digital Gender Harms Research Unit (DiGHRU)***[124], unità

[120] Greater London Authority, *Ignore the Noise*: www.london.gov.uk/ignore–the–noise, 2026.
[121] www.beyondequality.org
[122] Institute for Strategic Dialogue, *Addressing the Intersection of Misogyny, Targeted Hate and Violent Extremism, 2026; ISD, Squaring the Circle on Men's Health, Online Harms and Gender–Based Violence*, 2025.
[123] Centre for Countering Digital Hate, *The Incelosphere*, 2023.
[124] University of Portsmouth, The Digital Gender Harms Research Unit (DiGHRU), Centre for Cybercrime and Economic...

interdisciplinare che studia in particolare la misoginia online, i gruppi incel e la manosfera, la violenza facilitata dalle tecnologie e le nuove forme di abuso legate all'intelligenza artificiale.

Nel suo complesso, l'esperienza britannica mostra un riconoscimento della misoginia online e della manosfera come questioni di interesse pubblico, testimoniato dall'attenzione di Governo, Parlamento, autorità di regolazione, amministrazioni locali, società civile, mondo della ricerca e media. Pur in assenza di una politica unitaria specificamente dedicata alla manosfera, le diverse iniziative delineano nel loro insieme un approccio che collega questi fenomeni alla prevenzione della violenza maschile contro le donne. In questa prospettiva, la prevenzione primaria interessa sia le norme sociali e i modelli di maschilità, attraverso il coinvolgimento di ragazzi e comunità educanti, sia le caratteristiche degli ambienti digitali e le responsabilità dei soggetti che li progettano e governano.

3.2 SPAGNA: INTEGRARE LA VIOLENZA DIGITALE NELLE POLITICHE DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Tra i Paesi europei, la Spagna rappresenta uno dei casi più significativi di integrazione della violenza digitale nelle politiche di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne. Questo processo si è realizzato attraverso il progressivo inserimento della dimensione digitale nelle politiche strutturali già sviluppate in questo ambito[125]. Gli ambienti digitali vengono così riconosciuti come spazi nei quali non soltanto la violenza si manifesta, ma sessismo, misoginia e stereotipi di genere possono essere diffusi, amplificati e normalizzati. Questo approccio si innesta su un percorso di lungo periodo. Già la ***Ley Orgánica 1/2004 de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género***[126] aveva collocato l'educazione all'uguaglianza, la sensibilizzazione e la prevenzione tra gli strumenti strutturali di contrasto alla violenza, muovendo dal riconoscimento delle sue radici sociali e delle disuguaglianze nei rapporti di potere tra donne e uomini. La dimensione digitale entra esplicitamente nella programmazione nazionale almeno con la ***Estrategia Nacional para la Erradicación de la Violencia contra la Mujer 2013–2016***[127], che include le molestie online e richiama la necessità di intervenire, in particolare con adolescenti e giovani, attraverso educazione e prevenzione. Anche le Comunità autonome hanno contribuito a questo percorso: la **Catalogna**, con la **Ley 17/2020**[128], ha incluso espressamente la violenza digitale tra le forme di violenza machista, mentre nel 2021 la **Galizia**[129] l'ha integrata nella propria legislazione regionale sulla violenza di genere.

Una più ampia sistematizzazione si ritrova nella ***Estrategia Estatal para combatir las Violencias Machistas 2022–2025***[130], che inserisce questi fenomeni nel quadro strategico di prevenzione e contrasto alle diverse forme di violenza maschile contro le donne nella **Linea strategica 2.4 "ambienti digitali sicuri e liberi per le donne e le ragazze"**. Il documento evidenzia come piattaforme online e social media favoriscano la diffusione di espressioni sessiste e misogine e richiama l'attenzione sull'accesso sempre più precoce

...Crime, disponibile all'indirizzo: https://www.port.ac.uk/the–digital–gender–harms–research–unit–dighru

[125] A.M. Toffanin, T. Motterle, E.G. Piccardi, "Cornici normative: prospettive sulla cyberviolenza di genere in Europa, Italia, Francia e Spagna", in C. Gius, V. Cremonesini, A.M. Toffanin, *Genere e cyberviolenza. Media, politiche e narrazioni giovanili*, 2026.

[126] Gobierno de España, *Ley Orgánica 1/2004, de 28 de diciembre, de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género;*

[128] Generalitat de Catalunya, *Ley 17/2020, de 22 de diciembre, de modificación de la Ley 5/2008, del derecho de las mujeres a erradicar la violencia machista.*

[129] Xunta de Galicia, *Ley 15/2021*, di modifica della legislazione regionale in materia di prevenzione e trattamento integrale della violenza di genere.

[130] Gobierno de España – Ministerio de Igualdad, *Estrategia Estatal para combatir las Violencias Machistas 2022–2025.*

di bambini, bambine e adolescenti a contenuti pornografici violenti, che possono contribuire alla normalizzazione le diverse forme di violenza digitale. L'obiettivo dichiarato non è stigmatizzare social network e piattaforme, ma contribuire a trasformarli in spazi sicuri e liberi dalla misoginia e dalla violenza maschile contro le donne[131]. La responsabilità della prevenzione viene quindi attribuita non soltanto alle istituzioni pubbliche, ma anche alle imprese tecnologiche, a chi si occupa di diritto, al sistema educativo e alla società civile. Questa impostazione trasversale coinvolge, tra gli altri, intermediari dei servizi Internet, reti femministe e associazioni attive nella sicurezza digitale delle donne.

La Strategia traduce questo approccio in un insieme articolato di misure che interessano conoscenza, educazione, cambiamento culturale, progettazione degli ambienti digitali e tutela. Accanto agli studi specialistici e all'aggiornamento degli indicatori sulla violenza digitale, sono previste campagne di sensibilizzazione per l'intera popolazione e altre dedicate a uomini, adolescenti e bambini; interventi contro stereotipi di genere e atteggiamenti sessisti online; azioni rivolte ai media per contrastare rappresentazioni sensazionalistiche della violenza contro le donne; misure contro i *bias* di genere nella progettazione di piattaforme, applicazioni, videogiochi e sistemi di intelligenza artificiale; sostegno alle reti femministe attive nella sicurezza digitale delle donne; strumenti di formazione, protezione e segnalazione della violenza online. Complessivamente, queste misure non si limitano alla sensibilizzazione o alla risposta alla violenza già manifestata, ma intervengono anche sulle condizioni culturali e tecnologiche che possono favorirla.

Figura 24. Roadmap spagnola per prevenire la manosfera e la TF–GBV



Fonte: Ministerio de Igualdad, *Violencia* 2026

A questa dimensione operativa si affianca la produzione di conoscenza istituzionale. Il rapporto ***Violencia digital de género: una realidad invisible***[132], pubblicato nel 2022 dall'**Observatorio Nacional de Tecnología y Sociedad (ONTSI)**, ha analizzato la diffusione e le principali manifestazioni della violenza digitale di genere, evidenziandone la sottostima e le difficoltà di emersione e contribuendo a rafforzare la base conoscitiva per le politiche pubbliche. Il rinnovo del ***Pacto de Estado contra la Violencia de Género*** nel 2025[133] ha ulteriormente consolidato l'inclusione della dimensione digitale nelle politiche nazionali. A questo sviluppo si affianca il ***Plan Estratégico 2025–2030 – Innovación Responsable y***

[131] Ivi, Parte III, Línea estratégica 2.4, *Entornos digitales seguros y libres para las mujeres y niñas,* pp. 177–179.
[132] Observatorio Nacional de Tecnología y Sociedad (ONTSI), *Violencia digital de género: una realidad invisible*, Madrid, 2022.
[133] Gobierno de España, *Pacto de Estado contra la Violencia de Género* (aggiornamento 2025).

Defensa de la Dignidad en la Era Digital[134] dell'*Agencia Española de Protección de Datos* (AEPD), che assume la proattività e la prevenzione tra i propri principi e prevede una specifica linea di intervento per le donne che hanno subito violenza digitale, basata su materiali adattati, aggiornamento delle guide e alleanze con università, enti specializzati e terzo settore. Il Piano privilegia inoltre un approccio di prevenzione e cooperazione, sottolineando come gli strumenti correttivi e sanzionatori intervengano spesso troppo tardi per riparare pienamente i danni. Nel 2026, il documento del Ministero dell'Uguaglianza ***Violencia Digital contra las Mujeres. Diagnóstico y Hoja de Ruta***[135] – adottata dal Governo – qualifica la violenza digitale contro le donne come un fenomeno strutturale, inscritto nel continuum tra online e offline, e ne collega espressamente l'amplificazione alla manosfera e ai meccanismi algoritmici che premiano la polarizzazione. Le conseguenze investono anche la dimensione democratica: molestie e attacchi possono produrre autocensura e abbandono degli spazi digitali da parte delle donne, ridurre il pluralismo e limitarne la partecipazione pubblica. La roadmap articola le proposte su più piani: applicazione delle misure del *Pacto de Estado* all'ambiente digitale e riconoscimento del continuum giuridico tra violenza online e offline; allineamento agli standard europei, del Consiglio d'Europa e dell'ONU; monitoraggio dei discorsi d'odio e maggiore responsabilità e trasparenza delle piattaforme; educazione, competenze digitali, ricerca e produzione di dati. A questi interventi si affiancano programmi di educazione all'uguaglianza e al rispetto negli ambienti digitali, la promozione delle vocazioni tecnologiche delle ragazze – richiamata nel documento sotto la voce "tecnofemminismo" – e iniziative di sensibilizzazione volte a "denormalizzare" le narrazioni della manosfera.

Nel suo complesso, l'esperienza spagnola mostra una progressiva integrazione della dimensione digitale nelle politiche strutturali di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne, realizzata attraverso norme, strategie, produzione di conoscenza e interventi di autorità pubbliche diverse. Il documento governativo del 2026 segna un'evoluzione significativa: la manosfera entra esplicitamente nella lettura istituzionale della violenza digitale, insieme al ruolo degli algoritmi, dei modelli di piattaforma e dei loro effetti sulla partecipazione delle donne e sulla qualità democratica. La prevenzione viene così collegata non soltanto alla protezione dalle singole condotte, ma anche all'educazione, alla trasformazione delle narrazioni misogine, alla governance degli ambienti digitali e alla produzione di dati ed evidenze. L'interesse del caso spagnolo risiede proprio nell'estensione della prevenzione primaria alle condizioni culturali e tecnologiche che possono alimentare la violenza e nel collegamento tra tutela delle donne e la loro piena partecipazione negli spazi digitali.

3.3 AUSTRALIA: LA PREVENZIONE PRIMARIA ATTRAVERSO L'UGUAGLIANZA DI GENERE E LA TRASFORMAZIONE DEGLI AMBIENTI OFFLINE E ONLINE

L'Australia rappresenta uno dei riferimenti internazionali più significativi nello sviluppo delle politiche di prevenzione primaria della violenza maschile contro le donne. Il modello australiano si fonda su un **approccio sistemico** che affronta la violenza non come un fenomeno da contrastare prevalentemente attraverso strumenti repressivi o di tutela delle vittime, ma come il risultato di norme sociali, stereotipi di genere e relazioni di potere da trasformare mediante politiche di lungo periodo. Gli ambienti digitali entrano così a far parte delle politiche di prevenzione primaria come spazi nei quali stereotipi, narrazioni misogine e modelli di relazione diseguali possono circolare, essere rafforzati e normalizzati.

[134] Agencia Española de Protección de Datos (AEPD), Innovación responsable y defensa de la dignidad en la era digital Plan Estratégico 2025–2030.
[135] Ministerio de Igualdad, *Violencia Digital contra las Mujeres*, 2026.

Questa visione trova una chiara espressione nella strategia governativa ***Working for Women: A Strategy for Gender Equality*** (2024–2034)[136], principale quadro di riferimento delle politiche australiane per l'uguaglianza di genere. Il documento individua cinque aree prioritarie di intervento: violenza di genere, lavoro di cura retribuito e non retribuito, uguaglianza e sicurezza economica, salute, leadership e partecipazione ai processi decisionali. **Alla base dell'intero impianto pone la trasformazione degli atteggiamenti, degli stereotipi e delle norme di genere**. L'assunto di partenza è che il raggiungimento dell'uguaglianza richieda di agire innanzitutto sulle norme sociali e sui comportamenti associati al genere. Significa mettere in discussione le rappresentazioni e i modelli che influenzano percezioni, condotte e relazioni nei luoghi di lavoro, a scuola, in famiglia, negli ambienti digitali e nelle comunità. La Strategia collega, inoltre, la persistenza di visioni rigide dei ruoli di genere al sessismo e alla violenza e sottolinea la necessità di intervenire fin dall'infanzia per promuovere un cambiamento duraturo nelle relazioni tra uomini e donne. La stessa logica si estende ai settori che contribuiscono a modellare norme e rappresentazioni sociali. Alcune industrie – tra cui quella tecnologica, i media e il settore dell'intrattenimento – non si limitano a riflettere i modelli culturali esistenti, ma contribuiscono a produrli e ad amplificarli. A essi il documento attribuisce una responsabilità diretta nella promozione dell'uguaglianza di genere, anche attraverso la prevenzione e il contrasto alla misoginia e al sessismo.

La stessa impostazione trova attuazione nel ***National Plan to End Violence against Women and Children 2022–2032***[137], che colloca la **prevenzione primaria al centro della risposta pubblica alla violenza di genere**. Il Piano adotta una prospettiva esplicitamente ecologica e di lungo periodo, fondata sulla consapevolezza che la riduzione della violenza **richiede tempo per modificare le norme sociali e culturali**. Per questo il *National Plan* ha un orizzonte decennale ed è accompagnato da piani di attuazione periodici, che traducono gli obiettivi strategici in azioni e ne consentono il monitoraggio nel tempo. La prevenzione viene quindi concepita come un processo da integrare nei diversi ambiti della vita privata e collettiva. Tra le priorità figurano il contrasto delle norme e dei modelli socio–culturali che giustificano, minimizzano o normalizzano la violenza e il controllo maschile, e la promozione di relazioni rispettose ed egualitarie, la responsabilizzazione degli autori di violenza e il coinvolgimento di uomini e ragazzi come parte della soluzione. Il Piano prevede inoltre programmi educativi sul consenso, sulle relazioni rispettose, sull'alfabetizzazione emotiva e digitale. Il Piano attribuisce inoltre un ruolo centrale alla figura di "*prosocial bystanders*", ossia persone che riconoscono comportamenti o atteggiamenti sessisti, misogini o violenti e intervengono per contrastarli nei diversi contesti della vita quotidiana, compresi quelli digitali. Una **specifica linea di intervento** è **dedicata agli ambienti digitali** e ai rischi che li caratterizzano, compresi fenomeni emergenti quali la **manosfera**, le **tecnologie predatorie** e gli **algoritmi che favoriscono la diffusione di contenuti dannosi.** La prevenzione, secondo il Piano, deve infatti **superare il tradizionale paradigma della sicurezza online**. La TF–GBV viene così ricondotta al quadro generale della prevenzione primaria, combinando educazione, regolazione, innovazione e progettazione delle tecnologie.

L'attuazione di questo paradigma è affidata soprattutto a ***Our Watch***[138], l'organizzazione nazionale incaricata di promuovere la prevenzione primaria della violenza contro le donne e sostenuta congiuntamente dal Governo australiano e da tutti gli Stati della Federazione. Attraverso il **quadro teorico di**

[136] Australian Government, *Working for Women: A Strategy for Gender Equality*, 2024, pp. 30–33.
[137] Australian Government, National Plan to End Violence against Women and Children 2022–2032, pp. 37–47.
[138] Our Watch, www.ourwatch.org

prevenzione primaria *Change the Story*[139], *Our Watch* ha definito i principali determinanti della violenza contro le donne e le strategie necessarie per modificarli, ponendo **al centro la trasformazione delle norme sociali, degli stereotipi di genere e delle relazioni di potere**. A partire da questo impianto teorico, l'organizzazione ha sviluppato strumenti operativi, programmi educativi, campagne di sensibilizzazione e linee guida rivolte ai diversi contesti della vita quotidiana, promuovendo un approccio che considera **la prevenzione primaria una responsabilità condivisa** da scuole, università, luoghi di lavoro, organizzazioni sportive, media, istituzioni, comunità e settore privato. Questo approccio è stato progressivamente esteso anche agli ambienti digitali. Il recente rapporto ***Young People, Online Worlds and Respectful Relationships Education***[140] di *Our Watch* e dello *Youth Research Collective* evidenzia come bambine, bambini, adolescenti e giovani adulte/i vivano online una parte significativa delle proprie esperienze relazionali. Ne consegue che nei programmi di educazione alla sessualità, al consenso e alle relazioni rispettose devono includere esplicitamente anche le narrazioni, le pratiche e i comportamenti che si sviluppano online. Il rapporto riconosce che le tecnologie offrono importanti opportunità di accesso a informazioni su sessualità, identità di genere e relazioni, ma evidenzia anche i rischi di specifiche forme di violenza di genere (come *sexting* coercitivo, diffusione non consensuale di immagini intime e *deepfake* sessualmente espliciti generati attraverso l'IA). Segnala inoltre l'attenzione sull'aumento di comportamenti sessisti nelle scuole, che le/gli insegnanti collegano all'influenza di figure misogine online, e sul ruolo delle narrazioni manosferiche nel normalizzare il sessismo e modelli relazionali fondati sul controllo e sulla dominazione delle donne. In questo modo, alfabetizzazione digitale, educazione al consenso, sviluppo del pensiero critico e capacità di riconoscere le narrazioni misogine diventano componenti essenziali dei percorsi educativi e, pertanto, della prevenzione primaria. La **campagna nazionale** permanente ***The Line***[141], rivolta alle persone più giovani, rappresenta la principale traduzione operativa di questa impostazione: temi quali *dating*, relazioni, sesso, consenso, pornografia, social media, pressione tra pari e mascolinità vengono affrontati attraverso contenuti, strumenti e occasioni di confronto tra pari. La presenza strutturata e continuativa sulle principali piattaforme social[142] consente di portare informazioni e messaggi di prevenzione direttamente negli stessi spazi digitali in cui le nuove generazioni si informano, interagiscono e costruiscono parte della propria identità.

Un ruolo centrale del modello australiano è svolto dall'***eSafety Commissioner***[143], l'**autorità nazionale indipendente per la sicurezza online**, istituita nel 2015 e prima nel suo genere a livello mondiale. Nel tempo competenze e poteri sono stati progressivamente ampliati fino a combinare funzioni di regolazione ed enforcement con attività di prevenzione, educazione, ricerca, assistenza e collaborazione con l'industria tecnologica. Il suo **modello operativo si articola in tre direttrici** – ***Prevention, Protection e Proactive Change*** – che affiancano al contrasto degli abusi un'**azione preventiva e sistemica**. Questa impostazione si riflette anche nell'organizzazione del sito istituzionale, che mette a disposizione – nelle principali lingue parlate in Australia, italiano compreso – un'ampia offerta di informazioni, strumenti e servizi disponibili differenziati per soggetti destinatari: bambini e bambine, giovani, genitori e caregiver, educatori ed educatrici, donne, persone anziane, *First*

[139] Our Watch, Change the Story: *A Shared Framework for the Primary Prevention of Violence against Women in Australia*, 2021.
[140] Our Watch e Youth Research Collective, *Young People, Online Worlds and Respectful Relationships Education: Literature Review*, 2026.
[141] The Line, https://www.theline.org.au/
[142] he Line è presente, oltre che attraverso il proprio sito, anche su *TikTok, Snapchat, YouTube, Instagram, Reddit e Twitch.*
[143] eSafety Commissioner, https://www.esafety.gov.au

Nations e comunità, nonché industria e imprese tecnologiche. Accanto all'attività di ricerca sui rischi, sulle esperienze e sui comportamenti online, il sito offre un'area dedicata alla segnalazione degli abusi online, garantendo l'accesso alla tutela in condizioni di sicurezza. *eSafety* è inoltre responsabile del monitoraggio[144] dell'attuazione della **legge** australiana sull'età minima per l'uso dei social media (***Social Media Minimum Age, SMMA***)[145], entrata in vigore nel dicembre 2025 e prima nel suo genere a livello mondiale. La norma richiede alle piattaforme soggette alla restrizione di adottare "misure ragionevoli" per impedire ai minori di 16 anni di avere un account, con l'obiettivo di proteggerli dai rischi associati all'uso dei social media. Nel suo insieme, quindi, il modello dell'autorità nazionale australiana integra prevenzione, protezione e responsabilizzazione dei soggetti che progettano e gestiscono gli ambienti digitali.

Negli ultimi anni eSafety **ha inoltre sviluppato un articolato programma di ricerca sulla misoginia online, la manosfera e il rapporto tra giovani uomini e ambienti digitali**. A questi temi l'Autorità ha dedicato il **programma *Young Men Online***, che supera una lettura limitata all'esposizione ai contenuti dannosi e analizza le esperienze e i bisogni dei ragazzi e le ragioni che possono rendere attrattivi determinati contenuti, creator e comunità online. **La ricerca *Being a Young Man Online: Tensions, Complexities and Possibilities* (2024)** è stata seguita da ***Supporting Young Men Online: Understanding Young Men's Needs, the Pull of Harmful Content and the Way Forward* (2025)**, che analizza i fattori che possono favorire l'avvicinamento a questi contenuti e le possibili strategie di prevenzione primaria. Le due ricerche propongono un cambio di prospettiva. I giovani uomini non sono rappresentati esclusivamente come soggetti a rischio o potenziali autori di violenza. Gli ambienti digitali possono infatti offrire opportunità di relazione, espressione e costruzione dell'identità, ma anche intercettare bisogni di appartenenza, validazione, orientamento e definizione di sé. La prevenzione richiede quindi di comprendere questi bisogni, offrire riferimenti alternativi e rafforzare il pensiero critico. L'analisi si estende anche al ruolo degli algoritmi e dei sistemi di raccomandazione, che possono amplificare contenuti dannosi ed esporre i ragazzi a narrazioni misogine anche in assenza di una ricerca intenzionale. In questa prospettiva, *eSafety* evidenzia come i percorsi di ingresso nella manosfera possano

Figura 25. Principi basati sulle migliori pratiche per lavorare con giovani uomini



Fonte: *Australia's eSafety Commissioner*, 2025

[144] La prima valutazione di eSafety, pubblicata nel marzo 2026, rileva progressi nell'attuazione, ma anche lacune e criticità ancora aperte, cfr. eSafety Commissioner, *Social Media Minimum Age: Compliance Update*, marzo 2026.

[145] *Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024 No. 127*, 2024. La misura intende proteggere le persone minori di 16 anni dai rischi associati all'uso dei social media, tra cui quelli legati a funzionalità che incentivano una permanenza prolungata e alla raccomandazione di contenuti potenzialmente dannosi per la salute e il benessere.

prendere avvio da contenuti apparentemente estranei alla misoginia – ad esempio sul fitness, il successo personale, le relazioni o il miglioramento di sé – per evolvere, attraverso i sistemi di raccomandazione, verso narrazioni progressivamente più estreme, antifemministe e misogine[146]. A questo lavoro di ricerca si affiancano materiali dedicati alla manosfera e un'area rivolta a "*Young Men and Boys*", che raccoglie strumenti e risorse su algoritmi, *echo chambers*, relazioni di potere, pensiero critico, influenze online e benessere digitale[147].

Il lavoro sulla manosfera si inserisce nel più ampio programma di ricerca e di intervento di *eSafety* sulla "*gendered violence*" e sulla TF–GBV, a cui *eSafety* ha dedicato ***Technology, Gendered Violence and Safety by Design: An Industry Guide***[148]. Il documento muove dalla constatazione che pressoché ogni prodotto o servizio tecnologico – dai social media alle app di dating, dai videogiochi all'intelligenza artificiale generativa e alla realtà virtuale – possa essere utilizzato per facilitare forme di violenza di genere online e offline, a partire dalla misoginia fino all'estremismo violento. L'attenzione si sposta così dalla sola rimozione dei contenuti alle modalità con cui prodotti, funzionalità, dati e servizi possono essere utilizzati per esercitare controllo, intimidazione, molestie e violenza. I due filoni – la ricerca sui giovani uomini e sulla manosfera e il lavoro sulla violenza di genere facilitata dalle tecnologie – convergono su un punto centrale: la prevenzione richiede di intervenire sia sui fattori culturali e relazionali che rendono attrattive le narrazioni misogine, sia sulle caratteristiche degli ambienti digitali che ne favoriscono la diffusione o possono essere utilizzate per esercitare violenza.

Su questo secondo livello si innesta il **paradigma** del ***Safety by Design***, attraverso il quale *eSafety* attribuisce una parte della responsabilità della prevenzione ai soggetti che progettano e gestiscono prodotti e servizi tecnologici. Questo approccio[149], sviluppato da *eSafety* dal 2018 in dialogo con imprese tecnologiche, organizzazioni della società civile, genitori, giovani e altri soggetti dell'ecosistema digitale, si fonda su un principio semplice: la sicurezza non può essere considerata una funzione da aggiungere a un prodotto una volta realizzato, né essere affidata principalmente alla capacità delle e degli utenti di proteggersi; deve essere incorporata nella progettazione, nello sviluppo e nel funzionamento dei servizi digitali. Come osserva la Commissaria Julie Inman Grant, cinture di sicurezza, airbag e altri dispositivi di protezione sono oggi componenti ordinari della progettazione di un'automobile; allo stesso modo, la sicurezza dovrebbe essere incorporata fin dall'origine nei prodotti e nei servizi digitali. Se lo sviluppo dei servizi digitali ha a lungo privilegiato velocità e innovazione, il *Safety by Design* **richiede di valutare i rischi e proteggere le persone fin dalla progettazione, anziché intervenire solo dopo che il danno si è prodotto**[150].
Da questa impostazione discendono i tre principi del *Safety by Design*:

PRINCIPIO 1 – *Responsabilità dei fornitori di servizi*
"*L'onere della sicurezza non dovrebbe mai ricadere esclusivamente sull'utente*"[151].
Ridefinisce la distribuzione della responsabilità tra utenti e fornitori di servizi: I fornitori devono valutare preventivamente i rischi associati ai propri servizi e adottare misure volte a impedirne o limitarne il possibile utilizzo abusivo. La prevenzione diventa così parte dell'architettura del prodotto. L'obiettivo non è solo consentire alle persone di reagire agli abusi, ma individuare, già in fase di progettazione, le caratteristiche del servizio che possono favorirlo e ridurne il rischio.

146 eSafety Commissioner, The Manosphere: *What It Is and What Parents and Carers Need to Know*, 2026.
147 https://www.esafety.gov.au/key-topics/young-men-and-boys
148 eSafety Commissioner, *Technology, Gendered Violence and Safety by Design: An Industry Guide*, 2024.
149 eSafety Commissioner, *Safety by Design – Overview*, 2019
150 Julie Inman Grant, intervento di presentazione dell'iniziativa *Safety by Design*, eSafety Commissioner, Australian Government; eSafety Commissioner, *Safety by Design – Overview*, cit.
151 Ivi, testo originale: *Service Provider Responsibility – "The burden of safety should never fall solely upon the user".*

PRINCIPIO 2 – *Empowerment e autonomia delle/degli utenti*

"*I prodotti e i servizi dovrebbero essere progettati in coerenza con il superiore interesse degli/delle utenti*"[152].

Mette al centro i diritti, la dignità e l'autonomia delle persone. I prodotti e i servizi devono consentire alle persone di gestire la propria esperienza online attraverso impostazioni di privacy e sicurezza, procedure di segnalazione semplici e accessibili, strumenti di blocco, silenziamento e controllo delle interazioni. Particolare attenzione è riservata all'adozione di impostazioni di sicurezza e privacy elevate fin dalla registrazione e alle esigenze dei gruppi maggiormente esposti, riconoscendo che gli abusi online possono riprodurre e amplificare disuguaglianze già presenti nella società.

PRINCIPIO 3 – *Trasparenza e obbligo di rendere conto*

"*Trasparenza e obbligo di rendere conto sono elementi essenziali di un approccio solido alla sicurezza*"[153].

Richiede che le piattaforme rendano trasparenti le proprie politiche di sicurezza e ne valutino l'efficacia. Trasparenza e accountability non costituiscono meri obblighi formali, ma strumenti per verificare se le misure adottate migliorino concretamente la sicurezza e la prevenzione degli abusi. La produzione e la condivisione di evidenze sulle soluzioni più efficaci favoriscono inoltre la diffusione delle buone pratiche e contribuiscono a innalzare progressivamente gli standard dell'intero settore.

Il modello non rimane sul piano dei principi: *eSafety* ha sviluppato strumenti di implementazione e valutazione destinati alle imprese tecnologiche, differenziati in funzione della loro dimensione e fase di sviluppo. L'intervento coinvolge inoltre investitori, *venture capital, start–up* e comunità dell'innovazione, nonché la formazione di personale ingegneristico, informatico e di altre figure professionali dell'ambito tecnologico. L'obiettivo è integrare la valutazione dei rischi, la sicurezza e le considerazioni etiche all'interno delle decisioni tecnologiche e finanziarie fin dalle prime fasi dello sviluppo di prodotti e servizi. L'applicazione del *Safety by Design* alla violenza di genere trova una specifica declinazione nella guida sopramenzionata *Technology, Gendered Violence and Safety by Design: An Industry Guide*[154].

L'innovazione più significativa del modello di *eSafety* è **lo spostamento a monte della responsabilità della prevenzione primaria**. Educare le persone, rafforzarne le capacità critiche e offrire strumenti di tutela restano componenti essenziali, ma non sufficienti. Alla trasformazione delle norme sociali e delle relazioni si affianca così la responsabilità di chi progetta, finanzia e gestisce gli ambienti digitali nei quali la misoginia e altre forme di violenza possono essere prodotte, amplificate o contrastate. **La prevenzione primaria** non riguarda più soltanto le persone: **entra nella progettazione stessa degli ambienti digitali e diventa parte integrante di un modello di prevenzione primaria**, quello australiano, caratterizzato da un alto livello di strutturazione, integrazione e visione finalizzata al raggiungimento dell'uguaglianza di genere.

[152] Ivi, testo originale: *User Empowerment and Autonomy – "Products and services should align with the best interests of users".*

[153] Ivi, testo originale: *Transparency and Accountability – "Transparency and accountability are hallmarks of a robust approach to safety".*

[154] eSafety Commissioner, *Technology, Gendered Violence and Safety by Design: An Industry Guide*, 2024.

4. DISEGNARE LA PREVENZIONE PRIMARIA NEGLI ECOSISTEMI DIGITALI

4.1 DISTINGUERE PER PREVENIRE

Negli ultimi anni, la prevenzione della TF–GBV ha conosciuto un'evoluzione significativa. Organizzazioni internazionali, istituzioni pubbliche ed enti di ricerca hanno progressivamente riconosciuto il ruolo degli ambienti digitali nella produzione e nella diffusione della violenza contro le donne, individuando un numero crescente di principi, raccomandazioni, strumenti e pratiche[155]. Ciò che **manca**, tuttavia, non sono le indicazioni, ma **un quadro capace di ricondurle a una strategia organica di prevenzione primaria**. Le misure oggi disponibili riguardano infatti ambiti diversi – educazione, regolazione delle piattaforme, sicurezza online, responsabilità delle imprese tecnologiche, progettazione dei servizi digitali, coinvolgimento di uomini e ragazzi – ma raramente vengono lette come parti di un'unica architettura preventiva. Questo capitolo propone un framework di prevenzione primaria della TF–GBV che sviluppa e declina in ambito digitale l'impostazione elaborata da ActionAid nel report *Perché non accada. La prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale* (2025), integrandola con la letteratura, i risultati della ricerca presentata nel Capitolo 1, gli standard internazionali illustrati nel Capitolo 2 e le esperienze analizzate nel Capitolo 3. L'obiettivo è ricondurre queste indicazioni all'interno di una strategia coerente, individuandone i presupposti, i requisiti, i soggetti coinvolti e le principali aree di intervento.

Per costruire un framework di prevenzione primaria è **necessario chiarire**, anzitutto, che cosa distingua la **prevenzione** primaria dagli altri livelli della prevenzione. Non è una mera questione terminologica, ma significa individuare obiettivi e livelli di intervento differenti:

- la **prevenzione primaria** mira a impedire che la violenza si manifesti, intervenendo sulle cause strutturali che la rendono possibile e promuovendo l'uguaglianza di genere;
- la **prevenzione secondaria** si concentra sull'identificazione precoce dei segnali di rischio e dei casi di violenza, per evitarne l'aggravamento e garantire protezione e supporto alle donne coinvolte;
- la **prevenzione terziaria** interviene dopo la violenza, per ridurne le conseguenze, prevenirne la reiterazione e promuovere percorsi di responsabilizzazione e cambiamento degli autori di violenza.

Negli ambienti digitali, educazione e sensibilizzazione, strumenti di sicurezza, segnalazione, moderazione, rimozione dei contenuti e protezione delle vittime possono concorrere, con funzioni diverse, a una strategia complessiva di prevenzione e contrasto, ma non costituiscono tutti prevenzione primaria[156]. Per la TF–GBV occorre inoltre evitare una lettura esclusivamente tecnologica poiché, come tutte le altre forme di violenza maschile contro le donne, essa affonda le radici nelle disuguaglianze di genere, nei rapporti di potere, nelle norme discriminatorie e nei modelli di maschilità che legittimano controllo, dominio e subordinazione. Gli ambienti digitali possono modificare il modo in cui queste dinamiche si apprendono, si esprimono e si rafforzano,

[155] Cfr. Capitolo 2.

[156] Come spiega anche Lilia Giugni: "La prevenzione primaria si distingue dall'idea più generica di sicurezza online, di moderazione, di rimozione dei contenuti, perché questi sono strumenti che intervengono prevalentemente ex post, quando un abuso è già avvenuto o un contenuto dannoso è già stato prodotto e diffuso. La prevenzione primaria ci obbliga invece a intervenire a monte: sulle norme sociali di genere che rendono possibili gli abusi, sulle architetture tecnologiche, sui modelli economici che possono facilitarli, amplificarli, metterli a profitto."

aumentandone velocità, portata, persistenza e capacità di raggiungere nuovi pubblici, pertanto è nell'interazione tra tali radici strutturali e le caratteristiche degli ecosistemi digitali che deve intervenire la prevenzione primaria, come confermano anche risultati della ricerca del Capitolo 1 che mostrano come la misoginia attinga a norme e linguaggi già presenti nella società, mentre i sistemi di raccomandazione ne orientino il percorso.

4.2 CHE COSA CAMBIA NEGLI AMBIENTI DIGITALI

Una strategia di prevenzione primaria della TF–GBV deve tenere conto non soltanto di ***che cosa*** alimenta sessismo e misoginia, ma anche di ***come*** gli ambienti digitali possono modificarne la produzione, la circolazione e la capacità di influenza. Ciò significa considerare quattro trasformazioni centrali introdotte dagli ambienti digitali nel modo in cui la violenza si forma, si diffonde e si normalizza.

1. **La socializzazione è anche digitale**. Social media, piattaforme video, videogiochi, forum e community online sono spazi nei quali ragazze e ragazzi costruiscono identità, relazioni e appartenenza, apprendono modelli di femminilità e maschilità e incontrano rappresentazioni della sessualità, del consenso e delle relazioni. Per ragazzi e giovani uomini possono rappresentare spazi di confronto e sperimentazione, ma anche di esposizione a modelli rigidi di maschilità e a contenuti che presentano il dominio, il controllo o l'ostilità verso le donne come risposte accettabili a insicurezze, frustrazioni o bisogno di appartenenza[157]. Queste narrazioni possono intercettare bisogni molto concreti: sentirsi riconosciuti, trovare orientamento, appartenere a un gruppo, esplorare la propria identità e metterne alla prova i confini. **La prevenzione primaria deve quindi raggiungere gli stessi ambienti digitali nei quali si costruiscono identità e relazioni, offrendo riferimenti, modelli di maschilità e comunità alternativi a quelli offerti dagli ecosistemi digitali misogini.**
2. **La misoginia può diventare un ecosistema**. La forza di una narrazione misogina non dipende solo da chi la produce o vi aderisce, ma anche dai contesti in cui circola, dalla visibilità che acquista e dalle comunità che la rafforzano. La nostra ricerca sulla manosfera mostra bene questo meccanismo: contenuti, influencer e community differenti possono costruire spazi di appartenenza nei quali stereotipi sessisti, risentimento antifemminista e rappresentazioni degradanti delle donne vengono ripetuti, condivisi e progressivamente normalizzati[158]. **Per la prevenzione primaria questo significa non considerare soltanto il singolo contenuto, ma intervenire sui percorsi attraverso i quali determinate narrazioni diventano credibili e socialmente condivise.**
3. **La circolazione dei contenuti online non è neutrale**. Negli ambienti digitali ciò che raggiunge un pubblico è influenzato anche dal funzionamento delle piattaforme. Sistemi di raccomandazione, metriche di *engagement, autoplay, infinite scroll*, pubblicità e modelli di monetizzazione influenzano quali contenuti vengono suggeriti, quanto a lungo rimangono visibili e quanto diventa conveniente produrli. Il fenomeno è particolarmente rilevante quando contenuti polarizzanti, sessisti o misogini generano attenzione e interazioni, e di conseguenza profitto[159]. **La prevenzione primaria deve quindi interrogare anche i meccanismi tecnologici ed economici**

[157] eSafety Commissioner, *Being a Young Man Online: Young Men's Experiences of Gender, Masculinity and the Internet*, 2024; eSafety Commissioner, *Supporting Young Men Online*, 2025.
[158] Vedasi inoltre, UN Women, *UN Women Strategy on Preventing and Eliminating Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, 2025; UN Women ed Equimundo, *Engaging Men, Ending Violence: Pathways to Safer Digital Futures*, 2026.
[159] Ofcom, *A Safer Life Online for Women and Girls: Practical Guidance for Tech Companies*, 2025; eSafety Commissioner, *Technology, Gendered Violence and Safety by Design*, 2024.

che favoriscono la diffusione di contenuti violenti e non soltanto chi li produce[160].

4. **Le tecnologie amplificano le forme di violenza**. Chatbot[161] e strumenti di manipolazione delle immagini con intelligenza artificiale, tecnologie di sorveglianza e localizzazione e altri sistemi digitali possono rendere alcune forme di abuso più accessibili, scalabili, persistenti o difficili da controllare. In tal senso, la **prevenzione primaria** non **riguarda** soltanto ciò che può accadere una volta che una tecnologia è disponibile, ma riguarda anche **come è progettata, quali rischi vengono considerati prima della sua introduzione, quali dati e *bias* incorpora e quali forme di abuso il suo design può rendere possibili o più facili**[162].

Le trasformazioni descritte non modificano le finalità della prevenzione primaria, ma il contesto nel quale è chiamata ad agire. Per questo, una strategia di prevenzione primaria deve adattare gli strumenti esistenti al contesto digitale e al contempo di svilupparne di nuovi e specifici, in modo da rispondere alle nuove sfide della violenza facilitata dalla tecnologia.

4.3 I REQUISITI PER UNA PREVENZIONE PRIMARIA EFFICACE IN AMBITO DIGITALE

I requisiti fondamentali individuati da ActionAid in *Perché non accada*[163] – uguaglianza di genere, leadership e governance, approccio intersezionale e intersettoriale, partecipazione delle donne e delle organizzazioni femministe, dati ed evidenze, risorse, monitoraggio e valutazione – rimangono il punto di partenza, perché definiscono le condizioni necessarie per costruire la prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale. Le caratteristiche degli ambienti digitali richiedono tuttavia di declinare questi requisiti alla luce delle specificità della TF–GBV e della continua evoluzione delle tecnologie. In particolare:

Mantenere l'uguaglianza di genere come fondamento. La violenza facilitata dalle tecnologie deve continuare a essere affrontata come una manifestazione della violenza maschile contro le donne e non come un problema esclusivamente tecnologico. Una strategia di prevenzione primaria deve quindi intervenire sulle disuguaglianze di genere, sui rapporti di potere, sugli stereotipi, sul sessismo, sulla misoginia e sui modelli di maschilità, integrando in questa lettura anche il ruolo che piattaforme, sistemi di raccomandazione, intelligenza artificiale e modelli economici possono svolgere nel riprodurre o amplificare tali disuguaglianze.

Mantenere una prospettiva intersezionale. Le esperienze digitali non sono uguali per tutte le donne e le ragazze. Età, disabilità, origine, orientamento sessuale, condizione socioeconomica e altre disuguaglianze possono influire sull'esposizione alla violenza, sulle sue forme e conseguenze e sulle possibilità di partecipare agli ambienti digitali. La prevenzione deve quindi essere progettata a partire dalla diversità delle esperienze, evitando di assumere come riferimento una figura astratta e omogenea di "donna utente", e considerando come tecnologie, dati, sistemi di IA e scelte di design possano produrre rischi o impatti differenziati per gruppi diversi di donne e ragazze.

[160] Come dice anche Lilia Giugni: «Il punto è passare da una domanda che ci si pone oggi, cioè come rimuoviamo efficacemente e rapidamente questo contenuto, a una domanda molto più scomoda ma necessaria: perché il sistema ha raccomandato questo contenuto, lo ha amplificato e lo ha messo a profitto? È su questa seconda domanda che si gioca una parte fondamentale della prevenzione primaria.»

[161] C. McGlynn, Y. McDermott, S. Macdonald, R. Tuna Toparlak, F. Tarrant, S. Treacy, Invisible No More: How AI Chatbots Are Reshaping Violence Against Women and Girls, 2026.

[162] eSafety Commissioner, *Technology, Gendered Violence and Safety by Design*, 2024; —, *Safety by Design Principles*, 2019.

[163] ActionAid, op. cit., pp. 79–80.

Produrre conoscenza adeguata a fenomeni in rapida evoluzione. Nel digitale, questo requisito assume un peso particolare perché tecnologie, linguaggi, community e modalità di fruizione cambiano rapidamente. Servono dati ed evidenze capaci di comprendere fenomeni ancora poco conosciuti – dai percorsi di esposizione alla misoginia e di reclutamento negli ecosistemi manosferici all'amplificazione algoritmica e agli impatti differenziati dell'IA – per individuare dove e come intervenire in termini preventivi. La stessa ricerca di ActionAid ha dovuto ricorrere a profili sperimentali per osservare ciò che le piattaforme non rendono accessibile: un esempio concreto di perché l'accesso ai dati sia un requisito della prevenzione.

Partire dagli standard e dalle politiche già esistenti. Le convenzioni, le strategie, le raccomandazioni, le linee guida e le buone pratiche sviluppate a livello internazionale costituiscono una base di riferimento da tradurre nella programmazione nazionale per elaborare una strategia di prevenzione primaria della TF–GBV[164]. I framework dei Paesi che hanno maggiormente sviluppato questo ambito, discussi nel capitolo precedente, costituiscono in questo senso un importante punto di riferimento. Ciò significa, al tempo stesso, collegare la strategia di prevenzione primaria della TF–GBV alle altre politiche che intervengono sulle sue cause e sui fattori che possono favorirla. La sfida rimane rendere coerenti strumenti che già esistono, integrandoli all'interno di una politica organica di prevenzione primaria della TF–GBV.

Anticipare l'evoluzione tecnologica. La prevenzione primaria non può inseguire ogni nuova forma di abuso soltanto dopo che si è diffusa. Deve essere capace di individuare rischi emergenti, valutarne preventivamente gli impatti di genere e adattare strategie e strumenti all'evoluzione delle tecnologie. La capacità anticipatoria diventa quindi un requisito della prevenzione: significa considerare, prima dell'introduzione di nuove tecnologie, prodotti o funzionalità, se e come possano creare nuove forme di abuso o amplificare quelle già esistenti.

Rendere le responsabilità trasparenti e verificabili. Negli ambienti digitali, una parte rilevante delle condizioni che possono facilitare o amplificare la violenza è governata da soggetti privati. La prevenzione richiede quindi non solo responsabilità chiare, ma anche la possibilità di verificare come vengano esercitate. Trasparenza, accesso ai dati, valutazione dei rischi e degli impatti, monitoraggio indipendente e meccanismi di *accountability* sono requisiti essenziali di una strategia di prevenzione primaria in ambito digitale. Il *Digital Service Act* europeo prevede già questi obblighi: perché producano effetti, le piattaforme devono rispettarli e le autorità vigilare sulla loro applicazione[165]. Le autorità dovrebbero inoltre intervenire sui modelli economici delle piattaforme che traggono profitto dalla circolazione di contenuti sessisti e misogini, adottando misure mirate a contrastare questi meccanismi.

[164] Cfr. Capitolo 2 e UN Women, Repository of UN Women's work on technology–facilitated violence against women and girls, 2025.

[165] Anche secondo Eleonora Esposito: «Uno degli aspetti più innovativi del DSA è il passaggio da un approccio prevalentemente reattivo a uno che attribuisce maggiore importanza alla prevenzione dei rischi sistemici. Le piattaforme non devono soltanto gestire i contenuti illegali segnalati, ma, nei casi previsti dal regolamento, devono anche valutare e mitigare i rischi che derivano dal funzionamento dei loro servizi. Questo significa interrogarsi sulla progettazione degli algoritmi, sui sistemi di raccomandazione e sulle modalità con cui determinati contenuti vengono amplificati. È qui che il principio della safety by design acquista particolare rilevanza: la sicurezza e la tutela dei diritti fondamentali non dovrebbero essere considerate soltanto dopo che il danno si è verificato, ma integrate fin dall'inizio nella progettazione e nella gestione delle piattaforme. L'accountability significa proprio questo: rendere le piattaforme responsabili del rispetto dei loro obblighi e verificare concretamente l'efficacia delle misure adottate.»

4.4 CHI DEVE AGIRE: UN'ARCHITETTURA DI RESPONSABILITÀ CONDIVISE

La prevenzione primaria della violenza facilitata dalle tecnologie richiede il coinvolgimento dell'intera società (*whole–of–society approach*) **e deve accompagnare le persone lungo tutto il corso della vita** (*life–course approach*)[166]. Poiché sessismo, misoginia e violenza facilitata dalle tecnologie si diffondono e si rafforzano in contesti diversi, la prevenzione deve intervenire nei molteplici ambienti nei quali si costruiscono norme di genere, relazioni e processi di socializzazione. Ciò richiede il contributo di istituzioni pubbliche, sistema educativo, famiglie e comunità, media, industria tecnologica, società civile e ricerca, chiamati a concorrere, secondo le rispettive competenze, a un obiettivo condiviso di prevenzione. La prevenzione deve raggiungere le persone nelle diverse fasi della vita, con interventi adeguati all'età, ai contesti e ai differenti modi in cui gli ambienti digitali entrano nelle esperienze quotidiane, nelle relazioni e nei processi di socializzazione.

Responsabilità condivisa non significa però responsabilità uguale. Attori diversi dispongono di competenze, poteri e capacità di intervento differenti e devono essere chiamati ad agire sulle condizioni che sono concretamente in grado di modificare. Una scuola può incidere sui processi educativi e di socializzazione, ma non sul funzionamento di un sistema di raccomandazione; una piattaforma può intervenire sul design dei propri prodotti e servizi, ma non sostituire una politica pubblica per l'uguaglianza di genere. La distribuzione delle responsabilità deve quindi riflettere le effettive possibilità di intervento di ciascun soggetto, in relazione anche alle misure preventive che esso può mettere in pratica.

Allo stesso tempo, la distribuzione delle responsabilità deve **evitare che l'onere della prevenzione venga trasferito sulle donne e sulle ragazze**. Rafforzarne competenze digitali, autonomia e capacità di scelta è importante, ma non può sostituire l'intervento di chi dispone del potere di modificare le condizioni nelle quali sessismo, misoginia e violenza vengono prodotti, favoriti, amplificati, o addirittura monetizzati, nel mondo digitale. Gli strumenti individuali di sicurezza ed empowerment devono quindi affiancare, e non sostituire, le responsabilità delle istituzioni pubbliche, dell'industria tecnologica e degli altri soggetti chiamati ad agire.

La figura 25 sintetizza la distribuzione delle responsabilità tra i principali attori coinvolti nella prevenzione primaria della TF–GBV. Le funzioni indicate non sono esaustive né mutuamente esclusive, ma mostrano come i diversi soggetti concorrano, secondo le rispettive competenze, alla costruzione di una strategia di prevenzione primaria.

> **“**
>
> **La distribuzione delle responsabilità deve evitare che l'onere della prevenzione venga trasferito sulle donne e sulle ragazze. Rafforzarne competenze digitali, autonomia e capacità di scelta è importante, ma non può sostituire l'intervento di chi dispone del potere di modificare le condizioni.**

[166] Prevention Collaborative, *Knowledge Hub*, https://prevention–collaborative.org

Figura 26. Attori e ruoli nella prevenzione primaria della TF-GBV

ATTORE	RUOLO NELLA PREVENZIONE PRIMARIA
ISTITUZIONI PUBBLICHE	Assicurare una strategia sistemica di prevenzione della TF-GBV, coordinata con le politiche antiviolenza, per le competenze digitali e per l'IA, garantendone il sostegno politico, normativo, istituzionale ed economico.
SCUOLA, UNIVERSITÀ ED EDUCAZIONE FORMALE E NON FORMALE	Promuovere processi di socializzazione e apprendimento orientati all'uguaglianza di genere e alla costruzione di relazioni paritarie; sviluppare competenze di cittadinanza digitale per riconoscere e contrastare sessismo e misoginia online e prevenire la TF-GBV.
PIATTAFORME E INDUSTRIA TECNOLOGICA	Assumersi la responsabilità di come prodotti, servizi e sistemi di raccomandazione sono progettati e funzionano, evitando che favoriscano la diffusione e la normalizzazione di sessismo, misoginia e violenza di genere.
MEDIA, PUBBLICITÀ, CREATOR E INFLUENCER	Promuovere nel discorso digitale contenuti e contro-narrazioni che contrastino sessismo, misoginia e violenza di genere, valorizzando modelli di relazione paritari e forme di appartenenza positive e inclusive.
FAMIGLIE, COMUNITÀ, SPORT E GRUPPI DI PARI	Acquisire competenze sui linguaggi, le dinamiche e le comunità digitali per accompagnare ragazze e ragazzi o propri/e pari nelle loro esperienze online e aiutarli a riconoscere e prevenire sessismo, misoginia e TF-GBV.
ORGANIZZAZIONI FEMMINISTE E SOCIETÀ CIVILE	Portare competenze ed esperienze in modo strutturato nella progettazione di politiche e interventi per prevenire la TF-GBV.
RICERCA E COMUNITÀ SCIENTIFICA	Produrre evidenze sulle cause, le forme e la diffusione di sessismo, misoginia e violenza di genere negli ecosistemi digitali, e valutare l'efficacia degli interventi di prevenzione.

Fonte: ActionAid, 2026

4.5 CHE COSA FARE: LE AREE DI INTERVENTO

Le possibilità di intervento sono molte e riguardano ambiti diversi: educazione e socializzazione, competenze digitali, comunicazione e produzione culturale, progettazione e funzionamento delle tecnologie, regolazione e politiche pubbliche. Più che aggiungere misure, si tratta di collegare quelle che già esistono, evitando che la prevenzione primaria si riduca a una serie di azioni isolate. Per orientare le politiche e organizzare le diverse azioni all'interno di una strategia coerente, è utile partire dal cambiamento che ciascuna di esse intende produrre. A partire da questo criterio, le misure che emergono dalla letteratura, dagli standard internazionali e dalle esperienze analizzate nei capitoli precedenti possono essere ricondotte a quattro principali aree di intervento:

1. Trasformare norme di genere, relazioni e modelli di maschilità;
2. Costruire capacità critica negli ambienti digitali;
3. Cambiare le narrazioni e costruire alternative;
4. Intervenire sugli ambienti tecnologici.

Queste aree rappresentano quattro dimensioni complementari di una stessa strategia di prevenzione primaria. Una singola azione può contribuire contemporaneamente a più aree e richiedere il coinvolgimento di soggetti diversi. La distinzione proposta ha quindi una funzione prevalentemente analitica: organizzare le

principali tipologie di intervento che emergono dal framework e mostrare come concorrano, nel loro insieme, a un medesimo obiettivo di prevenzione.

01 TRASFORMARE NORME DI GENERE, RELAZIONI E MODELLI DI MASCHILITÀ

Sempre più **ragazze e ragazzi costruiscono relazioni e maturano idee sulla sessualità, sul consenso, sul potere e su cosa significhi essere donne e uomini attraverso l'interazione con gli ambienti digitali**: social media, piattaforme di streaming, videogiochi, pornografia, influencer, community online e sistemi di intelligenza artificiale[167]. La prevenzione primaria deve quindi **promuovere la capacità di riconoscere e mettere in discussione norme e aspettative di genere che possono limitare l'autonomia, le possibilità di scelta e la libertà di costruire relazioni egualitarie**. Gli interventi possono comprendere percorsi di educazione all'uguaglianza, alle relazioni e al consenso, educazione sessuale comprensiva[168], alfabetizzazione emotiva, *peer education, mentoring e bystander education*. Possono essere sviluppati nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, ma anche nell'ambito dell'educazione non formale, nelle strutture sportive, negli spazi culturali e artistici e negli stessi ambienti digitali. Per produrre cambiamenti duraturi, le **azioni** di prevenzione devono essere **continuative, adeguate alle diverse età e integrate nei contesti nei quali ragazze e ragazzi crescono**, apprendono e costruiscono le proprie relazioni, evitando di affidare obiettivi complessi a iniziative occasionali o a singoli momenti di sensibilizzazione[169].

Un'attenzione specifica deve essere rivolta a ragazzi e giovani uomini. Contrastare misoginia e modelli rigidi di maschilità è necessario, ma non sufficiente se non si comprendono anche i bisogni e le aspirazioni ai quali alcune community e alcuni creator possono offrire risposta: appartenenza, riconoscimento, orientamento, difficoltà relazionali, isolamento, desiderio di crescita personale e ricerca di una direzione[170]. Per questo gli interventi non dovrebbero partire soltanto dalle vulnerabilità e dai fattori di rischio, ma anche dalle risorse già presenti nei ragazzi e nei giovani uomini, come empatia, curiosità e capacità critica, rafforzandole come leve del cambiamento[171]. Alla messa in discussione dei modelli dannosi, le azioni devono affiancare alfabetizzazione emotiva, *peer mentoring, role modelling*, spazi di confronto e, quando necessario, forme accessibili di sostegno sociale e psicologico. L'obiettivo è offrire strumenti concreti per affrontare esperienze e difficoltà quotidiane, riconoscere e contrastare sessismo e misoginia e sperimentare modi diversi di essere uomini e di stare in relazione, online e offline[172]. Questo significa **rendere disponibili, credibili e desiderabili modelli di maschilità alternativi**,

[167] Si veda, a questo proposito, Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, *op. cit.*, in particolare la sezione 3.1.1, "Le 'palestre' di misoginia: gli '*AI companion*' o app di compagnia". La Relazione richiama l'attenzione sul possibile ruolo di sistemi progettati per simulare relazioni affettive nella riproduzione di stereotipi di genere e nella formazione di aspettative relative al consenso e alle relazioni.

[168] Educazione sessuale comprensiva (*Comprehensive Sexuality Education – CSE*) è il processo di insegnamento e apprendimento basato su un curriculum che affronta gli aspetti cognitivi, emotivi, fisici e sociali della sessualità e mira a sviluppare conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori necessari per la salute e il benessere, relazioni rispettose, scelte consapevoli e tutela dei diritti. La CSE è fondata sui diritti umani e sull'uguaglianza di genere e comprende, tra gli altri, temi relativi a relazioni, consenso e integrità corporea, norme e stereotipi di genere, dinamiche di potere, discriminazione e violenza di genere. UNESCO, UNAIDS, UNFPA, UNICEF, UN Women e WHO, I*nternational Technical Guidance on Sexuality Education: An Evidence–Informed Approach, 2018; WHO, Comprehensive Sexuality Education,* Fact Sheet, 11 marzo 2026.

[169] Institute for Strategic Dialogue (ISD), *Fostering Healthy Masculinities: Building Resilience Against Online Misogyny*, 2026.

[170] Movember Institute of Men's Health, *Young Men's Health in a Digital World*, 2025.

[171] eSafety Commissioner, *Being a Young Man Online: Tensions, Complexities and Possibilities, 2024; —, Supporting Young Men Online: Understanding Young Men's Needs, the Pull of Harmful Content and the Way Forward*, 2025.

[172] Si veda, in particolare, 30 for 2030 Network, *Youth Guide to End Online Gender–Based Violence*, 2023. Elaborata da giovani leader dell'Asia–Pacifico, la guida è una risorsa operativa rivolta a giovani, *survivors* e, più in generale, a chi vuole comprendere e contrastare la TF–GBV o contribuire a spazi e tecnologie digitali inclusivi e *gender–transformative*....

fondati su relazioni egualitarie e non violente. La prevenzione deve anche considerare le condizioni che possono rendere alcuni ragazzi più vulnerabili alle narrazioni manosferiche. In alcuni contesti, misoginia e TF–GBV possono inoltre intersecare forme di odio mirato e percorsi di radicalizzazione ed estremismo violento; questa possibile intersezione deve essere considerata senza assumere tra questi fenomeni una relazione automatica o lineare[173]. In questa prospettiva, **la prevenzione non si limita a indicare quali modelli rifiutare, ma crea le condizioni perché ragazzi e giovani uomini possano sentirsi coinvolti e partecipare attivamente come bystander, alleati e agenti del cambiamento**, riconoscendo che ambienti digitali più sicuri, rispettosi ed egualitari rispondono anche a un loro interesse diretto[174]. Anche il **linguaggio** usato **è parte dell'intervento**. Parlare con ragazzi e giovani uomini significa utilizzare parole e registri capaci di partire dalla loro esperienza, evitando di presentarli semplicemente come il problema da correggere[175]. Significa anche parlare con loro, e non soltanto di loro, riconoscendo le loro capacità di contribuire al cambiamento[176], senza attenuare la messa in discussione di sessismo, privilegi e rapporti di potere.

Ragazze e ragazzi non devono essere lasciati soli in questo percorso. **Genitori e caregiver, insegnanti, educatori/trici, allenatori/trici, *youth worker,* mentor e altre figure adulte di riferimento devono essere messi nelle condizioni di comprendere i linguaggi, le dinamiche e le comunità degli ambienti digitali**, riconoscere l'esposizione a contenuti misogini o a modelli dannosi di maschilità e affrontare questi temi senza ricorrere esclusivamente al controllo o alla proibizione. Formazione, linee guida, toolkit, webinar, materiali aggiornabili, comunità di pratica e altre opportunità di confronto possono sostenerli nell'interpretare fenomeni che evolvono rapidamente e nel diventare interlocutori informati e credibili.

02 COSTRUIRE CAPACITÀ CRITICA NEGLI AMBIENTI DIGITALI

Abitare gli ambienti digitali richiede qualcosa di più che saper utilizzare una piattaforma o conoscere gli strumenti disponibili per proteggersi. **Significa essere in grado di leggere criticamente gli ambienti digitali nei quali ci si muove**, comprendendo come contenuti, rappresentazioni e informazioni vengono prodotti, selezionati, raccomandati e resi visibili. *Digital literacy, media literacy* e *algorithmic literacy* possono quindi diventare strumenti di prevenzione per sviluppare competenze critiche: riconoscere stereotipi, sessismo e misoginia[178]; valutare immagini, rappresentazioni di genere, fonti e contenuti; comprendere il funzionamento dei sistemi di raccomandazione e dell'economia

...Contiene strumenti pratici su *bystander intervention*, maschilità e relazioni tra pari, opposizione online all'uguaglianza di genere e raccomandazioni per diversi stakeholder. Diversi strumenti pratici sono presenti anche nella sezione "*Young People*" del sito dell'e*SafetyCommissioner* australiana disponibile al link: https://www.esafety.gov.au/

173 Institute for Strategic Dialogue (ISD), *Addressing the Intersection of Misogyny, Targeted Hate and Violent Extremism: A Practical Toolkit*, 2026. Il toolkit analizza le possibili intersezioni tra TF–GBV, misoginia, odio mirato ed estremismo violento, considerando la misoginia, a seconda dei contesti, come possibile fattore di rischio, segnale di allerta, componente di altre ideologie estremiste o, in alcuni casi, forma di estremismo *male–supremacist*. Sottolinea al tempo stesso la necessità di evitare letture automatiche o securitarie e di mantenere un approccio di prevenzione fondato sulla salute pubblica e sulla trasformazione delle norme e delle disuguaglianze di genere.

174 UN Women ed Equimundo, *Engaging Men, Ending Violence: Pathways to Safer Digital Futures*, 2026.

175 Cfr. M. Farci, *Quel che resta degli uomini. Sulla mascolinità*, 2025, pp. 249–250. Sul ruolo del linguaggio e del framing nel lavoro sulle maschilità, si veda anche VicHealth, *Framing Masculinity: Message Guide*, che propone indicazioni per costruire conversazioni sulla maschilità capaci di evitare di "inscatolare" gli uomini in nuove prescrizioni, utilizzare un linguaggio orientato alle soluzioni e presentare il superamento degli stereotipi di genere come apertura di possibilità per uomini e ragazzi.

176 UN Women ed Equimundo, *Engaging Men, Ending Violence: Pathways to Safer Digital Futures*, 2026.

177 UN Women e Beyond Equality, *Same side: Parent and caregivers conversation guide – The manosphere, 2026;* si vedano inoltre gli strumenti messi a disposizione nelle pagine dedicate a *"Educators", "Parents", "Seniors" e "Communities"* del sito dell'e*SafetyCommissione*r australiana.

178 Sul punto, vedasi Plan International, F*rom memes to misogyny: The gendered content harming our children on social media*, 2026.

dell'attenzione[179]; riconoscere manipolazione e disinformazione; valutare opportunità e rischi dell'intelligenza artificiale e dei contenuti che genera. Con ragazze e ragazzi, questo significa anche fornire strumenti per interrogare criticamente influencer, pornografia, community online e altri luoghi nei quali incontrano modelli di sessualità, relazioni e maschilità. La *digital literacy* non può essere intesa in una prospettiva esclusivamente protettiva. **Non si tratta soltanto di sapere come proteggersi da un contenuto, ma di imparare a chiedersi perché quel contenuto viene mostrato, chi lo produce, quale rappresentazione propone, quali meccanismi ne favoriscono la visibilità e quali interessi possono sostenerne la circolazione**. L'alfabetizzazione diventa così la capacità di leggere criticamente gli ecosistemi digitali e di parteciparvi consapevolmente, senza trasferire solo sulle persone la responsabilità di renderli sicuri[180]. In questa prospettiva, l'**alfabetizzazione può diventare parte di un percorso più ampio di cittadinanza digitale**: non soltanto comprendere criticamente ciò che accade online, ma acquisire capacità e fiducia per partecipare alla costruzione di ambienti digitali più egualitari, contestare contenuti e comportamenti misogini, sostenere i/le pari e contribuire alla produzione di spazi e contenuti alternativi[181]. La persona non è quindi soltanto destinataria di informazioni sulla sicurezza, ma può diventare soggetto attivo nella costruzione delle norme e delle relazioni che caratterizzano gli ambienti digitali.

Queste competenze non riguardano soltanto le persone più giovani. Con contenuti e livelli di approfondimento differenti, devono raggiungere **anche genitori e caregiver, insegnanti, educatori/trici e le altre figure che accompagnano ragazze e ragazzi nei diversi contesti di vita**. Comprendere il funzionamento degli ambienti digitali consente, per esempio, a un/a insegnante di riconoscere dinamiche online che entrano nella classe e a un genitore di affrontarle senza ridurre la risposta al divieto. **Una formazione specifica è necessaria anche per le persone che, nei settori pubblico e privato, intervengono sulla violenza facilitata dalle tecnologie, inclusi rappresentanti di media e industria tecnologica**[182]. Più in generale, la capacità di riconoscere e mettere in discussione sessismo, misoginia e stereotipi di genere negli ambienti digitali deve essere promossa lungo tutto il corso della vita e tra tutta la popolazione. La prevenzione primaria, infatti, non riguarda soltanto le persone maggiormente esposte a determinati rischi, ma le norme, le competenze e i comportamenti dell'intera società.

03 CAMBIARE LE NARRAZIONI E COSTRUIRE ALTERNATIVE

Le norme sociali si costruiscono anche attraverso ciò che una società racconta, rappresenta, ripete e rende visibile, credibile e desiderabile. **Negli ambienti digitali, chi produce cultura e influenza le conversazioni quotidiane può quindi diventare parte attiva della prevenzione**. Media, creator, influencer, streamer, community online e figure pubbliche possono contribuire a riprodurre stereotipi e misoginia, ma possono anche mettere in discussione modelli dominanti, rendere visibili relazioni egualitarie e offrire rappresentazioni alternative delle donne, delle maschilità e delle relazioni. Gli interventi possono comprendere campagne orientate al cambiamento delle norme sociali, *counter–speech* e contro–narrazioni, rappresentazioni non stereotipate, partnership con creator e influencer credibili, sostegno alla produzione

[179] Per economia dell'attenzione si intende il modello economico delle piattaforme digitali fondato sulla competizione per l'attenzione delle persone, che attribuisce valore ai contenuti capaci di generare tempo di permanenza, interazioni e altre forme di *engagement*.
[180] UNFPA, *A Framework for TFGBV Programming*, 2024.
[181] ISD, *op. cit*. Il modello di cittadinanza digitale richiamato nel rapporto procede dalle competenze alla literacy fino alla cittadinanza, intesa anche come capacità di contribuire attivamente alla costruzione di ambienti digitali più sani.
[182] Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2026)2*, cit., *Explanatory Memorandum*, parr. 49–50.

di contenuti alternativi e valorizzazione di role model positivi. Anche linee guida, standard professionali e codici di condotta per media e altri soggetti che producono e diffondono contenuti possono contribuire a contrastare rappresentazioni sessiste, *victim blaming* e normalizzazione della misoginia, soprattutto se accompagnati da formazione, responsabilità chiare e strumenti per verificarne l'applicazione.

Una parte importante del lavoro consiste dunque nel **raggiungere gli stessi spazi nei quali circolano narrazioni misogine e antifemministe**, utilizzando soggetti, linguaggi e formati capaci di parlare ai pubblici che li frequentano. Gli stessi strumenti attraverso i quali le persone incontrano contenuti dannosi possono essere utilizzati per costruire percorsi alternativi: interventi digitali mirati possono indirizzare chi cerca o incontra determinati contenuti verso **creator maschili positivi, informazioni sulle relazioni e community capaci di offrire forme diverse di appartenenza, risorse per il benessere e la salute mentale**. Gaming community, peer network e spazi digitali basati sulla connessione possono a loro volta diventare luoghi nei quali sperimentare modelli più egualitari di relazione e maschilità[183]. Questo è particolarmente importante per ragazzi e giovani uomini. Quando contenuti e spazi misogini occupano uno spazio di orientamento e appartenenza, **costruire alternative significa intervenire anche sull'offerta culturale disponibile**: fare in modo che chi cerca risposte sulle relazioni, sulla sessualità, sulle proprie insicurezze o su che cosa significhi essere uomo possa incontrare persone, contenuti e comunità capaci di offrire risposte diverse. La ricerca e il *social listening* possono aiutare a individuare non soltanto dove circolano le narrazioni dannose, ma anche i punti di ingresso neutrali o positivi nei quali ragazzi e giovani uomini cercano orientamento, identità o appartenenza, sui quali costruire interventi narrativi e strategie di *digital redirection*, anche attraverso collaborazioni con piattaforme e soggetti credibili per i pubblici che si intendono raggiungere[184]. Le alternative devono essere capaci non soltanto di contrastare le narrazioni misogine, ma anche di produrre immaginari, linguaggi e modelli in grado di rendere desiderabili modi diversi di essere uomini, di vivere le relazioni e di appartenere a un gruppo[185]. Per essere efficaci, devono saper intercettare gli stessi bisogni e le stesse aspirazioni su cui fanno leva le narrazioni manosferiche.

Una contro–narrazione non consiste semplicemente nel contrapporre un messaggio positivo a uno negativo. Per contribuire al cambiamento deve partire dalla conoscenza del pubblico, dei suoi bisogni e delle sue convinzioni, ma anche delle narrazioni e delle tattiche attraverso le quali l'opposizione all'uguaglianza di genere viene costruita e diffusa online. Solo così è possibile costruire alternative credibili e desiderabili, utilizzando linguaggi e canali adeguati. Le narrazioni e le tattiche devono essere lette nel contesto sociale e culturale nel quale operano, perché possono assumere forme e utilizzare linguaggi differenti[186]. Gli interventi devono quindi essere **segmentati e contestualizzati**: pubblici differenti frequentano ambienti differenti, seguono creator differenti e attribuiscono credibilità a messaggeri differenti. Anche la valutazione deve andare oltre *reach*,

[183] UN Women ed Equimundo, *op. cit.*

[184] vi. Per *social listening* si intende l'osservazione e l'analisi sistematica delle conversazioni, dei contenuti e delle narrazioni che circolano negli ambienti digitali, utile a comprenderne temi, linguaggi, pubblici e dinamiche di diffusione. Per *digital redirection* si intendono strategie che intercettano specifiche ricerche o percorsi di fruizione online per indirizzare le persone verso contenuti, risorse o comunità alternative. Si veda inoltre Movember Institute of Men's Health, *op. cit*.

[185] M. Farci, op. cit.; Plan International UK, *From Memes to Misogyny: The Gendered Content Harming Our Children on Social Media*, 2026.

[186] UN Women Regional Office for Asia and the Pacific, *Online Opposition to Gender Equality: Understanding Opposition to Gender Equality and Feminism in the Virtual Space*, 2022. Il brief distingue tra narrazioni e tattiche dell'opposizione online all'uguaglianza di genere. Tra queste ultime individua, tra l'altro, negazione e minimizzazione delle disuguaglianze, spostamento del discorso, inversione della narrazione, delegittimazione delle femministe, divisione e minaccia, sottolineando che tali strategie possono assumere forme specifiche nei diversi contesti sociali e culturali.

visualizzazioni ed *engagement*: ciò che conta è capire se cambiano gli atteggiamenti, le percezioni delle norme sociali, la disponibilità a mettere in discussione sessismo e misoginia e il riconoscimento di modelli alternativi.

04 INTERVENIRE SUGLI AMBIENTI TECNOLOGICI



La prevenzione primaria deve **intervenire anche sulle condizioni tecnologiche nelle quali contenuti, relazioni e comportamenti prendono forma**. Se una funzionalità può essere facilmente utilizzata per commettere abusi, se un sistema di raccomandazione aumenta l'esposizione a determinati contenuti o se un modello economico premia ciò che genera maggiore *engagement* indipendentemente dal danno prodotto, la tecnologia non può essere trattata come un semplice contenitore neutrale. Per questo, la prevenzione deve affiancare agli interventi educativi e culturali un'azione capace di incidere anche sulla progettazione, sul funzionamento, sulla regolazione e sui modelli economici degli ambienti digitali[187]. In questa prospettiva, è possibile distinguere i seguenti principali ambiti d'azione.

- **Safety by Design**: porta la prevenzione primaria all'interno della progettazione delle tecnologie. Significa anticipare le possibili modalità di abuso, incorporare sicurezza e diritti nel processo di progettazione, valutare rischi e impatti di genere e analizzare sistematicamente prodotti, servizi e singole funzionalità anche rispetto ai loro possibili usi abusivi, prevedere impostazioni di sicurezza e privacy protettive per default, testarli prima del rilascio e riesaminarli durante l'intero ciclo di vita. Quando prodotti e servizi sono destinati o possono essere utilizzati da persone minorenni, queste valutazioni devono considerare specificamente età e capacità evolutive e la progettazione deve prevedere esperienze, funzionalità e impostazioni adeguate alle diverse fasi dello sviluppo[188]. Le soluzioni dovrebbero essere progettate attraverso forme di *co–design* e consultazione con organizzazioni per i diritti delle donne e i diritti digitali, centri antiviolenza e persone direttamente interessate, così da incorporare esperienze, bisogni e prospettive diverse e far emergere rischi e impatti che possono rimanere invisibili in processi esclusivamente tecnici[189].
- **Sistemi di raccomandazione**: organizzano la visibilità e l'esposizione ai contenuti e devono poter essere analizzati rispetto alla loro capacità di amplificare misoginia e stereotipi, creare percorsi di esposizione progressiva o produrre effetti differenti su gruppi diversi. Valutazioni d'impatto, test e audit indipendenti, accesso ai dati per la ricerca, trasparenza e supervisione umana possono contribuire a individuarne gli effetti e a modificarne il funzionamento. Le persone dovrebbero inoltre disporre di maggiore capacità di scelta rispetto ai sistemi di raccomandazione, alle impostazioni predefinite e alla personalizzazione dei contenuti, così da ridurre i percorsi

[187] UN Women, *Model Framework for Legislation on Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, 2025; Council of Europe, Committee of Ministers, *Recommendation CM/Rec(2026)2*, in particolare sez. III, *Strengthening legal and policy frameworks,* e sez. V, *Regulating technology companies and internet intermediaries*, e relativo *Explanatory Memorandum*; Institute for Strategic Dialogue (ISD), *Misogynistic Pathways to Radicalisation, Recommended Measures for Platforms to Assess and Mitigate Online Gender–Based Violence*, 2023.

[188] eSafety Commissioner, *Designing for Safety: Preventing Child Sexual Exploitation and Abuse Online. A Toolkit for Implementing Safety by Design Strategies*, 2026.

[189] eSafety Commissioner, Technology, *Gendered Violence and Safety by Design: An Industry Guide*, 2024; si veda anche 30 for 2030 Network, *op. cit*., in particolare la sezione *Feminist and Gender–Transformative Technologies*. Il toolkit traduce questi principi in domande di autovalutazione e strumenti operativi per imprese tecnologiche, product developer e designer, tra cui un *Product Development and Design Cheat Sheet for OGBV Prevention and Response.*

[190] Consiglio d'Europa*, Recommendation CM/Rec(2026)2, cit., Explanatory Memorandum,* parr. 174–175.

di esposizione non intenzionale a contenuti sessisti, misogini o violenti[190].

- **Intelligenza artificiale e tecnologie emergenti**: richiedono un approccio preventivo lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi. Questo significa considerare la qualità e la rappresentatività dei dati, i bias di genere, i possibili utilizzi abusivi e gli effetti indesiderati, effettuare test e valutazioni d'impatto prima dell'implementazione, prevedere forme di supervisione umana e monitorarne gli effetti nel tempo. L'obiettivo non è soltanto evitare che i sistemi riproducano stereotipi, ma anticipare le modalità attraverso le quali nuove tecnologie possono creare, facilitare o amplificare nuove forme di sessismo, misoginia e violenza[191].

- ***Early warning* e capacità di adattamento**: consentono di individuare precocemente fenomeni e traiettorie emergenti e di adattare tempestivamente le misure di prevenzione. Collaborazioni tra piattaforme, istituzioni, mondo della ricerca e società civile possono contribuire a sviluppare sistemi di *early warning* rispetto a campagne coordinate di molestie, nuove narrazioni manosferiche e possibili percorsi di radicalizzazione, nonché strumenti e indicatori capaci di riconoscere reti misogine e modalità emergenti di abuso. Anche standard e codici di condotta per piattaforme e altri attori dell'ecosistema digitale possono contribuire a tradurre questi obiettivi in pratiche condivise, ma la loro efficacia dipende dalla presenza di responsabilità chiare, trasparenza, monitoraggio e accountability.

- **Modelli economici degli ecosistemi digitali**: possono premiare contenuti misogini e polarizzanti capaci di generare attenzione, *engagement*, visibilità e profitto. La prevenzione primaria deve quindi intervenire sui meccanismi attraverso i quali la monetizzazione dei/delle creator, l'advertising, i sistemi di raccomandazione e altri flussi economici alimentano la produzione e la diffusione di contenuti che veicolano narrazioni basate su risentimento, conflitto e misoginia[192]. Le misure possono riguardare la trasparenza dei sistemi di monetizzazione e del *targeting* pubblicitario, la revisione degli incentivi basati sull'*engagement*, le condizioni applicate a creator e inserzionisti e strumenti capaci di interrompere i flussi economici che sostengono la produzione sistematica di contenuti misogini[193]. La responsabilità deve inoltre estendersi ai diversi intermediari digitali che possono contribuire all'accessibilità, alla scoperta, alla diffusione o alla monetizzazione di contenuti e tecnologie abusive, tra cui motori di ricerca, *app store*, servizi di *hosting* e fornitori di servizi di pagamento[194]. L'obiettivo è evitare che l'architettura economica degli ecosistemi digitali finisca per premiare ciò che una strategia di prevenzione primaria intende contrastare.

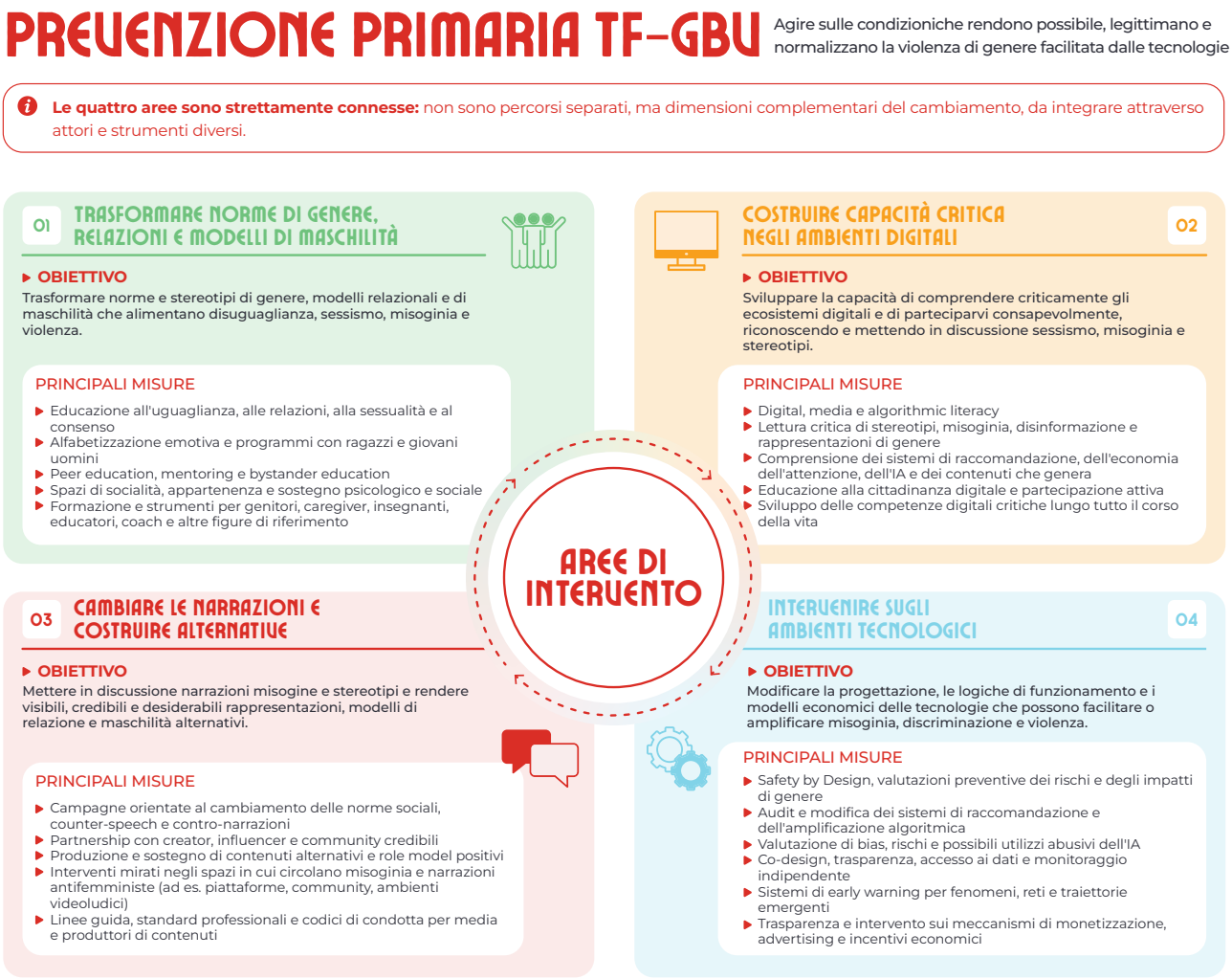
[191] eSafety Commissioner, *Technology, Gendered Violence... op. cit.; Victorian Women's Trust, Gender and AI: Where's the Harm?*, 2026.

[192] Reset Tech ed Equimundo, *The Grift Economy: How Young Men Are Being Sold Fake Belonging and Fake Wealth Online*, 2026. Il rapporto analizza come, in alcuni ecosistemi digitali rivolti a ragazzi e giovani uomini, attenzione, risentimento e conflitto possano essere trasformati in opportunità di monetizzazione, anche attraverso sistemi di raccomandazione, advertising e modelli commerciali legati alla creator economy.

[193] UN Women ed Everyday Sexism Project, *How AI is Exacerbating Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, 2025.

[194] ISD, *Mapping the 'Nudify' Tools Ecosystem*, 2026. Il rapporto ricostruisce l'ecosistema che sostiene la creazione, la scoperta, la diffusione e la monetizzazione dei *gendered deepfakes*, mostrando il ruolo interconnesso di strumenti di IA, motori di ricerca, app store, piattaforme social e di messaggistica, infrastrutture tecniche, sistemi di advertising, referral e pagamento.

Figura 27. Prevenzione primaria della TF-GBV: principali aree e misure di intervento



Fonte: ActionAid, 2026

4.6 DALLE MISURE AL CAMBIAMENTO: QUANTO È TRASFORMATIVA LA PREVENZIONE PRIMARIA?

Le aree di intervento descritte mostrano che gli strumenti a disposizione della prevenzione primaria sono numerosi e diversificati. Tuttavia, individuare una misura non dice ancora quale cambiamento sia effettivamente in grado di produrre. La stessa tipologia di intervento può limitarsi a riconoscere le differenze di genere e i rischi specifici che ne derivano, adattarsi ai diversi bisogni oppure intervenire sulle norme, sui rapporti di potere e sulle condizioni che producono e riproducono la disuguaglianza. Il ***Gender Continuum Tool*** offre una chiave di lettura di questa progressiva integrazione della prospettiva di genere e del diverso potenziale trasformativo delle misure di prevenzione. Questo strumento permette di osservare come la prospettiva di genere sia integrata negli interventi, distinguendo tra approcci **non consapevoli del genere** (*gender–unaware*), **sensibili al genere** (*gender–sensitive*), **rispondenti al genere** (*gender–responsive*) e **trasformativi del genere** (*gender–transformative*). Non si tratta di ordinare le misure dalla meno alla più efficace, ma di interrogare la profondità del cambiamento che perseguono:

- una misura **non consapevole del genere** può affrontare la sicurezza online o le competenze digitali senza considerare le disuguaglianze di genere e le specificità della violenza contro le donne;

- una misura **sensibile al genere** riconosce che esperienze, rischi e impatti possono essere differenti e ne tiene conto nella conoscenza del fenomeno o nella definizione dell'intervento;
- una misura **rispondente al genere** utilizza questa conoscenza per adattare concretamente programmi e politiche a bisogni, gruppi e contesti differenti;
- una misura **trasformativa** compie un passaggio ulteriore: mira a intervenire sulle cause profonde delle disuguaglianze, mettendo in discussione norme, stereotipi, ruoli e rapporti di potere che le producono e le riproducono[195].

Una prospettiva trasformativa richiede quindi di andare oltre il cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti individuali e di intervenire anche sulle istituzioni nelle quali norme, rapporti di potere e disuguaglianze sono incorporati[196]. Nel campo digitale, significa chiedersi se la misura che si intende adottare incida anche sulle condizioni che strutturano la visibilità, la circolazione e la normalizzazione del sessismo, della misoginia o della violenza: design, dati, algoritmi, sistemi di IA, modelli di visibilità e incentivi economici.

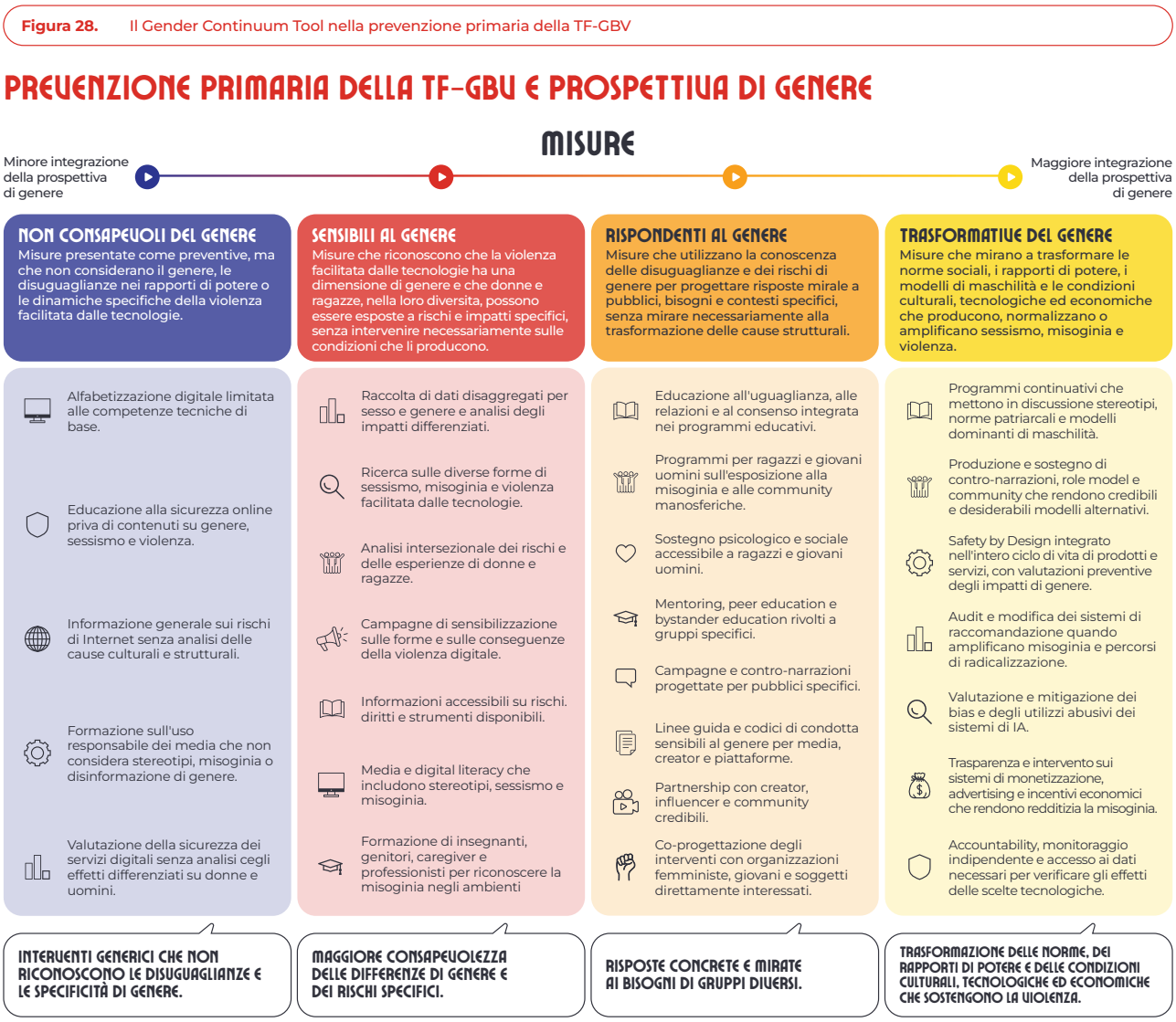
Nessuna misura è trasformativa in assoluto per il solo fatto di appartenere a una determinata tipologia. Una campagna non è *gender–transformative* semplicemente perché parla di misoginia; un programma rivolto ai ragazzi non lo è soltanto perché affronta le maschilità; un intervento di *Safety by Design* non lo diventa automaticamente perché considera i rischi per le donne. La collocazione lungo il *continuum* dipende da come la misura è progettata, dal problema che riconosce, dalle persone che coinvolge, dalle condizioni sulle quali interviene e dal cambiamento che intende produrre. Per questo, la stessa tipologia di intervento può collocarsi in punti diversi del *continuum*: può limitarsi a informare, adattarsi a bisogni specifici, ridurre alcuni rischi oppure incidere sulle norme, sulle relazioni di potere e sulle condizioni che rendono possibile la violenza. **La domanda da porre non è soltanto "che cosa stiamo facendo?", ma "che cosa stiamo cercando di trasformare?"**. È proprio questa domanda che consente di utilizzare il *Gender Continuum Tool* non come una classificazione rigida, ma come uno strumento di progettazione e valutazione della prevenzione primaria. Può aiutare a individuare dove si colloca un intervento o una misura, quali dimensioni della disuguaglianza considera e, soprattutto, quali condizioni dovrebbe affrontare per incidere più profondamente sulle cause che rendono possibile la violenza facilitata dalle tecnologie.

L'infografica che segue rende visibile questa progressione attraverso alcune misure di prevenzione primaria menzionate nelle aree di intervento sopradescritte. Ne propone una selezione esemplificativa e non esaustiva, collocandole lungo il *continuum* in base al grado di integrazione della prospettiva di genere e al tipo di cambiamento che intendono produrre. La collocazione non attribuisce alle singole tipologie di intervento una posizione fissa, ma illustra come il loro potenziale trasformativo dipenda dal modo in cui riconoscono la dimensione di genere, vi rispondono e incidono sulle condizioni che rendono possibili il sessismo, la misoginia e la violenza facilitate dalla tecnologia.

[195] UN Women, *G–PESTLE: A Gender–Transformative Foresight Framework*, 2026. Il framework offre una guida operativa per integrare un approccio *gender–transformative* nei processi di analisi, anticipazione e pianificazione strategica. Attraverso domande guida, invita a interrogare sistematicamente norme sociali, rapporti di potere e disuguaglianze e a considerare congiuntamente le dimensioni politica, economica, sociale, tecnologica, giuridica e ambientale. Può quindi costituire un utile riferimento per orientare la progettazione di strategie e interventi verso risultati trasformativi.

[196] UN Women, I*deologies, Institutions and Power: Addressing Discriminatory Social Norms*, 2026. La guida approfondisce come comprendere, trasformare e misurare il cambiamento delle norme sociali discriminatorie attraverso un approccio femminista, intersezionale e istituzionale. In particolare, richiama l'attenzione sul ruolo delle ideologie, delle istituzioni e dei rapporti di potere e individua tre percorsi interconnessi di cambiamento: trasformare le narrazioni, modificare le condizioni materiali e rafforzare il potere collettivo e la capacità di azione dei movimenti femministi e delle coalizioni.

Figura 28. Il Gender Continuum Tool nella prevenzione primaria della TF-GBV



Fonte: ActionAid, 2026

La lettura del *Gender Continuum Tool* non implica, tuttavia, che ogni singola misura debba necessariamente collocarsi all'estremità trasformativa. Conoscenza, sensibilizzazione, sviluppo di competenze e interventi mirati svolgono funzioni diverse e possono essere tutti necessari. **Ciò che conta è che l'insieme della strategia di prevenzione primaria mantenga una direzione trasformativa**, combinando misure differenti all'interno di un disegno capace di incidere nel tempo non solo sulla riduzione dei rischi, ma anche sulle condizioni sociali, culturali, tecnologiche ed economiche che alimentano e riproducono le molteplici espressioni di sessismo, misoginia e violenza di genere facilitata dalle tecnologie negli ambienti digitali e nel continuum tra online e offline.

4.7 DALLE SINGOLE ATTIVITÀ A UNA STRATEGIA DI PREVENZIONE PRIMARIA SISTEMICA

Una campagna ben costruita, un programma educativo continuativo, un progetto rivolto a ragazzi e giovani uomini o un intervento sui sistemi di raccomandazione possono avere valore preventivo, ma **nessuna singola misura costituisce, da sola, una strategia di prevenzione primaria**. Il cambiamento richiede che misure diverse siano collegate tra loro, orientate a obiettivi comuni e capaci di agire sulle cause individuate, e siano sostenute nel tempo da mandati chiari, responsabilità definite, risorse adeguate e meccanismi stabili di governance e coordinamento. Costruire una strategia significa quindi

rendere esplicito il legame tra il problema che si vuole trasformare e le misure che si decide di attivare. Questo richiede di chiarire quali cause e *driver* specifici[197] del sessismo, della misoginia e della violenza facilitata dalle tecnologie si intendano affrontare, quale cambiamento si voglia produrre, quali soggetti abbiano responsabilità e capacità di intervento, attraverso quali misure e con quali risultati attesi. Significa anche stabilire fin dall'inizio come verificare se i risultati attesi siano stati raggiunti e se stiano incidendo sui fattori che alimentano i fenomeni affrontati. Una strategia deve quindi tenere insieme questi diversi elementi all'interno di un disegno coerente, per evitare che attività anche valide restino isolate, senza che sia chiaro quale cambiamento complessivo siano chiamate a produrre.

Una strategia di prevenzione primaria deve essere capace di apprendere e correggersi nel tempo. In un campo nel quale le evidenze su ciò che funziona sono ancora limitate, questo significa anche sperimentare, valutare e adattare gli interventi prima di estenderli su scala più ampia[198]. Monitoraggio e valutazione devono permettere di verificare non solo l'attuazione delle attività previste, ma se stiano contribuendo a modificare le condizioni sulle quali la prevenzione primaria intende incidere: norme e stereotipi di genere, modelli di maschilità, capacità di riconoscere e contrastare sessismo e misoginia, ma anche le modalità con cui gli ambienti digitali espongono, amplificano o normalizzano contenuti e pratiche sessiste e misogine. La valutazione deve quindi guardare sia ai cambiamenti nelle persone, nelle relazioni e nelle norme sociali, sia ai cambiamenti nel funzionamento degli ambienti digitali. Gli indicatori devono, di conseguenza, essere coerenti con il cambiamento perseguito e capaci di cogliere anche gli effetti differenziati su donne e ragazze nella loro diversità. In parallelo, ricerca e conoscenza devono consentire di ricalibrare obiettivi, priorità e misure alla luce dell'evoluzione delle tecnologie, dei linguaggi, delle pratiche online e delle forme emergenti di misoginia e violenza. Misurare ciò che è stato fatto non equivale, infatti, a sapere che cosa sia cambiato.

Una strategia di prevenzione primaria deve inoltre rendere riconoscibili e verificabili le responsabilità. Governance e coordinamento non sono sufficienti se non è possibile individuare a chi competano le diverse responsabilità, quali impegni siano stati assunti, quali risorse siano state messe a disposizione e quali risultati siano stati ottenuti. Negli ambienti digitali questa esigenza assume una rilevanza particolare perché una parte delle condizioni che possono facilitare o amplificare la violenza è governata da soggetti privati. Trasparenza, accesso ai dati, valutazioni dei rischi e degli impatti, monitoraggio indipendente e meccanismi di *accountability* diventano quindi condizioni essenziali per verificare se e come le responsabilità di prevenzione vengano effettivamente esercitate[199], anche con riguardo a design, sistemi di raccomandazione, IA, moderazione, monetizzazione e altri meccanismi che possono incidere sulla diffusione e sull'amplificazione della misoginia. ***L'accountability*** non riguarda soltanto le piattaforme, ma **deve essere costruita lungo l'intera architettura della prevenzione**: istituzioni chiamate a rendere conto delle politiche adottate e delle risorse investite; soggetti responsabili dell'attuazione rispetto agli obiettivi assegnati; imprese tecnologiche rispetto agli effetti delle proprie scelte; sistemi di monitoraggio e valutazione capaci di rendere visibili progressi, lacune e risultati. In questo modo, la responsabilità condivisa non si traduce in responsabilità indistinta: a ciascun attore deve corrispondere una responsabilità riconoscibile e verificabile.

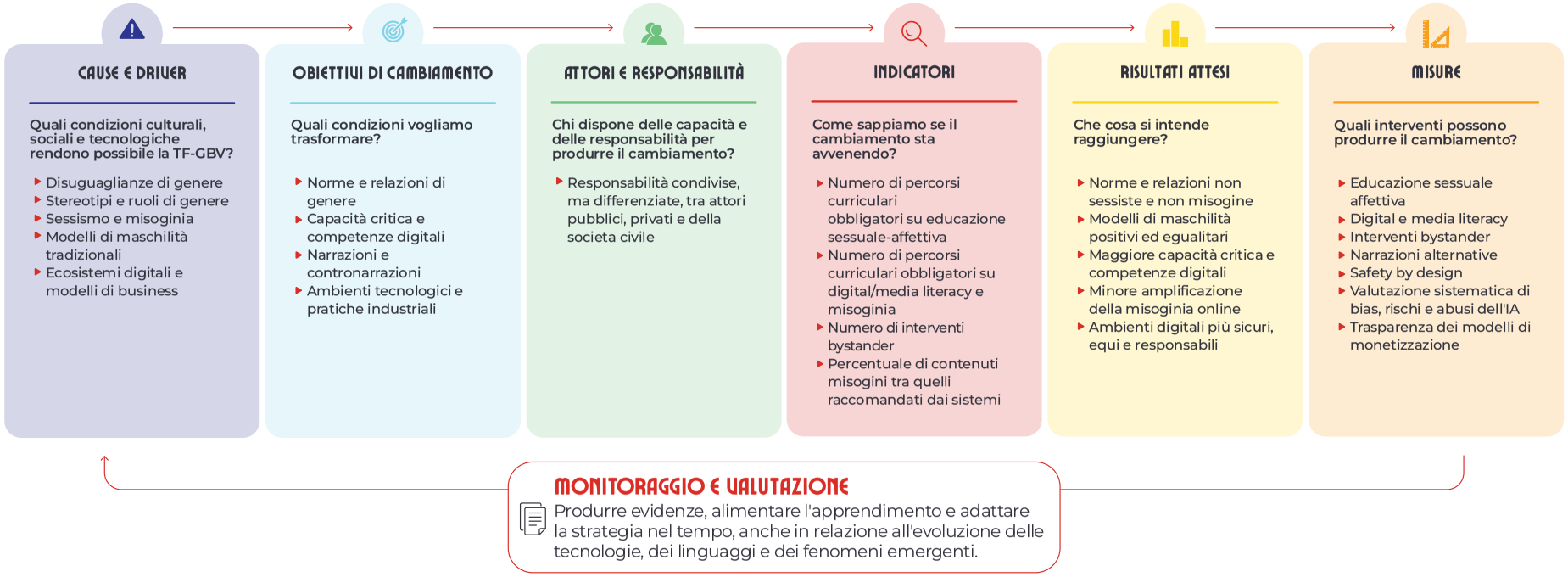
[197] Our Watch, *Change the Story,* 2021.
[198] UN Women, *UN Women Strategy on Preventing and Eliminating Technology–Facilitated Violence against Women and Girls*, 2025.
[199] Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, *Recommendation CM/Rec(2026)2*.

Una strategia di prevenzione primaria riguardante la TF–GBV deve essere integrata nelle politiche pubbliche rilevanti in modo riconoscibile e operativo. Possibilmente dovrebbe essere distinta ma ben correlata al Piano nazionale contro la violenza maschile sulle donne e, allo stesso tempo, essere raccordata con le strategie e i piani che intervengono sulle condizioni culturali, educative e tecnologiche rilevanti per la prevenzione. Questo significa prevedere raccordi espliciti e operativi, in particolare con le politiche per l'uguaglianza di genere, l'educazione e la formazione, le competenze digitali, la sicurezza e il benessere online delle persone minorenni, l'intelligenza artificiale e la governance degli ambienti digitali. Non si tratta di disperdere le misure tra documenti programmatici diversi, ma di assicurare coerenza tra obiettivi, responsabilità e interventi, evitando che prevenzione del sessismo, della misoginia e della violenza di genere facilitata dalle tecnologie, uguaglianza di genere e trasformazione digitale procedano come ambiti paralleli e scarsamente comunicanti. Per questo la prevenzione primaria deve entrare in modo riconoscibile negli obiettivi, nelle responsabilità e nei sistemi di monitoraggio di ciascuna di queste politiche.

La prevenzione primaria va oltre il mero settore di intervento, rappresentando una prospettiva di governo del cambiamento. Significa costruire una politica capace di produrre conoscenza, assegnare responsabilità, coinvolgere i soggetti interessati, destinare risorse, apprendere dai risultati e adattarsi a fenomeni e tecnologie in evoluzione. Significa anche **riconoscere che il cambiamento culturale e istituzionale richiede tempi lunghi** e non si produce attraverso interventi episodici o cicli brevi di programmazione, ma soprattutto attraverso continuità, investimenti stabili, apprendimento progressivo e un assetto di governance capace di garantire coerenza, coordinamento e capacità di adattamento. Per la TF–GBV, questo significa tenere insieme la trasformazione delle norme e dei rapporti di genere e di potere con quella degli ambienti digitali nei quali sessismo, misoginia e violenza possono essere resi visibili, normalizzati e amplificati. In questa prospettiva, la **prevenzione primaria** può assumere la forma di una **politica sistemica**: un disegno stabile, riconoscibile e verificabile, capace di incidere sui fattori che alimentano il sessismo, la misoginia e la violenza di genere facilitata dalle tecnologie e di sostenere, nel tempo, la trasformazione culturale, istituzionale e tecnologica necessaria e non più procrastinabile.

Figura 29. Proposta di modello di strategia di prevenzione primaria della TF-GBV

MODELLO DI STRATEGIA DI PREVENZIONE PRIMARIA DELLA TF-GBV



Fonte: ActionAid, 2026

CONCLUSIONI

Le evidenze raccolte in questo studio mostrano che il sessismo e la misoginia oggi permeano in modo pervasivo gli stessi ambienti in cui le persone si informano, si intrattengono, costruiscono relazioni o cercano risposte alle proprie insicurezze, e per tanto parlare di nicchie di radicalizzazione misogina oggi non ha più senso. È infatti proprio la capacità di mascherarsi e di adattarsi ai diversi linguaggi delle piattaforme a facilitarne la diffusione e rendere più difficile il riconoscimento del fenomeno. I dati raccolti sulla manosfera e femosfera italiane hanno messo in luce che il sessismo e la misoginia sono allo stesso tempo una visione del mondo e un modello di business molto redditizio. **Ed è proprio quando una visione discriminatoria si intreccia con meccanismi economici e tecnologici che ne favoriscono la diffusione, la discriminazione contro le donne rischia di diventare ordinaria e la violenza di essere, ancora una volta, normalizzata**. Intervenire su queste dinamiche è una responsabilità collettiva e istituzionale: occorre agire sulle norme culturali e sociali, sulle infrastrutture digitali che amplificano queste visioni e sulle politiche necessarie a trasformarle. La prevenzione primaria della violenza di genere deve quindi misurarsi con l'intreccio continuo tra online e offline e intervenire sui meccanismi che consentono a sessismo, misoginia e violenza di circolare dall'uno all'altro spazio. È a partire da questa esigenza di cambiamento, e dalla necessità di spostare lo sguardo dalle sole condotte individuali agli ambienti che le rendono possibili, che sono state formulate le conclusioni che seguono.

L'occasione da non perdere

I dati della ricerca sottolineano con evidenza che il rafforzamento della prevenzione primaria richiede non soltanto nuovi interventi, ma anche un'assunzione più netta di responsabilità da parte delle istituzioni, chiamate a definirne il quadro normativo e le condizioni di attuazione. In questo senso, il **recepimento della direttiva (UE) 2024/1385** sulla lotta contro la violenza contro le donne e la violenza domestica, previsto entro il 14 giugno 2027, rappresenta per l'Italia **un passaggio decisivo per costruire una politica organica di prevenzione primaria**. La direttiva offre infatti un riferimento comune a livello europeo e richiede agli Stati membri di intervenire non solo sulla protezione delle vittime e sulla risposta giudiziaria, ma anche sulle cause culturali e sociali della violenza. In particolare, l'articolo 34 individua nella prevenzione uno strumento per contrastare gli stereotipi di genere dannosi, promuovere l'uguaglianza di genere, il rispetto reciproco e il diritto all'integrità personale e incoraggiare, soprattutto tra gli uomini e i ragazzi, comportamenti capaci di favorire un cambiamento nella società. Il recepimento della direttiva dovrebbe quindi essere un'occasione per **il Parlamento e il Governo** di rafforzare il quadro normativo e politico esistente e riconoscere **la violenza facilitata dalla tecnologia come uno specifico ambito di intervento**. Ciò richiede, da un lato, di aggiornare la normativa affinché ricomprenda anche le diverse forme di violenza realizzate negli ambienti digitali, ancora non contemplate dall'ordinamento italiano, come evidenziato anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio[200]. Dall'altro lato, è necessario rendere strutturale e vincolante l'impegno pubblico nella prevenzione primaria.

[200] Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, op. cit.

Il **Parlamento dovrebbe** pertanto **promuovere l'adozione di un piano specifico per la prevenzione primaria della violenza contro le donne, con una sezione dedicata alla TF–GBV**, obiettivi chiari, responsabilità definite, strumenti di monitoraggio e finanziamento pluriennale vincolante. Solo risorse stabili possono infatti sostenere interventi continuativi e consentire di agire sulle cause della violenza prima che sessismo e misoginia si consolidino. Inoltre, il Parlamento e il Governo, per le loro rispettive competenze, dovrebbero integrare nella politica nazionale anche le indicazioni della Raccomandazione CM/Rec(2019)1 del Consiglio d'Europa sul sessismo, della Raccomandazione generale n. 1 di GREVIO sulla dimensione digitale della violenza contro le donne e della Raccomandazione CM/Rec(2026)2 sull'*accountability* per la violenza facilitata dalle tecnologie. Questi strumenti offrono principi e orientamenti operativi essenziali per prevenire e contrastare il sessismo e la misoginia online e offline. Le indicazioni del Consiglio d'Europa e gli strumenti di UN Women sulla prevenzione e l'eliminazione della TF–GBV[201] dovrebbero orientare i prossimi documenti di programmazione del Dipartimento per le pari opportunità, i piani antiviolenza e le altre politiche pubbliche rilevanti per la prevenzione primaria. La loro attuazione dovrebbe accompagnarsi a una verifica delle norme, delle strategie e dei programmi esistenti, anche alla luce delle esperienze maturate in altri Paesi. Il recepimento della direttiva può così avviare una politica nazionale di prevenzione primaria più coerente e vincolante, capace di affrontare anche la dimensione digitale della violenza contro le donne.

Rendere conto per prevenire

L'***accountability*** costituisce l'**architrave dell'architettura di una strategia di prevenzione primaria**. Come sottolinea il Consiglio d'Europa[202], riguarda la responsabilità per le azioni e le omissioni e va intesa in senso individuale e sistemico: coinvolge non solo chi commette la violenza, ma tutti i soggetti che, in ragione del proprio ruolo, possono contribuire a prevenirla e contrastarla oppure consentirne la diffusione e la normalizzazione. Il termine viene generalmente associato alle **piattaforme digitali**, a rendere conto delle proprie scelte, di come progettano e gestiscono i servizi, delle misure adottate per prevenire i rischi e delle risposte alle segnalazioni. In questa prospettiva, l'*accountability* comprende, tra l'altro, la trasparenza delle regole e dei sistemi di moderazione, la valutazione dei rischi, l'accessibilità dei meccanismi di segnalazione e la possibilità di verificare l'effettiva applicazione degli impegni assunti. La responsabilità, tuttavia, riguarda anche le istituzioni pubbliche, che devono rendere conto delle politiche adottate, delle risorse impiegate, degli interventi realizzati e dei risultati. **Non basta pubblicare atti o adottare strategie, piani e misure di finanziamento: occorrono informazioni regolari e dettagliate per verificarne l'attuazione e valutarne gli effetti.** È proprio sotto questo profilo che, in Italia, l'attuazione dell'*accountability* appare ancora debole. Le informazioni disponibili sui siti istituzionali non consentono di ricostruire con continuità e precisione le politiche rilevanti per la prevenzione primaria. Ad esempio, della Strategia nazionale per la parità di genere 2021–2026, guidata dal Dipartimento per le pari opportunità, non sono facilmente conoscibili le attività realizzate e i risultati conseguiti. Per i piani strategici nazionali sulla violenza maschile contro le donne, i rapporti di valutazione del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) sono pubblicati al termine dei piani e presentano dati aggregati: pur essendo utili per ricostruire l'azione pubblica, non permettono di seguire tempestivamente i singoli interventi mentre sono in corso. La trasparenza deve riguardare anche gli interventi di prevenzione primaria realizzati al di fuori dei piani antiviolenza,

[201] Cfr. Capitolo 2.
[202] Consiglio d'Europa, *Recommendation CM/Rec(2026)2 on accountability for technology–facilitated violence against women and girls,* 4 marzo 2026.

per esempio gli interventi del Ministero dell'Istruzione e del Merito e le iniziative degli altri ministeri e delle amministrazioni centrali e territoriali. Considerare questo insieme di interventi rende necessario disporre di informazioni coordinate e aggiornate. Senza, è difficile capire come le iniziative si colleghino tra loro e quale contributo offrano alla prevenzione primaria, valutarne la coerenza e i risultati, o correggerle e rafforzarle mentre sono ancora in corso. L'*accountability* istituzionale richiede quindi la pubblicazione periodica di informazioni su programmi, finanziamenti, attività e risultati, insieme a dati e indicatori che consentano di monitorare gli interventi e valutarne gli effetti. Negli ecosistemi digitali, dove sessismo e misoginia possono diffondersi e trasformarsi rapidamente, la trasparenza non è un aspetto meramente amministrativo, ma una componente della prevenzione primaria che permette di verificare l'azione pubblica e di adeguare le politiche all'evoluzione dei fenomeni. L'*accountability* è dunque una condizione necessaria di funzionamento dell'intero sistema della prevenzione. Riguarda le piattaforme, per le scelte con cui progettano e gestiscono gli ambienti digitali; le istituzioni, per le politiche adottate e la loro attuazione; e gli altri soggetti chiamati a contribuire alla costruzione di spazi digitali liberi dalla violenza, dal sessismo e dalla misoginia.

Costruire alternative credibili e desiderabili

La ricerca mostra che la misoginia digitale intercetta bisogni e insicurezze reali, tra cui il desiderio di appartenenza, l'isolamento, le difficoltà nelle relazioni e la ricerca di orientamento, offrendo risposte semplici e un nemico facilmente identificabile. Per questo la prevenzione primaria deve offrire a ragazzi e giovani uomini strumenti, spazi di confronto e comunità in cui comprendere le proprie emozioni, affrontare le difficoltà e costruire relazioni rispettose, senza rappresentarli soltanto come un problema o una minaccia. La prevenzione deve inoltre rispondere al loro bisogno di appartenenza senza alimentare il risentimento verso le donne e rendere praticabili modi diversi di essere uomini. A questo scopo, i piani antiviolenza dovrebbero sostenere programmi rivolti a tutte le fasce d'età e realizzati nei contesti in cui si formano identità e relazioni: dalla scuola alle famiglie, dalle comunità sportive agli ambienti digitali. Questi programmi dovrebbero essere progettati e realizzati **insieme alle organizzazioni della società civile dotate di competenze specifiche** in materia di uguaglianza, prevenzione della violenza e diritti digitali, nonché ai soggetti che operano nei territori e nei contesti educativi. Dovrebbero inoltre prevedere **figure adulte preparate** e **linguaggi accessibili, non giudicanti** e vicini all'esperienza delle nuove generazioni, capaci di parlare CON loro e non DI loro. I **ragazzi e i giovani uomini** dovrebbero essere **coinvolti come soggetti del cambiamento**, riconosciuti come pari, alleati e *bystander* e messi in condizione di sperimentare alternative credibili e desiderabili ai modelli di maschilità proposti dagli ecosistemi manosferici. In questo quadro, il **Parlamento ha la responsabilità di superare l'attuale stallo e introdurre** percorsi strutturati, continuativi e qualificati **di educazione sessuale e affettiva in tutte le scuole di ogni ordine e grado**, rispettosi delle diverse fasi dello sviluppo e in linea con le Linee guida UNESCO e gli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Per garantirne l'accesso in tutte le scuole, questi percorsi devono essere definiti a livello nazionale e non dipendere dalla disponibilità dei singoli istituti o da progetti occasionali. Le contrapposizioni ideologiche che ancora ne ostacolano l'adozione in Italia non rispondono né ai bisogni delle ragazze e dei ragazzi né alle richieste delle famiglie e della società italiana. Le evidenze raccolte da ActionAid[203] mostrano infatti che **ragazze e ragazzi chiedono di affrontare a scuola sessualità, affettività e relazioni anche in un'ottica di prevenzione della violenza, con il supporto di figure esperte e preparate**. Anche la popolazione adulta è ampiamente favorevole all'introduzione di

[203] ActionAid, *Affettività e stereotipi di genere. Come gli adolescenti vivono relazioni, genere e identità*, 2025.

questi percorsi nella scuola, come confermano recenti indagini nazionali[204]. L'educazione sessuale e affettiva costituisce tuttavia soltanto una componente di una politica più ampia. Per prevenire la misoginia negli ecosistemi digitali, il Dipartimento per le pari opportunità – competente per il coordinamento delle politiche in materia di uguaglianza di genere – e i ministeri e i dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri che partecipano alla Cabina di regia interistituzionale per l'attuazione dei piani antiviolenza, a partire dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, devono garantire interventi di diversa natura e agire in modo coordinato. La collaborazione con le amministrazioni territoriali e le organizzazioni della società civile è essenziale per progettare e realizzare tali interventi nei territori e nei contesti educativi.

La sicurezza non basta

Promuovere competenze digitali è necessario, ma non sufficiente per prevenire i rischi degli ambienti digitali. Saper utilizzare una piattaforma, proteggere la propria privacy o segnalare un contenuto deve essere accompagnato dalla capacità di comprendere come i contenuti vengono prodotti, selezionati e raccomandati e quali interessi ne sostengono la circolazione. Le competenze digitali devono includere anche gli strumenti per riconoscere sessismo, misoginia e stereotipi di genere e per comprendere il ruolo che i sistemi di raccomandazione e l'economia dell'attenzione possono svolgere nella loro diffusione. La Strategia nazionale per le competenze digitali richiama l'importanza di un uso consapevole, responsabile e non discriminatorio delle tecnologie, ma non sviluppa ancora in modo adeguato questa dimensione. Un limite analogo emerge dalla Strategia italiana per l'intelligenza artificiale, che riconosce la possibilità che l'IA riproduca disuguaglianze e discriminazioni, senza integrare sistematicamente la prospettiva di genere nell'analisi dei rischi, nella progettazione dei sistemi e nella valutazione dei loro impatti. Anche la Strategia nazionale per la parità di genere 2021–2026, ormai prossima alla scadenza, non dedica la dovuta attenzione alle forme attraverso cui sessismo e misoginia vengono prodotti, diffusi e normalizzati negli ambienti digitali. L'elaborazione della nuova Strategia nazionale per la parità di genere rappresenta quindi l'occasione per colmare questa lacuna, includendo il contrasto al sessismo e alla misoginia, anche nella loro dimensione digitale, tra gli obiettivi delle politiche per l'uguaglianza. In questo modo l'Italia potrebbe dare attuazione alle indicazioni del Consiglio d'Europa, a partire dalla Raccomandazione CM/Rec(2019)1 sulla prevenzione e il contrasto del sessismo, e allinearsi agli indirizzi della Strategia europea per l'uguaglianza di genere 2026–2030. È necessario, però, che il Dipartimento per la trasformazione digitale e le altre istituzioni competenti coordinino questi strumenti, integrando alfabetizzazione digitale, alfabetizzazione mediale e algoritmica ed educazione all'uguaglianza di genere. L'obiettivo è sviluppare competenze che aiutino a leggere criticamente gli ecosistemi digitali e a comprendere i meccanismi tecnologici ed economici che favoriscono la circolazione delle narrazioni misogine. Solo così la cittadinanza digitale potrà diventare anche uno strumento di prevenzione primaria.

Il dovere di una prevenzione primaria sistemica

Le esperienze internazionali mostrano che la prevenzione primaria è efficace quando viene sostenuta da strategie di lungo periodo, responsabilità istituzionali chiare, risorse dedicate e sistemi di monitoraggio. L'Australia dimostra il valore di un quadro nazionale capace di collegare uguaglianza di genere, prevenzione della violenza, educazione,

[204] Amnesty International, *La popolazione italiana e il consenso sessuale e l'educazione affettiva*, 2025; Coop–Nomisma, *La scuola degli affetti*, 2025.

ricerca e sicurezza digitale. La Spagna mostra come la violenza digitale possa essere integrata nelle politiche strutturali contro la violenza maschile contro le donne. Il Regno Unito evidenzia l'importanza di intervenire contemporaneamente sui giovani uomini, sulle comunità educanti, sulle piattaforme e sulle autorità pubbliche. Nel loro insieme questi paesi indicano una direzione precisa: **la prevenzione della violenza facilitata dalle tecnologie deve essere riconosciuta come una responsabilità pubblica e sistemica**, capace di collegare la trasformazione delle norme sociali e delle relazioni di genere a quella degli ambienti digitali nei quali tali norme vengono apprese, riprodotte e amplificate. Per l'Italia, si ribadisce quindi la necessità di adottare un **Piano strategico e operativo nazionale di prevenzione primaria**, pluriennale e dotato di risorse, obiettivi e responsabilità chiari. Il piano dovrebbe essere distinto, ma strettamente raccordato al Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, e includere tra le proprie aree di intervento il sessismo, la misoginia e la violenza di genere facilitata dalle tecnologie, compresi gli ecosistemi manosferici. Dovrebbe inoltre prevedere interventi rivolti a tutte le fasce d'età e alle diverse componenti della società, attraverso programmi continuativi nei contesti educativi, familiari, territoriali e digitali. In questo quadro, ActionAid sostiene la proposta della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio di istituire, nell'ambito dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, un **Tavolo tecnico permanente sulla violenza di genere facilitata dalle tecnologie**. Propone però di estenderne il mandato: oltre all'esame delle norme e al rafforzamento degli strumenti di tutela e repressione, il Tavolo dovrebbe occuparsi anche di prevenzione per intervenire sulle condizioni culturali, sociali e tecnologiche che favoriscono la violenza. Il Tavolo dovrebbe riunire rappresentanti delle istituzioni, esperte ed esperti e organizzazioni femministe e della società civile, valorizzando competenze in materia di violenza di genere facilitata da tecnologia uguaglianza di genere, trasformazione digitale, intelligenza artificiale, piattaforme, ricerca ed educazione. Il Tavolo dovrebbe promuovere la raccolta e l'analisi dei dati, individuare i fenomeni emergenti e formulare indirizzi per politiche e interventi di prevenzione primaria, in raccordo con le strategie nazionali per l'uguaglianza di genere, le competenze digitali, l'intelligenza artificiale e la regolazione degli ambienti online. Sulla base di questo lavoro, dovrebbe contribuire all'elaborazione e all'aggiornamento della sezione del piano strategico nazionale di prevenzione primaria dedicata al sessismo, alla misoginia digitale e agli ecosistemi manosferici. Solo una cornice di questo tipo può impedire che la prevenzione resti frammentata tra politiche e istituzioni che affrontano separatamente dimensioni diverse dello stesso problema e può trasformarla in un'**azione pubblica stabile, coordinata e capace di adattarsi all'evoluzione degli ambienti digitali.** La **prevenzione primaria** è dunque **una responsabilità di governo e una prospettiva di cambiamento che deve attraversare le politiche pubbliche, i territori e l'intera società**. È una responsabilità di cui le istituzioni devono rendere conto, e che non può più essere rinviata.

RACCOMANDAZIONI

La ricerca ha evidenziato che la dimensione digitale della violenza contro le donne ha acquisito maggiore riconoscimento formale nelle norme e nelle politiche pubbliche italiane. Tale evoluzione non si è tuttavia ancora tradotta in una strategia organica di prevenzione primaria capace di intervenire sui processi attraverso i quali sessismo e misoginia vengono appresi, prodotti, diffusi e normalizzati negli ambienti digitali. Gli strumenti esistenti operano infatti in ambiti diversi – dalla prevenzione della violenza contro le donne alle competenze digitali, dall'intelligenza artificiale alla regolazione delle piattaforme – senza essere ancora ricomposti in un quadro comune di obiettivi, responsabilità, risorse e meccanismi di monitoraggio. È necessario, pertanto, rafforzare il raccordo tra questi ambiti e orientarlo verso un'azione preventiva strutturale, capace di coinvolgere le istituzioni nazionali e territoriali, le autorità indipendenti, il sistema della ricerca, il settore tecnologico e la società civile. Le raccomandazioni che seguono individuano le **misure prioritarie** volte a consolidare gli strumenti già disponibili e a integrarli in una politica nazionale di prevenzione primaria del sessismo, della misoginia e della violenza facilitata dalle tecnologie. Le raccomandazioni rivolte al Parlamento italiano riprendono quelle formulate da ActionAid nel 2025 nel report *Perché non accada. La prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale*. La loro riproposizione intende sottolineare che la loro attuazione resta determinante per sostenere la trasformazione istituzionale e culturale necessaria a garantire l'uguaglianza di genere e a prevenire la violenza.

In questa prospettiva, ActionAid chiede:

al **Parlamento italiano** di:

- **impegnare il Governo ad adottare, per il tramite del Dipartimento per le pari opportunità, un piano strategico e operativo nazionale di prevenzione primaria**, elaborato con il contributo dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, assicurandone la durata pluriennale e prevedendo obiettivi verificabili, misure attuabili, responsabilità definite e risorse certe, al fine di garantire continuità e coerenza all'azione di prevenzione della violenza maschile contro le donne in Italia;
- **modificare l'art. 5, comma 3**, del **Decreto–Legge n. 93/2013**, al fine di garantire che **almeno il 40% delle risorse** stanziate annualmente per il finanziamento del Piano nazionale antiviolenza sia **vincolato** all'implementazione di attività di **prevenzione primaria**;
- **applicare in modo sistematico il principio del *gender mainstreaming* nella definizione, nell'attuazione e nella valutazione delle politiche pubbliche**, integrando la prospettiva di genere in ogni fase del ciclo di elaborazione delle norme e delle politiche, dall'analisi dei bisogni alla programmazione degli interventi, dalla distribuzione delle risorse alla valutazione degli impatti, in conformità con il principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Costituzione e con quanto previsto dal Codice delle pari opportunità tra uomo e donna;

[205] Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, *Relazione sulla dimensione digitale della violenza contro le donne*, Doc. XXIII, n. 18, approvata il 22 aprile 2026, cfr. Punto 19.

al **Dipartimento per le pari opportunità** di:

- **promuovere**, nell'ambito dell'elaborazione del decreto legislativo di **recepimento della direttiva (UE) 2024/1385** sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, l'introduzione, accanto alle disposizioni di carattere repressivo richieste dal diritto dell'Unione europea, di **misure di prevenzione primaria volte a intervenire sui meccanismi culturali, sociali e tecnologici che favoriscono la produzione, la diffusione e l'amplificazione di contenuti sessisti e misogini**, contribuendo al contempo alla normalizzazione della violenza contro le donne e le ragazze;
- **istituire**, nell'ambito dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, **il Tavolo tecnico permanente sulla violenza di genere facilitata dalle tecnologie**, come proposto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere[205], **assicurandone una composizione interistituzionale e interdisciplinare**, con la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni e delle autorità pubbliche competenti, nonché del settore tecnologico, della ricerca e della società civile, con specifica esperienza in materia di genere, di trasformazione digitale e intelligenza artificiale, e attribuendo al Tavolo il **compito di elaborare indirizzi per una strategia organica di prevenzione primaria della violenza facilitata dalle tecnologie, con particolare attenzione al sessismo, alla misoginia digitale e agli ecosistemi manosferici**, in coerenza con le linee di indirizzo della Strategia europea per l'uguaglianza di genere 2026–2030 e della Raccomandazione CM/Rec(2019)1 sulla prevenzione e il contrasto del sessismo del Consiglio d'Europa;
- **rafforzare l'Asse Prevenzione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2025–2027, riconoscendo la violenza facilitata dalle tecnologie** – e in particolare la produzione, la diffusione e l'amplificazione di contenuti sessisti e misogini negli ecosistemi digitali e manosferici – **come uno specifico ambito di intervento**. Tale riconoscimento dovrebbe tradursi, già a partire dal **prossimo Quadro operativo del Piano**, nell'inserimento, nell'ambito della **Priorità 1.2**, di **azioni strutturali** di prevenzione primaria volte a contrastare questi fenomeni e i meccanismi culturali, sociali e tecnologici che ne favoriscono la diffusione e la normalizzazione;
- **aggiornare il *Libro bianco per la formazione sulla violenza contro le donne*** (2024), curato dal Comitato tecnico–scientifico dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, integrandolo con una **sezione dedicata alla prevenzione primaria** e con **approfondimenti specifici sul sessismo e sulla misoginia**, nei contesti offline e online, quali fattori culturali e sociali che alimentano la violenza;

all'**Autorità per le garanzie nelle comunicazioni** (**AGCOM**) di:

- **rafforzare e rendere sistematica**, nell'esercizio delle funzioni di Coordinatore dei servizi digitali[206] attribuitele ai sensi del regolamento (UE) 2022/2065 (*Digital Services Act*), l'applicazione delle disposizioni relative alla **valutazione e** alla **mitigazione dei rischi sistemici connessi alla violenza di genere**, di cui agli articoli 34, paragrafo 1, lettera d), e 35 del Regolamento, **assicurando che tali attività considerino anche il sessismo,**

[206] L'AGCOM è stata designata quale Coordinatore dei servizi digitali per l'Italia ai sensi del Regolamento (UE) 2022/2065 dall'articolo 6 del decreto–legge 15 settembre 2023, n. 123, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 159.

- **la misoginia digitale e gli ecosistemi manosferici,** con particolare attenzione al ruolo dei sistemi di raccomandazione e di moderazione automatizzata, dell'intelligenza artificiale, dei meccanismi di amplificazione e monetizzazione dei contenuti e dei processi di radicalizzazione online;
- **integrare**, nell'ambito del Tavolo tecnico istituito con la delibera n. 7/24/CONS e delle successive modifiche introdotte dalla delibera n. 197/25/CONS, **le Linee guida e il Codice di condotta rivolto agli influencer con una sezione specifica** dedicata a contenuti relativi ai coaching relazionale, dating, mascolinità e femminilità, salute mentale, maternità, gestione del denaro e stili di vita, quando prodotti nell'ambito di attività professionali di influencer marketing o di promozione commerciale di servizi digitali, al fine di **prevenire la diffusione di stereotipi sessisti, narrazioni misogine e modelli relazionali fondati sulla subordinazione delle donne**, con particolare attenzione ai contenuti rivolti a persone minorenni;

al **Comitato di coordinamento previsto dall'art. 20 della legge 23 settembre 2025, n. 132** di:

- **promuovere**, nell'esercizio delle proprie funzioni e tenendo conto dei principi di non discriminazione e parità tra i sessi di cui all'articolo 3 della l. 132/2025, **forme stabili di collaborazione con l'AGCOM**, in qualità di Coordinatore dei servizi digitali per l'Italia ai sensi del regolamento (UE) 2022/2065 (*Digital Services Act*), con il **Garante per la protezione dei dati personali**, con il **Dipartimento per le pari opportunità e con le altre amministrazioni competenti**, al fine di **prevenire i rischi connessi all'impiego dell'intelligenza artificiale generativa per la produzione, diffusione, amplificazione e monetizzazione di contenuti misogini sulle piattaforme online**, attraverso lo sviluppo e l'adozione di metodologie comuni per analizzare l'intero ciclo di vita di tali contenuti e individuare misure coordinate di prevenzione e mitigazione;

al **Dipartimento per la trasformazione digitale** di:

- **rafforzare il coordinamento istituzionale e territoriale delle politiche per la trasformazione digitale, integrando in modo sistematico la prevenzione primaria del sessismo, della misoginia e della violenza facilitata dalle tecnologie:**
- **nell'ambito delle funzioni del Comitato interministeriale per la transizione digitale di cui all'articolo 8, comma 2, del decreto–legge 1° marzo 2021, n. 22**, promuovendo il raccordo tra le amministrazioni competenti in materia di trasformazione digitale, uguaglianza di genere, violenza contro le donne e intelligenza artificiale, al fine di integrare la prevenzione primaria nelle politiche nazionali di transizione digitale e coordinarla con gli interventi realizzati a livello territoriale;
- **nell'ambito della Coalizione nazionale per le competenze digitali prevista dalla Strategia nazionale per le competenze digitali e dell'iniziativa "Repubblica Digitale"**, promuovendo il coinvolgimento delle Regioni, degli enti locali, delle università, dei centri di ricerca e delle organizzazioni della società civile nella definizione di indirizzi comuni, nella realizzazione di interventi territoriali e nell'elaborazione di strumenti condivisi di monitoraggio e valutazione;
- **integrare, nell'aggiornamento della Strategia nazionale per le competenze digitali e del relativo Piano operativo**, adottati nell'ambito dell'iniziativa "Repubblica Digitale", la prevenzione primaria del sessismo, della misoginia e della violenza facilitata

dalle tecnologie, includendo tra le competenze di cittadinanza digitale la capacità di riconoscere e contrastare stereotipi di genere, discorsi d'odio, contenuti manosferici e meccanismi di amplificazione e normalizzazione della violenza negli ambienti digitali. A tal fine, prevedere obiettivi, azioni e indicatori specifici e promuovere interventi formativi e di sensibilizzazione accessibili su tutto il territorio nazionale, in raccordo con il Dipartimento per le pari opportunità, il Ministero dell'Istruzione e del Merito, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e l'AGCOM;

- **integrare, nel prossimo aggiornamento della Strategia italiana per l'intelligenza artificiale, elaborata in collaborazione con l'AgID, la prospettiva di genere e intersezionale lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi di intelligenza artificiale**, dalla raccolta e composizione dei dati alla progettazione, all'addestramento, alla diffusione e all'utilizzo dei modelli, prevedendo misure specifiche per prevenire la produzione e la diffusione di contenuti sessisti e misogini e per valutare i rischi di riproduzione e amplificazione degli stereotipi di genere e della violenza di genere.

actionaid

REALIZZA IL CAMBIAMENTO

Via Carlo Tenca, 14
20124 – Milano
Tel. +39 02 742001
Fax +39 02 29533683

Via Ludovico di Savoia, 2B
00185 – Roma
Tel. +39 06 45200510
Fax 06 5780485

Via San Carlo, 32
80133 – Napoli
Tel. +39 081 9766758

Codice Fiscale
09686720153

informazioni@actionaid.org
www.actionaid.it